

La Scala versione Expo
pag. 18

I luoghi simbolici di Peter Handke
pag. 17



Ai Mondiali il lato tenero degli Azzurri
pag. 23

U:

Alfano, il presunto ministro

- Bufera dopo il tweet sull'«arresto dell'assassino di Yara» ● Procura critica: riserbo a tutela dell'indagato
- Il Viminale corregge: vale la presunzione di innocenza ● I pm: la ragazzina fu seviziata con crudeltà

Il tweet del ministro dell'Interno sull'«arresto dell'assassino di Yara» non è piaciuto ai pm. «L'indagato andava tutelato di più, esiste la presunzione di innocenza». Il Viminale nella bufera corregge.

A PAG. 2-3

Se il diritto è double face

MASSIMO ADINOLFI

● INDIVIDUATO L'ASSASSINO DI YARA GAMBIRASIO (SODDISFAZIONE). IL PRESUNTO ASSASSINO, INTENDO DIRE (PRUDENZA, PRECAUZIONE, MORSO DELLA LINGUA). Messa così, fra la soddisfazione e la precauzione con cui si precisa che, al momento, si tratta solo di una colpevolezza presunta, perché fino all'ultimo grado di giudizio nessuno è colpevole, messa così la cosa, il ritardo è minimo: giusto il tempo di una proposizione. Angelino Alfano, ministro dell'Interno, ha impiegato invece diciotto ore circa.

SEGUE A PAG. 15



Maturità, alla prova 500mila ragazzi

Al via oggi l'esame dell'ultimo anno tra paure e caccia ai temi sul web. Ma il plico con le prove sarà trasmesso in modo elettronico criptato

A PAG. 9

IL COMMENTO

Facciamo l'esame alla nostra scuola

MILA SPICOLA

Quattro le tipologie che il ministero metterà sul tavolo dei maturandi per la prima prova scritta, quella di italiano: analisi del testo, saggio breve/articolo di giornale, tema storico e tema di carattere generale. Tra i 465mila studenti alcuni miei ex alunni. «Prof, secondo lei cosa è più facile?». «Valeria, quel che sai far meglio, no? Leggi tutte e quattro le tracce, fatti uno schemino per ciascuna, se l'argomento lo conosci e lo governi, vai e scrivi. Rifletti, bevi, respira, non ti far prendere dall'ansia...». «Pare facile prof! Lei non si fece prendere dall'ansia?». «Nel tema no, nella versione sì». «Oggesùsanto, prof! La versione!».

SEGUE A PAG. 9



Le Feste della verità

Noi ci saremo. Saremo presenti alle Feste che, ha annunciato giorni fa Matteo Renzi, torneranno ad essere, ovunque, le Feste de l'Unità.

Ci saremo per raccontare la battaglia di una redazione che sta difendendo quel patrimonio di valori e di professionalità che appartiene al giornale fondato da Antonio Gramsci. Ci saremo per denunciare una infinita serie di atti irresponsabili, compiuti nel corso degli anni da azionisti e amministratori, che hanno colpito pesantemente il giornale, i suoi lavoratori, i lettori.

Le Feste de l'Unità saranno per noi le «Feste della verità». Una verità scomoda per alcuni, ma necessaria se si vuole davvero garantire un futuro al giornale.

IL CDR

Patto di stabilità Ue, pressing di Renzi

- Il premier: eliminare gli investimenti dal calcolo del deficit ● Oggi incontro con Van Rompuy ● Fmi: bene le riforme ma in Italia disoccupazione inaccettabile

Pressing sul patto di Stabilità Ue. Renzi spinge per eliminare gli investimenti dal computo del deficit. Da questo dipenderanno le nomine Ue. Ieri vertice al Quirinale con il governo. Oggi il premier vede Van Rompuy. Fmi: avanti con le riforme ma attenti ai disoccupati.

A PAG. 4-5

Staino

MARTA! GLI AUTO-SOSPESI TORNANO A LAVORO!



E DÀGLI! LO VUOI CAPIRE CHE TU SEI ESODATO?!? E-SO-DA-TO, CHIARO?



Riforme, fidarsi di Grillo?

L'ANALISI

È difficile fidarsi di Grillo dopo tutto quello che ha detto e fatto. Come si fa a credere alla sua improvvisa conversione al dialogo sulla riforma elettorale, quando ha teorizzato e praticato con assoluta coerenza la linea del «tanto peggio tanto meglio?»

SEGUE A PAG. 15

IL CASO

Caccia al rom a Parigi: in fin di vita un sedicenne

- Sequestrato, linciato e abbandonato in un carrello

A PAG. 10

FRONTE DEL VIDEO

L'assassino era un tipo tranquillo

● LA CRONACA NERA HA RUBATO LE APERTURE DEI TG ai Mondiali e alla politica, facendo sembrare un gioco da ragazzi anche le più oscure manovre post elettorali. E ci si sorprende a pensare che forse solo gli assassini non guardano le serie di telefilm americani, seminando dovunque tracce biologiche; oppure le guardano, ma credono di essere più furbi di poliziotti e sceneggiatori. Finché il peggior sospetto non si dimostra vero, e la più normale delle famiglie, delle villette e delle comunità, non rivela il

suo abisso di premeditazione e di odio. Le telecamere mostrano le foto sorridenti del matrimonio e le facce incredole dei vicini, che testimoniano di vite modello; tanto che le grida nella notte non potevano essere attribuite alla coppia gentile che salutava sempre e andava a messa. L'assassino, del resto, non aveva mancato di mimetizzarsi anche dentro il più laico e diffuso dei riti nazionali: la partita di pallone. Tra i milioni di italiani che esultavano, uno aveva appena ucciso sua moglie e i suoi bambini. Uno di noi.



40548
9 773917 002009

DELITTO E POLEMICHE

Yara, i pm contro Alfano

«Volevamo più riserbo»

- Il procuratore di Bergamo dopo il tweet del titolare del Viminale: «L'indagato andava tutelato di più»
- La replica «Chi ha dato notizie ai media?»

ROMA



L'occasione, evidentemente era troppo ghiotta per riflettere sui principi costituzionali e del diritto penale, o per scegliere toni ministeriali. Massimo Giuseppe Bossetti, lunedì alle 19:24 era ancora sotto interrogatorio nella caserma dei carabinieri di Bergamo nel più totale riserbo, ma per il ministro dell'Interno Angelino Alfano (avvertito dai vertici dello Sco del fermo) era già il momento di twittare all'Italia intera che era stato «individuato l'assassino di Yara Gambirasio». Concetto ribadito anche nel sito personale del leader del Nuovo Centrodestra in cui si spiegava che «le forze dell'ordine, d'intesa con la magistratura, hanno individuato l'assassino di Yara Gambirasio. Secondo quanto rilevato dal profilo generico in possesso degli inquirenti, l'assassino della piccola Yara è una persona del luogo, dunque della provincia di Bergamo». Una fretta che ha irritato non poco i magistrati della procura che, in pochi minuti, si sono trovati sotto la caserma dei carabinieri del comando provinciale una piccola folla di cronisti a cui rispondere trincerandosi dietro al silenzio e spiegando di trovarsi in una «fase delicatissima dell'inchiesta».

La cautela degli inquirenti che per tre anni e mezzo hanno lavorato nel silenzio più totale, quindi, contro l'ansia da notizia del ministro dell'Interno in un cortocircuito che non poteva non innescare polemiche. «Era intenzione della procura mantenere massimo riserbo anche a tutela dell'indagato in relazione al quale, come prevede la Costituzione, esiste la presunzione di innocenza», ha sbrigativamente liquidato la questione il procuratore di Bergamo Francesco

Dettori rimarcando quella presunzione di innocenza che un ex ministro della Giustizia, come Alfano, dovrebbe avere sempre ben presente pur avendo traslocato al Viminale. Una precisazione che il ministro non deve aver preso bene, stando almeno alla sua replica piccata. «In un giorno di grandi successi non voglio fare polemiche - ha commentato Alfano - Non ho divulgato det-

tagli e non credo che il procuratore ce l'abbia con me, piuttosto si dovrebbe chiedere chi ha inondato il nostro mondo dei mass media di informazioni e dettagli. Certamente non è stato il governo». «L'opinione pubblica - ha aggiunto il ministro - aveva diritto di sapere e di essere rassicurata e ha saputo». «Ovviamente - ha poi corretto il tiro Alfano - la presunzione di innocenza vale per tut-

ti». Giusto, solo con circa 18 ore di ritardo. Discorso chiuso allora? Più o meno, pur con molto imbarazzo. «Non c'è nessuna polemica - la chiosa finale del procuratore Dettori - ma questa situazione non mi è piaciuta».

In soccorso al ministro Alfano, nel frattempo raggiunto dalle critiche di Grillo («L'ha fatta davvero grossa, siamo senza parole», ha commentato

linkando il solito titolo «acchiappaclck» del sito Tse-Tse della galassia Casaleggio) e da una richiesta di dimissioni dei Cinque Stelle, anche il viceministro alla Giustizia Enrico Costa, uno che pure al riserbo delle indagini e alla presunzione di innocenza dovrebbe fare attenzione. «È importante da parte di tutti evitare le polemiche e apprezzare coralmamente un grande risultato investigativo - il suo commento - Per questo non ho compreso la reazione del procuratore di Bergamo. I cittadini non avevano forse il diritto di conoscere una notizia così rilevante?». A stemperare le polemiche, poi, ci ha provato anche il procuratore generale di Brescia Pier Luigi Maria Dell'Oso, che ha competenza su Bergamo, sottolineando che «dopo un lavoro lungo più di tre anni era difficile tenere sotto traccia una notizia così importante».

Di certo dopo il caso Shalabayeva, con la «deportazione» in Kazakhstan della moglie del dissidente Mukhtar Ablyazov con l'aiuto dei funzionari di polizia ma all'insaputa del ministro dell'Interno, la posizione di Alfano è di nuovo sui carboni ardenti e sotto il tiro incrociato degli ex alleati di Forza Italia. «Dal Kazakhstan al caso Gambirasio, storia di un ministro inadeguato - ha tuonato Simone Furlan, autoproclamato Fondatore dell'esercito di Silvio - Ma cosa deve accadere perché un ministro si dimetta? Pacifico che il ministro Alfano non ha il quid ma potrebbe almeno dimostrare di avere buon gusto e un minimo senso delle istituzioni».

I LUOGHI DELLA VICENDA



I PM DI BERGAMO: «DELITTO ORRIBILE»

«Sevizata e abbandonata agonizzante»

● Tre colpi con un oggetto contundente al capo e «plurime coltellate in diverse regioni del corpo (gola, torace, schiena, polsi e arti), insieme all'ipotermia, hanno portato alla morte di Yara Gambirasio che, dopo essere stata aggredita e ferita è stata «abbandonata agonizzante» in un campo: è quanto si legge nel decreto di fermo nei confronti di Massimo Giuseppe Bossetti emesso dal pm Letizia Ruggeri. L'uomo è accusato di omicidio con l'aggravante delle sevizie e della crudeltà.

«Ci troviamo davanti ad una situazione che ci fa dire che il caso è praticamente chiuso» ha detto il procuratore generale di Brescia, Pier Luigi Maria Dell'Oso, nel corso di una conferenza. Nel provvedimento, di poche pagine, oltre al capo di imputazione si evidenziano le prove

che, a dire della procura di Bergamo, non lascerebbero dubbi sulla colpevolezza di Bossetti. La «prova regina», a dire degli inquirenti è il Dna che «con sostanziale e assoluta certezza» evidenzia «la compatibilità» tra il profilo del sospettato numero uno e il profilo genetico trovato e analizzato sugli indumenti della vittima. Elementi da associare «all'analisi delle celle telefoniche» il giorno della scomparsa di Yara (il cellulare di Bossetti aggancerebbe la cella di Brembate in un orario compatibile con la scomparsa della 13enne avvenuta il 26 novembre 2010) e «le polveri riconducibili a calce» trovate nei polmoni della vittima (secondo l'esame autoptico) e «compatibili» con il lavoro svolto dal 44enne muratore di Mapello, il quale potrebbe aver avuto facile accesso a un cantiere edile della zona.

E dopo lo scivolone il ministro sente il fiato sul collo

In cerca di *quid* anche agli occhi del suo partito che lo ha messo sotto esame dopo lo scarno 4,4% alle Europee; nell'angolo per le migliaia di profughi e clandestini che sbarcano sulle coste del sud; il ministro Alfano rischia di tornare sul banco degli imputati per aver cantato troppo presto la svolta sul caso della piccola Yara. E stavolta potrebbe essere molto più solo rispetto a giugno scorso quando scoppiò il caso Shalabayeva.

Ieri il ministro dell'Interno ha cercato di fare buon viso alle critiche esplicite arrivate dal procuratore di Bergamo Francesco Dettori che ha lamentato «l'eccesso di pubblicità» in un momento così delicato dell'inchiesta sull'omicidio della piccola Yara. Il titolare dell'Interno ha cercato di fare cadere subito la polemica. Il Viminale ha fatto notare come «il ministro si è limitato a fornire una notizia che

IL RETROSCENA

ROMA

Malessere sempre più vasto tra l'Ncd. E Renzi potrebbe approfittarne per riequilibrare la presenza del Nuovo centro destra nella squadra di governo

tutta l'opinione pubblica aspettava». Dunque «non esiste il problema». Ma il problema esiste eccome. Anche perché rischia di diventare l'amplificatore di un malessere sempre più vasto tra le file del Nuovo centro destra. E l'occasione per far fare al premier Renzi quello che è stato subito chiaro dopo le Europee: riequilibrare la presenza di Ncd nella squadra di governo. Perché due partiti - Ncd e Udc - che insieme hanno ottenuto il 4,4%, non possono avere quattro ministri su sedici. E il più sproportionato di tutti è proprio il partito di Alfano che ha tre poltrone di peso: Interni (Alfano), Sanità (Lorenzin, contro cui ieri M5S ha presentato una mozione di sfiducia) e Lupi (Infrastrutture).

Alfano sente il fiato sul collo da più di un mese. E la sua leadership risulta ammaccata. Dentro e fuori casa. Non sfugge, ad Angelino, che anche tra i suoi c'è chi pensa alla necessità di un cambio al vertice. Perché forse, tutto sommato, aveva ragione Berlusconi: «A quel ragazzo manca il *quid*». Vanno lette con questa chiave le pressioni che qualcuno sta facendo su Maurizio Lupi perché accetti alla fine il seggio in Europa. In questo modo lasce-

rebbe libero il dicastero delle Infrastrutture andando, così facendo, incontro ai desiderata di Renzi che non vede l'ora di poter mettere uno dei suoi in un ministero così delicato non solo per il rilancio del Paese ma anche per combattere la corruzione negli appalti. Non è un mistero che una delle leggi che più di tutte urgono di un check up sia proprio il codice degli appalti e le 36mila stazioni appaltanti. E che al premier piacerebbe tanto poter avere mano libera anche lì.

L'opzione Lupi in Europa sarebbe favorevole anche al ricambio interno. «Quagliariello resterebbe il coordinatore - ragionano le prime linee di Ncd - e Lupi il leader. In questo modo Alfano potrebbe dedicarsi di più e meglio ai tanti fronti delicati che un ministero come quello dell'Interno aprono ogni giorno». La scelta di Lupi, milanese doc, andrebbe anche a risolvere un altro lato debole di Ncd: quello di essere un partito a matrice fortemente sudista, mentre il Nuovo centro destra rivendica di poter rappresentare l'elettorato moderato ma operoso del nord del paese.

Insomma, Angelino si sente circondato e reagisce come può per ritrova-

re visibilità e luce positiva. Consegnare all'opinione pubblica il carnefice di Yara, dopo quattro anni di indagini, gli deve essere sembrata una buona opportunità. Ha invece servito l'ennesimo assist ai suoi detrattori, interni ed esterni. Forza Italia lo ha attaccato. I suoi taccioni ma sibillano: la debolezza di Alfano può essere utile al ricambio necessario.

Lui, Alfano, sembra un pugile nell'angolo. Venerdì scorso, al Consiglio dei ministri, non si dava pace di come Nazarbayev, il presidente kazako, sia diventato adesso un'opportunità di partnership industriale. «Mentre quando c'era il caso Shalabayeva era solo un pericoloso e violento dittatore» si è lamentato. Come a dire che le disgrazie capitano tutte a lui. E le ingiustizie anche. Protagonismo e vittimismo: non esattamente le doti di un leader.

...
Tra i suoi c'è chi pensa alla necessità di un cambio al vertice. «Ad Angelino manca il quid»

...
Al Cdm: «Ora Nazarbayev è un'opportunità. Ai tempi del caso Shalabayeva, solo un dittatore»



La tomba dove è sepolta Yara al cimitero di Brembate
FOTO SPADA/LAPRESSE

Così la scienza aiuta la ricerca della verità

IL COMMENTO

ENZO VERRENGIA
ROMA

Innanzitutto, la presunzione d'innocenza, per Massimo Giuseppe Bossetti. Che abbia davvero ucciso lui Yara Gambirasio dev'essere ancora confermato in sede giudiziaria. Ma qui interessa la tecnica investigativa attraverso la quale si è giunti a lui. Le forze dell'ordine troverebbero dalla loro parte un elemento decisivo di svolta nell'istituzione della banca del Dna. Si tratta di archiviare le tracce organiche lasciate dagli autori di crimini violenti. Così, nel caso sempre probabile di recidivi, sarebbe possibile risalire immediatamente al colpevole.

Fu l'esame del Dna ad inchiodare Bernardo Provenzano quando il superlatitante appena catturato negò la sua identità. La dinamica sanguinaria della carneficina compiuta da Erika e Omar venne ricostruita con l'ausilio del Luminol, un rivelatore di tracce sanguigne. Lo stesso applicato a Cogne per stabilire che i resti sul pigiama incriminato erano quelli del piccolo Samuele. Fino all'impronta nel casolare parmense, che incriminò Alessi, il rapitore ed omicida confessò di Tommi.

Sulla scena del crimine, il ricorso alla scienza amplia l'intuizione degli investigatori come in medicina, la diagnostica e la chirurgia supportate dalle apparecchiature completano le potenzialità dei medici.

L'Uacv, *Unità di Analisi del Crimine Violento*, fu voluta nel 1994 dall'allora capo della Polizia, Fernando Masone. Analogamente, l'Arma dei Carabinieri istituì a Parma il Centro d'indagini scientifiche, ora conosciuto come RIS. Michele Giuttari dirige a Firenze il Gides, *Gruppo investigativo delitti seriali*. Organismi ispirati all'Unità di Scienze Comportamentali, poi denominata Isu, *Investigative Support Unit*, con sede presso l'Accademia dell'Fbi, a Quantico, Virginia. Anche in Italia, perciò, le indagini procedono con rigore scientifico. Lo spiegò in un'intervista il direttore della Scientifica, Giuseppe Maddalena: «Tutto inizia con l'esame della scena del delitto da parte degli agenti dei laboratori periferici. Se occorrono attrezzature particolari o un esperto, intervengono gli agenti dell'UACV». Il corpo della Scientifica in Italia si avvale di 1500 agenti altamente qualificati in fisica, chimica, biologia, medicina legale, balistica e dattiloscopia, la disciplina che studia le impronte digitali.

I primi elementi di prova sono acquisiti con semplici foto e videoregistrazioni che fissano su disco lo stato della vittima, dalla posizione alle ferite fino all'arma impiegata, se rimane sul posto. Il tutto acquisibile su un computer portatile, dal quale invia il materiale al centro operativo di Roma tramite modem. Sono possibili ingrandimenti fino a 15 o 20 volte di qualsiasi dettaglio fotografico, senza perdere definizione. Dichiarò ancora Maddalena: «La grafica al computer è preziosa anche per visualizzare il resoconto dei testimoni oculari e per confrontarlo con le tracce trovate sulla scena del delitto».

Dal 1998 è attivo l'Afs, *Automated Fingerprint Identification*, archiviazione e confronto delle impronte per via informatica. Lo si è realizzato fotografando tutti i cartellini segnaletici e inserendo le immagini in una rete di computer collegati da un circuito di fibre ottiche. La mole indiziaria al completo viene fatta confluire, insieme alle testimonianze, nel Sasc, il *Sistema per l'analisi della scena del crimine*. Un programma che permette di lavorare sul monitor ad una serie di varianti investigative, dai questionari agli effetti riportati dalle vittime, dagli interrogatori alla casistica disponibile, in cerca di analogie.

Le investigazioni scientifiche rimbalzano dalla cronaca alla Tv. La serie di culto italiana è «Ris». Il grosso del filone arriva dagli Stati Uniti. Battistrada? Csi - *Crime Scene Investigation*, da cui sono derivati i due tronconi di «CSI Miami» e «CSI New York». In *Body of evidence* i protagonisti sono dei patologi forensi. La serie *Autopsy* sta già nel titolo. *North Mission Road* prende il nome dal n.1104 della strada in cui ha sede il Los Angeles County Coroner, dove ogni anno si svolgono indagini su 20mila casi di morte. *Crossing Jordan* mette in campo la dottoressa Jordan Cavanaugh, medico legale che affianca la polizia di Boston. I suoi successi dipendono dalle capacità professionali, ma anche dalla collaborazione «non accreditata» del padre, che una volta lavorava nelle forze dell'ordine e adesso è proprietario di un bar.

La via aperta da Sherlock Holmes è divenuta un'autostrada lungo la quale corrono i dati scientifici delle nuove investigazioni.

I troppi segreti di mamma Ester e l'ombra di un complice per Massimo

Tra la manciata di villette tutte uguali che costituiscono Piana di Mapello, poco più di duecento anime residenti tra i campi della provincia bergamasca, c'è un grande parco con scivoli, altane e spazi aperti. Eppure è vuoto, nessun bambino ci trascorre i pomeriggi liberi, perché ogni giardino che si intravede sul retro delle case vanta un arsenale di giochi privati dove ognuno fa divertire i propri figli in territorio vigilato e protetto. Succede spesso, in questi paesi dormitorio dove le facce sono tutte note, ma in pochi si conoscono davvero. Succede sempre nei dintorni di Brembate, dove la scomparsa di Yara quasi quattro anni fa ha sconvolto e cambiato per sempre le abitudini delle famiglie. «Forse, adesso che l'hanno preso, smetterò di chiudermi in macchina quando percorro la strada buia per andare in paese. E forse mio figlio Federico smetterà di avere paura quando resta solo in casa anche per pochi minuti» racconta Matea, che in linea d'aria vive a cinquantametri dal vecchio cascinale che l'arrestato Massimo Giuseppe Bossetti ha ristrutturato per la propria famiglia e per la suocera.

Eppure nulla sa di quel tranquillo muratore che tutte le mattine vedeva uscire sul suo vecchio furgone bianco per andare in qualche cantiere. Come nulla sa Anna, che sta dall'altro lato della strada, «mi sono trasferita in questo posto tranquillo da una brutta zona, piena di gente poco perbene», e lunedì pomeriggio si è stupita nel vedere la vicina che piangeva a dirotto sul balcone. Era Marita Comi, la moglie di Massimo Giuseppe Bossetti, il 44enne dagli occhi color ghiaccio e dai capelli ossigenati che, stando agli esami del dna che per tutto questo tempo hanno dato sostanza alle indagini degli inquirenti, nel novembre del 2010 ha rapito, aggredito e lasciato morire di stenti fra le sterpaglie una ragazzina. In una maniera orribile. Secondo il pm «fu seviata, accoltellata e lasciata morire agonizzante». E forse non da solo. Perché Bossetti, per questore di Bergamo, Fortunato Finolli, «potrebbe non avere agito da solo».

Yara aveva tredici anni. La stessa età di suo figlio maggiore Nicolas, mentre le due piccole, Alice e Aurora hanno dieci e otto anni. Tutti e tre frequentano la scuola di Mapello, e solo di loro si sente

IL RACCONTO

INVIATA A PIANA DI MAPELLO (BG)

La signora Arzuffi, la madre del presunto omicida, dice: «Poteva succedere a chiunque, è successo a noi»
Il questore: «Bossetti potrebbe non aver agito da solo»

parlare in paese, con i compagni di classe che dicono «poverini, fortuna che adesso le lezioni sono finite», oppure chiedono rassicurazioni ai genitori «la televisione sbaglia, non può essere il loro papà». E di sfuggita raccontano che i loro amici potevano uscire ben poco, a malapena frequentavano la parrocchia, a parte il corso di flauto per Alice e qualche breve apparizione alle feste che una volta al mese il comune organizza nella bella stagione. Abbastanza da definire «iperprotettivo» un padre che, prima di finire nel carcere di Bergamo, era più benignamente considerato «molto attaccato alla famiglia».

Sul punto si sprecheranno le opinioni degli psicologi, forse leggendo una sorte di comportamento proiettivo di Bossetti per quanto da lui fatto alla giovane Yara Gambirasio, unica concessionaria a un delitto consumato e poi relegato al passato, che incredibilmente gli ha consentito di vivere per quattro anni la propria vita come se nulla fosse.

Gliel'ha consentito anche l'anonimato di un paese minuscolo, case normali piene di gente normale, dove comunque gli abitanti delle diverse frazioni, separate da un campo di grano o da un impianto sportivo, si definiscono estranei gli uni agli altri, quasi venissero da mondi distanti fra loro. Dove chi sta al bancone di ognuno dei tre bar di Mapello si ricorda quasi per sbaglio del mura-

tore originario di Clusone, chi per una battuta sconcia «che mi vergogno a riferire», chi per la comprensibile abitudine del «bicchiere di bianchino a fine giornata», ma tutti assicurano che «no, non era un abitudinario, a prendere il caffè la mattina presto andava nell'altro locale». E dove l'unico segno distintivo riconosciuto e riconoscibile è quello professionale: «Bossetti ha lavorato per tanti anni per mio cugino, che ha la più grande impresa edile del posto, la Remondini, e si ricorda uno sgarbato, che non arrivava mai in ritardo, che non si tirava indietro quando c'era da faticare, e nemmeno quando ci si fermava a fare due chiacchiere». Ma il signor Mario subito precisa: «Parlava del più e del meno, ovviamente, mai di sé».

In questo contesto privo di una strutturata vita di comunità, in cui fanno universo a sé i pochi anziani che sono nati qui e che oggi si disperano per la moglie Marita, «la figlia del Santino, tanto una brava e bella ragazza», non stupisce scoprire segreti custoditi a lungo e con grande efficacia, come in ogni romanzo giallo che si rispetti.

Il segreto di Massimo Giuseppe Bossetti, che ha tentato di violentare e poi ha ucciso una ragazzina poco più grande delle sue bimbe. E quelli della madre di lui, Ester Arzuffi, che da almeno due anni, da quando i carabinieri le hanno prelevato un campione di Dna per confrontarlo con quello di «Ignoto uno», come l'uomo figurava nei documenti d'inchiesta prima dell'identificazione, sapeva di aver generato un assassino. Ma che, anche ieri, è apparsa Ester Arzuffi è incredula e sconvolta: «Poteva succedere a un nostro conoscente, invece, è toccato a noi».

E che da oltre quarant'anni taceva di aver avuto due gemelli, maschio e femmina, da un uomo diverso da suo marito, lasciando nel dimenticatoio le circostanze della sua relazione clandestina con l'autista ormai defunto Giuseppe Guerinoni, da cui l'indagine del pm Letizia Ruggeri ha imboccato la svolta decisiva. Nemmeno il diretto interessato sapeva del suo vero padre.

E si può solo immaginare il nervosismo con cui la signora Arzuffi in Bossetti ha lasciato il figlio Massimo Giuseppe all'oscuro della stretta investigativa che prima o poi l'avrebbe inchiodato alle sue responsabilità: «Se è stato lui, deve pagare» ha sentenziato.



...
In paese c'è chi difende il muratore: «La tv sbaglia non può essere stato lui»

POLITICA

Pressing di Renzi sull'Europa Oggi incontra Van Rompuy

● **Ieri vertice di premier e un gruppo di ministri con Napolitano** ● **L'obiettivo è ottenere flessibilità sul patto di stabilità Ue in cambio del voto per il rinnovo del presidente della Commissione**

ROMA

Un vertice di routine per un appuntamento che non sarà affatto di routine. Matteo Renzi si è recato ieri al Quirinale con una nutrita «truppa» di ministri. Il colloquio con Giorgio Napolitano si è concentrato sul prossimo Consiglio europeo, fissato per il 26 e il 27 giugno. Come da consuetudine. Anche se stavolta di abituale c'è molto poco. Quella scadenza infatti lascerà un segno nella politica europea. I capi di governo si ritroveranno a muovere diverse pedine sulla scacchiera dell'Unione: diverse nomine importanti, ma anche diversi approcci di politica economica. La chiave sta qui: riuscire a cambiare le priorità, utilizzando il potere di pressione che si ha quando si deve votare un nome piuttosto che l'altro. È questa la carta italiana, che Renzi vuole giocare per orientare l'agenda verso la crescita e l'occupazione, e non più solo rigore. Soltanto sulla base di un mutamento copernicano si arriverà a un'intesa sui nomi. E in molti oggi danno l'intesa come obbligata già la prossima settimana. Nessuno crede in un rinvio, considerato troppo pericoloso per la tenuta delle istituzioni europee. Le voci si concentrano sulla nomina di Jean-Claude Juncker, che sarebbe ormai in discesa. Ma la partita è ancora tutta da giocare, e la palla stavolta è in campo italiano, anche se il pericolo inglese resta forte, come ha osservato ieri l'ex premier Enrico Letta.

Il pressing dei socialisti europei è già iniziato ed ha preso la forma della richiesta di una nuova attuazione del patto di stabilità e crescita. La linea è stata indicata in modo esplicito dal socialdemocratico Sigmar Gabriel, e confermata dal capogruppo socialista a Strasburgo Hannes Swoboda: escludere alcuni investimenti dal computo del deficit o del debito. E anche ottenere più tempo per raggiungere il pareggio. Nulla di tutto questo costituisce un'infrazione alle regole volute ai tempi di Maastricht.

Si tratterebbe solo di declinarle in modo diverso. Insomma, redini più lasche in cambio di un'intesa di ferro sul nome del prossimo presidente della Commissione, e magari anche su quello del Consiglio, in scadenza a ottobre. A queste caselle va aggiunta quella del responsabile Esteri, Catherine Ashton, anche lei in uscita. Insomma, le pedine sono tutte in circolo: è un'occasione da non perdere. Per l'Italia l'allentamento del Patto potrebbe valere diversi miliardi. Le opzioni in campo sono quelle di escludere dal deficit la spesa per il finanziamento nazionale dei fondi strutturali (circa 40 miliardi in 7 anni), o quella per investimenti. Alternativamente si potrebbe definire un budget per la spesa del welfare e dell'avviamento al lavoro, altro capitolo importantissimo per l'Italia.

Il piano Renzi è stato in parte rivelato dal *Guardian*. Il quotidiano inglese presenta il primo ministro italiano come la chiave di volta dei dibattiti e dei giochi di questi giorni. Parlando delle necessità dell'Italia (alla quale si unisce la Francia) di ottenere più tempo per ridurre il deficit di bilancio e di depennare alcune voci di spesa pubblica dal calcolo dello stesso, Swoboda, ha detto al *Guardian*: «Questa è la condizione di Renzi per un accordo su un qualsiasi candidato alla commissione. Herman Van Rompuy sa che deve dare a Renzi una risposta». Oggi il primo ministro italiano incontrerà Van Rompuy, il presidente del Consiglio europeo «che sta mediando sull'incendiaria questione Juncker», queste le parole usate dal quotidiano progressista britannico. Da qui, appunto, la preoccupazione dei britannici, che vedono ora in Renzi e in

...
Il presidente del Consiglio europeo sta lavorando a un testo per ridurre la rigidità delle norme

Francois Hollande un forte limite alla campagna «anti-Juncker» di Cameron, scrive il *Guardian*. Insomma, si comincia a giocare a carte scoperte, e la manovra concentrata del fronte socialista è già in atto. Sia la Spd che i socialisti francesi sono impegnati sul fronte renziano, anche se i tedeschi devono vedersela anche con Angela Merkel, la quale non ha nascosto il suo disappunto su Juncker. Van Rompuy sta preparando il «documento politico» che dovrebbe sancire i nuovi contenuti della politica europea: si parlerà di semplificazione legislativa, di mercato unico dell'energia, di strategie per migliorare la competitività e creare posti di lavoro, si parlerà anche di interpretazioni flessibili delle regole di bilancio senza mettere però in discussione il quadro di riferimento politico-giuridico attuale. L'Italia vuole che ci siano impegni chiari anche per un'azione effettivamente condivisa per fronteggiare l'immigrazione. Quanto saranno precise le formulazio-

ni dipenderà dal compromesso raggiungibile oggi su argomenti fondamentali delle politiche Ue che sono tutte altamente controverse a cominciare dalle regole di bilancio. Secondo molti osservatori è difficile che si assumano impegni politici dettagliati su materie nelle quali il dettaglio è tutto. Ma intanto la strategia italiana è stata «promossa» da Letta. Bene condizionare i contenuti ai nomi, ha detto l'ex premier che alcuni indicano come futuro successore di van Rompuy («Ma c'è già Draghi», si è schernito Letta). «Sulle nomine van Rompuy farà il miracolo - ha aggiunto l'ex premier - Non è da sottovalutare la reazione inglese».

...
La strategia condivisa da Enrico Letta, che avverte: «Ma attenti alla reazione della Gran Bretagna...»



Herman Van Rompuy

ALLA CAMERA

Ordine del giorno Pd impegna il governo sulla riforma della Rai

«L'approvazione dell'ordine del giorno presentato oggi alla Camera dal Partito Democratico, e fatto proprio dal governo, è il primo tassello della riforma del servizio pubblico annunciata nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio Matteo Renzi». Lo ha detto Vinicio Peluffo, capogruppo Pd in Commissione Vigilanza Rai. Nel decreto Irpef approvato ieri c'è anche il taglio die 150 milioni per la Rai (tramite la vendita di quote di RaiWay), ma non la richiesta di altri risparmi. E l'ordine del giorno del Pd, spiega Peluffo, «impegna il governo su tre punti per noi cardinali: aprire da subito una grande consultazione su funzione e missione del servizio pubblico, coinvolgendo cittadini e opinione pubblica; una volta conclusa - entro l'anno - tale consultazione dovrà iniziare la discussione parlamentare per anticipare il rinnovo della concessione Stato-Rai

alla primavera del 2015; infine presentare, entro il 31 dicembre 2014, una proposta di riforma organica del canone».

Insomma, è un impegno formale perché il governo compia «i primi passi» per avviare la «svolta» di cui la Rai ha bisogno per superare «i tempi bui della legge Gasparri e tornare a svolgere il suo ruolo di grande industria culturale», conclude il deputato dem.

Il governo, con il sottosegretario allo Sviluppo Giacomelli, avvierà nelle prossime settimane la consultazione aperta sul ruolo del servizio pubblico, da chiudere entro l'estate. Il governo pensa di varare un decreto a fine anno, anche con le modifiche dei criteri di nomina della governance Rai, perché siano meno legati alla politica come sono quelli previsti dalla Gasparri. Ma si tratterà anche di ridefinire il «perimetro» della Rai, rivedendo il numero dei canali (se non delle reti).

In autunno invece ci sarà la riforma del canone, forse da pagare nella bolletta elettrica, comunque adattato alle capacità di spesa delle famiglie.

Credit crunch e prestiti, braccio di ferro con i banchieri

Matteo Renzi la mette giù dura nei confronti degli istituti di credito, ma tutto sommato, in modo probabilmente involontario, si dimostra abbastanza «sportivo». Infatti, il suo richiamo alle banche italiane è arrivato proprio nel giorno in cui l'Abi ha diramato un rapporto che, secondo il suo presidente, dimostra che qualcosa si sta muovendo nella direzione fortemente voluta dal premier.

«Dopo le decisioni prese da Mario Draghi e dalla Bce il sistema bancario italiano non ha più alibi per non dare credito alle imprese»: le parole pronunciate da Renzi nella sua Firenze, in occasione dell'apertura di Pitti Immagine Uomo hanno subito trovato un riscontro al vertice dell'Associazione bancaria italiana, complice, come detto, la diffusione del rapporto mensile. Un'indagine dalla quale si evince, ha affermato il presidente Antonio Patuelli, «che nei primi 4 mesi le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui». Parlando a margine della presentazione del libro di Giorgio La Malfa, «Cuccia e il segreto di Mediobanca», il primo dirigente dell'Abi ha sottolineato anche che i tassi d'interesse in que-

IL CONFRONTO

MILANO

Il premier: «Niente più alibi per non concedere prestiti alle imprese». L'Abi replica: «Nei primi 4 mesi è aumentata di oltre il 26% l'erogazione di mutui»

sti mesi «sono i più bassi dal 2011, raggiungendo quasi il record storico per limitatezza» e che «i cospicui aumenti di capitale che le banche italiane stanno effettuando in queste settimane serviranno non solo a superare l'esame della Banca centrale europea nel 2014 ma anche ad avere capienza per nuovi ulteriori prestiti».

PIÙ BOND CHE PRESTITI

Affermazioni che però hanno risposto solo in parte al duro richiamo giunto poco prima dal presidente del Consiglio. «Chiediamo agli istituti di credito di intervenire con determinazione - ha dichiarato Renzi a Firenze - e di far girare i denari che vengono dall'Europa per essere in condizione di dare un po' di respiro alle piccole e medie imprese che hanno sofferto. Se è vero che non c'è stato «credit crunch», è vero che c'è stata una contrazione incredibile. Guai a chi pensasse di avere ancora degli alibi». Insomma, anche ieri si è riproposta la dicotomia, dialettica e nei fatti, fra governo e sistema bancario in tema dell'utilizzo delle ingenti iniezioni di liquidità «pompatate» da Eurotower nel sistema bancario europeo.

Anche se di certi comportamenti degli istituti di credito ha finito per beneficiare, anche se non soprattutto, proprio lo Stato. Infatti, se è vero che le banche hanno utilizzato spesso la loro fresca liquidità per acquistare bond e garantirsi così una redditività sicura, di questa scelta hanno beneficiato proprio le casse degli Stati più indebitati come il nostro, che hanno così scongiurato il rischio di vedere andare deserte le aste dei titoli con il conseguente e disastroso innalzarsi dei tassi d'interesse da pagare.

Tornando al rapporto dell'Abi, uno dei dati più significativi sta nel costante calo dei tassi d'interesse, ormai a livelli storicamente tra i più bassi per l'Italia. In particolare, «il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni a maggio scorso si è posizionato al 3,33% (contro il 3,34% del mese precedente) segnando così il valore più basso da luglio 2011 (a fine 2007 era pari al 5,72%)». Ed ancora, «il tasso sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese si è stabilizzato al 3,32%, rispetto al 3,35% di aprile e contro il 5,48% di fine 2007, l'anno prima che iniziasse la crisi».

L'indagine dell'Abi evidenzia ancora come lo spread tra il tasso medio sui prestiti e quello medio sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie permane dunque in Italia su livelli particolarmente bassi, tanto che a maggio scorso, sempre secondo il rapporto Abi, è risultato pari a 214 punti base, contro i 215 del mese precedente e i 329 punti di fine 2007. Inoltre, nell'ultimo mese di maggio il tasso medio in Italia sul totale della raccolta bancaria da clientela (ovvero depositi, obbligazioni, pronti contro termine a famiglie e imprese) si è collocato all'1,74% (1,75% ad aprile, 2,89% a fine 2007). In particolare, il tasso praticato sui depositi si è attestato allo 0,87% (0,89% ad aprile), mentre il rendimento delle obbligazioni a maggio è stato del 3,34% (contro il 3,33% di aprile). Infine, continua a preoccupare il deterioramento della qualità del credito bancario. Gli ultimi dati sulle sofferenze lorde mostrano un ulteriore peggioramento anche se con una dinamica in decelerazione: ad aprile 2014, infatti, esse hanno raggiunto quasi 166,5 miliardi, 33,2 miliardi in più rispetto ad un anno prima.



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi



Fmi promuove le riforme del governo «Ma la disoccupazione è troppo alta»

L'Italia ripartirà quest'anno, ma a ritmi troppo lenti. La missione del Fondo monetario ha concluso ieri il suo giro di perlustrazione nella Penisola, emettendo il suo giudizio. Bene le riforme annunciate da Renzi, il cui piano è definito «ambizioso». Ma molti nodi restano ancora da sciogliere. Debito pesante, fisco ancora iniquo e soffocante, banche cariche di sofferenze. Insomma, «i voti non sono pieni, ma sono buoni», commenta Pier Carlo Padoan, che in giornata ha anche annunciato le semplificazioni tributarie e una lotta «sistematica» all'evasione fiscale. Ma a preoccupare di più i tecnici del Fondo è il lavoro. «La ripresa rimane fragile e la disoccupazione a livelli inaccettabili, con la conseguente necessità di interventi di politica economica rapidi e coraggiosi». Il consiglio degli esperti di Washington è quello di seguire le linee già indicate nel Jobs Act. In quel testo «si delinea un insieme di proposte volte ad accrescere la partecipazione e risolvere il dualismo nel mercato del lavoro - scrivono gli economisti -. Tradurre tali proposte in misure concrete rafforzerà l'incentivo ad assumere e investire nei lavoratori. In particolare, un contratto a tutele crescenti aumenterebbe l'equità tramite la riduzione del dualismo, specialmente se dovesse sostituire gli attuali contratti a tempo indeterminato». Il rapporto raccomanda anche salari differenziati nella Pubblica amministrazione. «È una vecchia raccomandazione del Fondo - commenta il ministro - demodè utilizzare il termine "gabbie salariali"; il tema va visto con gli occhiali di oggi». Oggi si tratta di premiare i meritevoli, osserva Padoan citando la riforma della Pubblica amministrazione.

L'Fmi «sposa» il cambiamento introdotto dal nuovo governo. Tanto che apre la sua relazione citando proprio il premier. «Il nostro è un Paese arrugginito, un Paese impantanato incatenato da una burocrazia asfissiante, da regole, norme e codicilli...», si legge nel rapporto. Importante il capitolo fisco. Gli esperti chiedono una riduzione delle aliquote e un aumento della spesa produttiva, per sostenere la ripresa. A giudizio del Fondo, «maggiori risparmi dalla revisione della spesa pubblica e minori agevolazioni fiscali consentirebbero di aumentare e rendere permanenti le riduzioni sulla tassazione sul lavoro e permetterebbero maggiori agevolazioni per l'aiuto per

IL DOSSIER

MILANO

Il Fondo monetario conclude la sua missione: «Ambiziosi i piani dell'esecutivo». Ma i dati economici indicano che la ripresa «sarà lenta»

la crescita economica (Ace)» ai fini dello «stimolo degli investimenti. Maggiori sforzi per ridurre l'evasione fiscale genererebbero maggiori risparmi per il riequilibrio di bilancio e aumenterebbero l'equità dell'aggiustamento». Per quanto riguarda la spesa, secondo l'Fmi, «spostare le risorse dalle pensioni più elevate all'istruzione e alle politiche attive del lavoro rafforzerebbe la produttività e l'occupazione giovanile e contribuirebbe alla riduzione dell'ampio squilibrio intergenerazionale».

LOTTA ALL'EVASIONE

Il riequilibrio tributario si accompagna inevitabilmente alla lotta all'evasione e alla corruzione. Solo con più trasparenza e più legalità, il paese avrà i margini per iniettare nuova liquidità nel sistema economico. Su questo punto ha insistito molto anche Padoan. Il governo Renzi «è determinato nel proseguire la lotta alla corruzione - ha detto - e le misure vara-

...

Padoan: «Voti non pieni ma buoni». E annuncia una grande lotta contro l'evasione fiscale

te per rafforzare l'Anac non saranno le ultime Ringrazio il Fondo per il riconoscimento del lavoro fatto». Già in mattinata, parlando alla conclusione dell'anno accademico della scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza, Padoan ha sottolineato l'impegno sul fronte della legalità fiscale, sostenendo che è necessario «reprimere e sanzionare in maniera sistematica ogni evasione fiscale». Ma la guerra all'illegalità parte da un rapporto migliore con il contribuente. Di qui l'annuncio delle prossime misure di semplificazione, che saranno varate in settimana con i decreti attuativi della delega. Il ministro ha quindi sottolineato che «il governo è consapevole dell'attuale congiuntura economica e dell'urgente necessità di intervenire sul gap fiscale. L'evasione produce distorsione, determina alterazione, è legata alla corruzione e alla criminalità organizzata». L'incontro con gli allievi delle Fiamme gialle è avvenuto proprio nel mezzo del ciclone giudiziario che ha investito i vertici del corpo militare. Il ministro ha espresso «vicinanza» ai militari «nel fare chiarezza verso comportamenti e responsabilità individuali». Chiudendo il suo intervento ha poi riconosciuto «il grande sforzo di trasparenza e l'unità del corpo» e ha parlato di «rapporto più saldo che mai» per combattere «le infiltrazioni criminali negli apparati pubblici». Con i decreti attuativi della delega, quindi, arriverà un fisco più semplice e anche un riordino delle agevolazioni fiscali, atteso ormai da anni. Nel frattempo il Parlamento sta completando l'esame del provvedimento sul rientro dei capitali illecitamente esportati, varato a inizio anno dall'ex ministro Fabrizio Saccomanni. Padoan ha voluto mettere un punto fermo sulla materia, assicurando che non ci sarà alcun condono: i contribuenti dovranno pagare il dovuto. Gli sconti saranno concentrati sulle sanzioni, che si sommeranno a depenalizzazioni.

Quanto al tema delle banche e dell'accesso al credito delle imprese, le decisioni di politica monetaria prese dalla Bce a inizio mese «sono misure importanti che agiscono dal lato della maggiore propensione delle banche a concedere il credito». Così Padoan. «Le misure del governo - ha aggiunto il ministro - facilitano d'altro lato l'accesso al credito da parte delle imprese e di conseguenza mi aspetto che ci saranno più credito e più investimenti».



...
«Bisogna spostare risorse dalle pensioni più elevate alle politiche del lavoro»

Più flessibilità, ora archiviare l'austerità

IL COMMENTO

RICCARDO REALFONZO

SEGUE DALLA PRIMA

Viceversa, nell'eurozona abbiamo stretto ulteriormente la cinghia andando avanti con le politiche fiscali restrittive per accumulare avanzi primari e rispettare i vincoli europei. E anche i risultati delle politiche possono essere diversi. Negli Usa l'economia ha, almeno per ora, ripreso a crescere, e il Pil è 8 punti superiore rispetto al 2007: la crisi è un lontano ricordo. Nell'eurozona, viceversa, il Pil resta ancora inferiore al dato pre-crisi e ben 19 milioni di disoccupati (+65% rispetto al 2007) ci ricordano che siamo ancora nel tunnel.

Con questi dati e con la crescita nel Parlamento Europeo delle forze politiche critiche (in vario modo) verso le politiche di austerità, non stupisce che le pressioni per allentare il Patto di Stabilità si moltiplichino. Ed è così che il ministro tedesco dell'Economia, Sigmar Gabriel, vicecancelliere e presidente della Spd, è intervenuto per sostenere che dal computo del deficit degli Stati dovrebbero essere esclusi «i costi generati dalle misure di riforma».

L'idea di scorporare alcune spese dal Patto di Stabilità non è certo nuova. Si è parlato a più riprese nel passato della possibilità di escludere dal calcolo del vincolo del deficit (il 3% del Pil) le spese per investimenti. Un tentativo che finora non ha portato a nulla. Adesso ci sono due novità. La prima, tutta politica, è che una propensione in questa direzione viene per la prima volta espressa da un autorevole membro del governo Merkel. La seconda sta in questa formula curiosa secondo la quale andrebbero stralciati «i costi delle misure di riforma». Un'affermazione che si presta ad interpretazioni più o meno estensive dell'allentamento dei vincoli e che sembra legare questo allentamento all'effettuazione delle tanto propagandate riforme. Nella sostanza dei numeri, scorporare dal calcolo del deficit alcune somme o andare oltre il vincolo del 3% è la medesima cosa: il punto è il quanto. Tuttavia, l'effetto politico è diverso, perché si possono stralciare alcuni costi sulla base di una nuova interpretazione del Patto di Stabilità, che così resterebbe in vita.

Per quanto l'affermazione di Gabriel apra una strada interessante, è chiaro che siamo ancora lontani da un qualche risultato significativo. Basti sottolineare che il collega di Gabriel alle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha subito chiarito che viceversa, a suo avviso, il Patto di Stabilità è già sufficientemente flessibile; mentre il presidente uscente dei socialdemocratici al Parlamento europeo, Hannes Swoboda, ha spiegato che si starebbe lavorando a un testo che punti «semplicemente» a scorporare alcuni investimenti pubblici dal calcolo del deficit e a concedere più tempo per risanare i conti pubblici.

Siamo, quindi, a cospetto di schermaglie politiche che da un lato denotano una consapevolezza crescente sulle difficoltà del quadro europeo - ed era ora - ma che dall'altro ancora non consentono di valutare se vi sia una qualche effettiva disponibilità politica della Germania a farla finita con le politiche di austerità. E credo sia legittimo nutrire più di una perplessità a riguardo.

In questo quadro occorre sottolineare che, all'indomani del risultato delle elezioni europee, con il Pd divenuto la forza maggiore del gruppo socialista nel Parlamento Europeo, numerose speranze di un primo cambiamento delle politiche economiche vengono riposte nel semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Ue. Ci sperano soprattutto i paesi periferici dell'Unione, quelli che hanno dovuto praticare i tagli più drastici della spesa pubblica e sono alle prese con la più aspra recrudescenza della crisi. E ci sperano coloro che sono consapevoli che, in assenza di una svolta a favore della crescita e della riduzione degli squilibri tra i Paesi, la stessa tenuta dell'eurozona è a rischio. E tuttavia, a cospetto della monolitica Merkel e degli altrettanti monolitici interessi tedeschi, il tentativo di Renzi potrebbe risultare ancora debole. Sotto questo aspetto, sarebbe importante moltiplicare le pressioni dal basso finalizzate a dare la parola al popolo sovrano, svuotando di potere e rappresentatività le tecnocrazie europee.

Un contributo in questo senso proviene dal referendum appena depositato in Cassazione contro l'austerità e il Fiscal Compact. Il referendum - che propone di abrogare alcuni passaggi della legge 243 del 2012 con la quale viene applicata la riforma costituzionale del pareggio di bilancio - è stato avanzato da un comitato promotore di intellettuali fortemente eterogeneo, proprio al fine di raccogliere il più vasto sostegno dalle forze sociali e politiche che in questi anni si sono pronunciate contro l'austerità. Un sostegno ampio e variegato all'iniziativa referendaria, un'ampia raccolta di firme, costituirebbero una leva di non poco rilievo in Italia e in Europa per dare forza a un cambiamento vero delle politiche europee nella direzione dello sviluppo e della piena occupazione.

POLITICA



Silvio Berlusconi

Berlusconi ritira ricorso a Strasburgo sull'incandidabilità

- **Lo spettro Ruby**
- Venerdì si apre a Milano il processo di Appello
- **L'ex Cav preoccupato**
- rilancia sulle riforme

ROMA

Alla vigilia dell'inizio del processo di appello per il caso Ruby - nel quale in primo grado è stato condannato a 7 anni - Silvio Berlusconi ritira il ricorso presentato alla Corte europea dei diritti umani contro la sua incandidabilità alle elezioni Europee. Il ricorso era stato presentato dall'avvocato Ana Palacio per conto di quattro parlamentari di Forza Italia, tra cui la responsabile comunicazione Deborah Bergamini, dopo la raccolta di circa 3.900 firme di cittadini italiani.

Palacio ha informato la Corte della decisione dei suoi assistiti con una lettera in cui ha spiegato che i ricorrenti non intendono proseguire la loro azione «perché considerano irrimediabile la violazione subita a causa dell'impossibilità per Silvio Berlusconi di presentarsi come candidato alle elezioni Europee dello scorso 25 maggio». Insomma, essendo il testo legato a quella tornata elettorale, non solo ne sono venuti a cadere i presupposti ma diventava impossibile un verdetto positivo della Corte di Strasburgo. Ma secondo fonti azzurre, la decisione nasce anche dal desiderio dell'ex Cavaliere di «inabissarsi» sotto il profilo giudiziario di condannato fino alla sentenza milanese di secondo grado che deciderà davvero il suo destino, dato che in ballo c'è anche la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Meglio concentrarsi sul ruolo - finché dura - di padre delle riforme. Stamatina, nonostante i dubbi e salvo cambiare idea all'ultimo istante, Berlusconi sarà nella Sala Gialla di Montecitorio per lanciare un'iniziativa legislativa e popolare sul presidenzialismo. Anche se i suoi si affannano a negare che l'elezione diretta del capo dello Stato, vecchio pallino di Silvio, diventerà condizione necessaria per tenere in vita il patto del Nazareno sulle riforme. Ma certo, dopo il cambio di rotta di Grillo, che rischia di destabilizzare gli equilibri, anche Forza Italia deve battere un colpo e tentare di riprender-

si un minimo la scena.

Adesso a Strasburgo la richiesta della Palacio dovrebbe portare all'automatica cancellazione dal ruolo del ricorso, salvo che i giudici non ritengano che il caso debba essere esaminato perché «il rispetto dei diritti dell'uomo garantiti dalla Convenzione europea dei diritti umani e dai suoi protocolli lo impone». Ma è un'eventualità rara. Il ricorso, contro l'Italia, era stato presentato alla Corte all'inizio di aprile. In esso si chiedeva ai giudici di Strasburgo di imporre immediatamente allo Stato italiano misure urgenti per permettere a Berlusconi di presentarsi come candidato alle europee, poiché la sua impossibilità a farlo ledeva, secondo i ricorrenti, il loro diritto a libere elezioni sancito dall'articolo 3 protocollo I della Convenzione europea dei diritti umani. Tuttavia, i primi segnali non erano stati positivi: i giudici europei hanno rifiutato per due volte la richiesta di accordare al procedimento una corsia preferenziale per risolvere la vicenda in tempi rapidi.

Prima la nuova richiesta dell'avvocato Palacio per far sospendere immediatamente le pene accessorie che impedivano a Berlusconi di candidarsi: istanza esaminata anche da un giudice, per completezza, dopo che una prima richiesta era stata valutata e bocciata da un cancelliere. Niente da fare: ricorso respinto perché considerato fuori dal campo di applicazione della cosiddetta «regola 39».

In base a questa disposizione la Corte può imporre a uno Stato membro del Consiglio d'Europa di prendere misure immediate per rimediare o evitare una violazione di alcuni diritti sanciti dalla Convenzione europea dei diritti umani. I giudici hanno scelto l'applicazione ristretta limitandola a casi in cui è a rischio la vita o l'incolumità fisica del ricorrente. L'assenza di riscontri a Strasburgo non ha impedito all'ex premier - affidato ai servizi sociali dopo la condanna in Cassazione per frode fiscale - di fare campagna elettorale.

...

Condannato a sette anni in primo grado, rischia l'interdizione perpetua dai pubblici uffici

La svolta di Grillo fa sbandare i 5 Stelle

- **I deputati: «Che fine ha fatto la democrazia diretta?»**
- **Vertice con i capigruppo Pd sulle riforme a Palazzo Chigi**

ROMA

Polvere di stelle in Transatlantico e nei corridoi di Montecitorio dove si agitano piuttosto confusi e stonati i parlamentari grillini. Oppure polvere negli occhi del governo e della maggioranza per tentare di far saltare, con l'esca di un proporzionale con preferenze, la non solidissima alleanza sulle riforme. Nell'incertezza se la mossa di Grillo di chiedere a Renzi un confronto sulla legge elettorale sia il segno di una debolezza o invece una strategia con un obiettivo preciso, ieri sera, appena tornato, il premier Renzi ha chiamato a palazzo Chigi il ministro Boschi, i capigruppo Zanda e Speranza e la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro per fare il punto sullo stato dei lavori in commissione al Senato. A palazzo Madama, infatti, la presidente Finocchiaro e il relatore Calderoli hanno trovato un accordo per togliere di mezzo gli oltre 5 mila emendamenti e andare avanti su una ventina di emendamenti condivisi. «Con Calderoli abbiamo lavorato tantissimo. Sono convinta che abbiamo fatto un buon lavoro e pensiamo che si possa arrivare al voto in tempi brevi» aveva detto nel pomeriggio Anna Finocchiaro. Tra le proposte di modifica però mancano ancora quelle relative alla modalità di elezione del Senato. A palazzo Chigi, ieri sera, c'era anche il governatore Errani, il presidente della Conferenza delle regioni. A riprova del fatto che il problema, oggi, non è solo come si elegge il Senato ma quali poteri restano in capo alle Regioni.

La lettera al «Gentile presidente del Consiglio Matteo Renzi ...» con cui Grillo ha chiesto al Pd e al governo di sedersi al tavolo delle riforme sembra spazzare i parlamentari pentastellati. C'era una volta il pensiero unico, l'uno vale uno ma poi decide sempre la maggioranza e guai a dissentire, la cabina di regia, Grillo & Casaleggio che dava-

no la linea e poi compulsavano il web in nome della democrazia diretta. Soprattutto, adesso, una certa confusione. È chiaro che l'uomo nuovo adesso si chiama Luigi Di Maio, il vicepresidente della Camera, sicuramente il più formalmente ineccepibile della truppa 5 Stelle. Da lunedì pomeriggio gira per tivù a spiegare la faccenda che «prima lavoravamo per far cadere l'esecutivo ma ora sembra avere vita più lunga» e poiché il premier ha il 40% «vogliamo entrare nel merito delle riforme con lui». Il duro e puro Di Battista detto *Diba* si sente messo da parte, si vendica e segna il territorio con un post durissimo che tira in ballo la trattativa Stato-Mafia, Marcello Dell'Utri e «Silvio Berlusconi con cui Renzi sigla patti sulle riforme» e attacca il presidente Napolitano. Della serie che resta lui e solo lui il riferimento dei duri e puri. Walter Rizzetto e Aris Prodani, i due deputati 5Stelle friulani talvolta critici ma poi alla fine sempre allineati, consumano i tacchi su e giù per il Transatlantico, mani dietro la schiena e testa bassa, riflessiva. «Non è stato piacevole - dicono - scoprire dal blog o da una mail che è stato deciso un passaggio così importante per la storia del nostro movimento». Già, che fine ha fatto la democrazia diretta? È la domanda che si fanno molti cosiddetti ribelli, Tommaso Currò per primo. Il filo rosso nei capannelli 5 Stelle è il seguente: «Nei partiti tradizionali i cambi di rotta repentini sono all'ordine del giorno, uno lo sa e si adegua. Al di là del fatto se siamo o meno d'accordo, perché

non abbiamo mai discusso di questa prospettiva specifica nelle nostre assemblee?». Così come una settimana fa il web grillino è stato interrogato sull'alleanza con l'Ukip di Farage, non era possibile mettere ai voti anche la scelta di trattare con il governo sulle riforme?

Polvere di stelle, appunto, il segnale di una decadenza. Ma a ben vedere si alza polvere anche dalle parti della maggioranza e delle opposizioni. Ci pensa Roberto Calderoli ad alzare un assist a Grillo. Così, per il Carroccio, «il *Democratellum* è un'ottima legge tranne alcune fantasie come quella di dare le preferenze in negativo». La proposta grillina sulla legge elettorale è un proporzionale con sbarramento al 5%, le preferenze e collegi di varie dimensioni. È curioso vedere come durante la giornata i piccoli partiti, terrorizzati dall'Italicum, sorridano alla proposta Grillo. È soddisfatto il viceministro Riccardo Nencini (Psi). Pino Piccchio (Centro democratico) e capogruppo del Misto alla Camera definisce la proposta Cinque Stelle «una civiltissima base di partenza». Ncd dovrebbe essere soddisfatto visto che, dice la capogruppo De Girolamo, «tutti alla fine vengono dove già noi stiamo, al tavolo delle riforme». Ma teme maggioranze variabili. Così come Forza Italia. «Renzi, occhio alla sirena di Grillo» avverte Stefania Prestigiacomo. Una cosa è certa: ieri Grillo ha continuato ad attaccare Berlusconi. E il primo boccone, se mai siederà al tavolo con Renzi, sarà proprio l'ex Cavaliere.

IL CASO

Il Democratellum? Non è nato in Rete, ma prima

La legge elettorale dei grillini elaborata sulla Rete? È «falso», il cosiddetto «democratellum», con il quale il M5S si presenterà all'incontro con il Pd è stata scritta e presentata prima, nell'ottobre scorso alla Camera. Lo sostiene Giuditta Pini, deputata del Pd, su «Left Wing», la rivista di area dei Giovani Turchi. «Quando si dice che la proposta dei Cinquestelle è nata dai cittadini - scrive Pini - si dice il falso», tutt'al più «è quella preferita dalla maggioranza dei frequentatori del blog». Perché, prosegue la

deputata, «il Democratellum, come è stato rinominato, altro non è che la proposta di legge elettorale a prima firma Toninelli e sottoscritta da tutto il gruppo del M5S alla Camera presentata il 4 ottobre 2013 con alcune piccole modifiche». Infatti, le due proposte sono «praticamente identiche», spiega Pini: proporzionali, con collegi intermedi tipo modello spagnolo, voto di preferenza, metodo di calcolo dei resti d'Hondt. È stata solo alzata la soglia di sbarramento dal 2% della proposta di Toninelli al 5%.

A rischio il gruppo con Farage

- **La nuova**
- aggregazione potrebbe
- non avere i numeri:
- per vararla servono 25
- eurodeputati di 7 Paesi

ROMA

Strada in salita anche in Europa per la formazione di un gruppo euroscettico a Bruxelles attorno all'Ukip e al Movimento 5 Stelle. L'eurodeputato olandese Bas Belder, rappresentante del partito protestante Sgp, andrà nel gruppo dei conservatori dell'Ecr, abbandonando l'Efd, Europa della Libertà e della Democrazia, dove ha militato con il partito di Nigel Farage nella scorsa legislatura.

L'annuncio è arrivato dall'Ecr, che ha potuto aumentare il numero dei propri membri a 64. Al momento con

Ukip e M5S ci sarebbero altri due partiti, ma per poter formare un gruppo all'europarlamento sono necessari almeno 25 deputati da 7 diversi Paesi Ue.

Il «matrimonio» tra Grillo e Farage era già stato sottoscritto dal leader dei grillini (prima e) dopo un referendum online sulle alleanze lanciato tra gli iscritti al M5S, da molti criticato in quanto non era possibile indicare un'alleanza con i Verdi. Ma ora è probabile che questa scelta vada a sbattere con l'impossibilità di costituire il gruppo con il criticatissimo leader dell'Ukip, personaggio antieuropeista e incline a frequenti scivolate xenofobe.

Non sono poche infatti le dichiarazioni omofobe, xenofobe e misogine del politico inglese, che nel recente passato ha dichiarato: «Le donne valgono meno, è giusto guadagnino meno, vanno in maternità»; oppure: «Meglio un Paese più povero, ma con meno immigrati»; e ancora: «Mi preoccuperei se i miei vicini di casa fossero rumeni»; e infine: «Tra omosessualità e pedofilia ci sono tali legami che non basta un'en-

ciclopedia». Un profilo, quello di Farage, che aveva messo in allarme buona parte degli attivisti a Cinque Stelle (con un paio di europarlamentari M5S che stavano considerando di lasciare il gruppo), nonostante la difesa di Beppe Grillo che ha più volte dichiarato come Farage «non sia razzista, non abbia mai aperto le sue porte a partiti di estrema destra e abbia un gran senso dello humor». E ancora, sul blog dell'ex comico, si leggeva che l'Ukip «è un'organizzazione democratica e non una dittatura. Nessuna forma di razzismo, sessismo o xenofobia è tollerata. Nessuno che sia mai stato membro di un partito di estrema destra può unirsi a Ukip». E in effetti, nonostante l'Ukip fosse alleato della Lega Nord nella scorsa legislatura europea, è pure vero che non ha mai accettato un'alleanza con il Front National e che, a dispetto delle dichiarazioni xenofobe del suo leader, aveva spinto perché Mario Borghezio fosse espulso dal gruppo in seguito agli insulti rivolti all'ex ministro Kyenge. Se può confortare.



Il leader del Movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo

«L'art. 67 non si tocca, da Zanda un chiarimento importante»

L'INTERVISTA

Vannino Chiti

Il senatore Pd: «La nostra sospensione è rientrata ma la scelta di sostituire me e Mineo resta un grave strappo. Continueremo a dire la nostra»



«La nostra autosospensione non era una scorciatoia per uscire dal Pd», premette Vannino Chiti. «Se uno vuole abbandonare il partito lo dice chiaramente - aggiunge il senatore democratico - ma non era il nostro caso». È rientrata la decisione dei 14 senatori che avevano deciso di sospendersi dal gruppo di Palazzo Madama per contestare la decisione di sostituire Corradino Mineo e lo stesso Vannino Chiti nella commissione Affari Costituzionali del Senato. «Poi per uscire dal Pd qualcuno ci dovrebbe cacciare, perché questo è il nostro partito», ribadisce Chiti.

Senatore, ma a cosa era dovuto il vostro strappo?

«Noi volevamo un chiarimento dal momento che era stato detto che l'articolo 67 della Costituzione valeva per l'aula e non per la commissione, questione che non sta né in cielo né in terra. Questo articolo costituzionale dice che un parlamentare rappresenta la nazione senza vincolo di mandato, è il fondamento della responsabilità e della libertà del parlamentare, del ruolo del Parlamento, della democrazia rappresentativa. Abbiamo chiesto un chiarimento duro su questo aspetto, non sulla riforma, questo chiarimento c'è stato con il presidente Zanda, il quale ha detto che l'articolo 67 della Costituzione vale sempre, dalle commissioni all'aula, quindi è rientrata l'autosospensione. Sottolineo che se questo articolo fosse abrogato per le commissioni, allora le commissioni parlamentari diventerebbero un circolo o una sezione di partito, il che ovviamente non è giusto».

Lei però, insieme a Mineo, resta fuori dalla commissione Affari Costituzionali.

«Questo è l'aspetto negativo. Noi abbiamo chiesto il chiarimento sul punto che dicevo prima, non abbiamo chiesto riammissioni, ma certamente consideriamo quelle misure in contraddizione con il valore dell'articolo 67. Le consideriamo tali anche per la sostituzione del senatore Mauro dei Popolari per l'Italia. È la prima volta che questo accade nella vita della Repubblica e del Parlamento, su questo manteniamo un giudizio negativo. Il tutto è ancora più grave perché sono state misure preventive, in quanto il testo che sarà in commissione sulla riforma costituzionale non è ancora noto. I due relatori Finocchiaro e Calderoli hanno dichiarato che c'è un'intesa sull'insieme della proposta, quindi ci sarà un nuovo testo su cui si può essere d'accordo su tutto, parzialmente, o dare un contributo per migliorarlo. Ripeto, si è trattato di sostituzioni preventive e sbagliate».

Anche nel suo caso?

«Nel mio addirittura preventiva due volte. Perché se mi fossi dimesso da presidente della commissione Politiche dell'Unione Europea sarei tornato a quella degli Affari costituzionali. Io non mi sono dimesso. Quindi era due volte preventiva e offensiva, perché certamente ho avuto varie volte nella mia vita politica posizioni diverse, ma sempre alla luce del sole. Sulla legge elettorale toscana nella direzione regionale ho votato contro, non ero più in consiglio regionale, altrimenti questa legge non ci sarebbe stata, quando il Pd ha sostenuto il referendum Segni-Guzzetta io ero

...

«Non capisco perché Renzi voglia trasformare la dialettica interna in una guerra permanente»

tra quelli contrari, sempre alla luce del sole, nessuno può dire che da sindaco o da presidente di Regione, da ministro o da parlamentare, abbia operato una trappola in modo sleale nei confronti dei gruppi parlamentari a cui facevo riferimento, quindi, è doppiamente preventiva e offensiva rispetto alla storia che mi porto dietro».

Si è sentito chiamare in causa quando Renzi ha detto che il Pd non è un taxi?

«Se l'ha detta nei miei riguardi, certamente la riterrò offensiva. Però non voglio fare polemiche, anche se in tutta questa vicenda mi è stato detto che volevo 15 minuti di visibilità, conservatore, parte della palude, non ho mai risposto perché non voglio stare su questo terreno. Rivendico il valore del pluralismo nel Pd e dico attenti al pericolo che nel nostro partito ci sia un pensiero unico, se fosse così ci costerebbe caro, rivendico il contributo che lealmente ogni parlamentare deve dare».

Ora che fine fanno i vostri emendamenti al testo base del governo sulla Riforma del Senato?

«Continueranno a esserci. Non è che cadono perché non si è in commissione. Poi il testo base del governo non c'è più, c'è il testo nuovo dei relatori Finocchiaro e Calderoli e quando lo conoscerò dirò cosa mi convince e cosa no. Nell'incanto che abbiamo avuto con Zanda è stato anche detto che il contributo che abbiamo dato e le nostre posizioni possono non essere condivise, ma non sono un ostacolo o un sabotaggio alle riforme, legittimamente le abbiamo portate avanti e continueremo a portarle avanti sugli aspetti che potrebbero non convincerci, ma l'intento non è di frenare».

L'asse Pd e Forza Italia deve essere allargato anche a chi ci sta a fare la riforma del Senato?

«Noi abbiamo sempre sostenuto che non deve essere esclusivo e che ci vuole un rapporto anche con la Lega Nord, Sel, e con chi è stato espulso dal Movimento 5 Stelle e con Grillo ora che ha capito che chi ha il 25 per cento deve dare il suo contributo. Noi siamo per il confronto, senza diritto di veto, e l'abbiamo sempre detto».

Quindi la battaglia sui temi della riforma costituzionale continua.

«Chiamiamola come vogliamo, noi continueremo a dire di sì agli aspetti che ci convincono, daremo il nostro apporto per migliorarla. Non capisco perché Renzi voglia trasformare la vita interna del partito in una sorta di guerra permanente, non ci sono battaglie, ci sono proposte e noi abbiamo il dovere di farle, altrimenti siamo qui a scaldare solo le sedie».

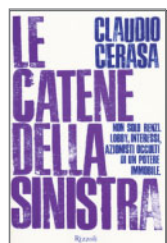
La «vocazione minoritaria» alla prova del 40 per cento

Quali sono le catene che tengono prigioniera la sinistra italiana? Cos'è che negli ultimi venti anni le ha sempre impedito una piena e completa affermazione elettorale? Per quale ragione, anche dopo la caduta del muro di Berlino e della Prima Repubblica, la sinistra non è mai riuscita ad andare oltre il tradizionale bacino di voti, sempre gli stessi, non solo per numero (dodici milioni), ma anche per insediamento sociale (lavoratori dipendenti e pensionati), geografico (prevalentemente appenninico), anagrafico (più vecchi che giovani)? È il punto centrale - e tutt'altro che banale - attorno a cui ruota *Le catene della sinistra* (Rizzoli), scritto dal giornalista del *Foglio* Claudio Cerasa.

«Dodici milioni - annota l'autore - sono i voti che nel 2008 prese il Pd di Veltroni (12.095.306). Dodici milioni sono i voti che nel 2006 prese l'Ulivo (11.930.983). Dodici milioni sono i voti che nel 2001 presero Ds e Margherita (11.9928.362). Dodici milioni sono più o meno i voti presi dal Pci nel 1976

LA RECENSIONE

Il libro di Claudio Cerasa su «Le catene della sinistra» che le impedirebbero di allargare i propri consensi è ricco di idee e di spunti, ma è stato preso in contropiede dalle Europee



LE CATENE DELLA SINISTRA. NON SOLO RENZI...
Claudio Cerasa
302 pagine
16,00 euro
on line 13,60
Rizzoli

(12.616.650)». Da questo punto di partenza la ricerca attorno alle cause di una (presunta) «vocazione minoritaria» della sinistra si sviluppa in un racconto brillante e (molto) irriverente. La rotta è quella indicata dal sottotitolo: «Non solo Renzi. Lobby, interessi, azionisti occulti di un potere immobile». Una brusca sintesi che dà un po' il senso, il tono e l'ambivalenza dell'intero libro, costruito come una lunga inchiesta giornalistica attorno a tale «potere immobile» da un lato, dall'altro come un pamphlet che si propone di spiegare non solo quali catene tengano imprigionata la sinistra a quei dodici milioni di voti, ma anche come potrebbe liberarsene.

Il problema è che all'indomani delle elezioni europee (con il clamoroso 40,8 per cento preso dal Pd), e amministrative (con la conquista di buona parte di quel Nord un tempo inavvicinabile), la domanda rischia di apparire oziosa. E se è vero che in cifra assoluta anche quel 40,8 ammonta pur sempre a 11 milioni di voti, è evidente che un conto è

prendere 11 milioni di voti alle europee, con un'affluenza al 58 per cento, e un conto è prenderne 12 alle politiche, con un'affluenza all'80, come nel 2008.

Insomma, la lunga inchiesta di Cerasa sulle catene che terrebbero prigioniera la sinistra e su cosa dovrebbe fare per spezzarle arriva proprio mentre i dirigenti del Pd, all'Assemblea nazionale, scorrazzano liberi e felici sotto un fondale verde con scritto 40,8 per cento a caratteri cubitali. Ed è una fortuna. Infatti, a seguire il ragionamento del libro, per liberarsi dalle suddette catene la sinistra avrebbe dovuto fare una sola cosa: dare ragione alla destra. E praticamente su tutto: giustizia, cultura, economia. Persino la retorica «antiliberalista» sarebbe un ferro vecchio da rottamare (la retorica liberista, evidentemente, non passa mai di moda, nonostante le clamorose smentite della realtà).

Il libro di Cerasa ha i pregi e difetti di un'affollata timeline di Twitter: aggiornatissimo, agile, ricchissimo di informazioni e spunti tratti dalle fonti più diver-

se, ma anche frammentario e a tratti dispersivo. Spesso, laddove ci si aspetterebbe una dimostrazione della tesi appena enunciata, si limita alla citazione di qualcuno che la pensa come lui. E anche quando si starebbe per dargli ragione, per esempio nella polemica sul populismo giustizialista che la sinistra ha lungamente incubato, o in quella sullo snobismo radical chic che parla solo di cinema iraniano e ostenta disprezzo per Checco Zalone, viene voglia di ribellarsi a una descrizione che fa della caricatura del particolare una legge universale. Persino nella lista Spinelli-Tsipras è pieno di gente che al cinema va per divertirsi (il leader del Pdc Oliviero Diliberto, oltre che professore di diritto e noto bibliofilo, era un fan dichiarato di Massimo Boldi e dei film di Vanzina, e lo disse in un'intervista al *Corriere della sera*, da ministro della Giustizia di un governo di centrosinistra). Figuriamoci nel Pd, dove anche prima dell'arrivo di Renzi, il pugliese Nicola Latorre non si perdeva un film di Checco Zalone nemmeno per un voto di fiducia.

POLITICA

ROMA

Lavori in corso in casa democratica, con più fronti aperti sia qui, al Nazareno, sia a Bruxelles, perché le caselle da riempire sono ancora molte e gli appetiti anche. La segreteria è ancora da completare e il vice di Matteo Renzi, Lorenzo Guerini, è all'opera ma, come spiega in Transatlantico, «al momento non abbiamo nulla di fatto, affronteremo la questione nei prossimi giorni». In realtà la «questione» si è fatta più spinosa dopo l'elezione a presidente Pd di Matteo Orfini, giovane turco, su cui Area Riformista aveva posto il veto e in alternativa del quale aveva avanzato una rosa di nomi che lo stesso segretario alla fine ha depennato. E quindi, adesso, per entrare in segreteria non si accontentano di strapuntini.

I nomi che hanno fatto arrivare al Nazareno sono sostanzialmente tre: Enzo Amendola (che vedrebbero bene agli esteri), Micaela Campana e Danilo Leva. I Giovani turchi dopo il colpo grosso tengono un profilo abbastanza basso, ma puntano in alto a Bruxelles, con Roberto Gualtieri, quale vice presidente del gruppo Pse. Il punto è quella è una casella che vede parecchio interessato anche Gianni Pittella, sostenuto dalla minoranza dem, e il braccio di ferro è già partito. La minoranza manda segnali piuttosto chiari: i Giovani turchi hanno ottenuto la presidenza del partito e quindi possono ritenersi soddisfatti, questo dicono i diretti interessati. Ma Gualtieri, ex direttore dell'Istituto Gramsci, è molto apprezzato dal segretario che non a caso lo ha voluto al suo fianco nei primi viaggi a Bruxelles. Sta di fatto che la riunione prevista oggi proprio a Bruxelles per affrontare la delicata pratica molto probabilmente slitterà per cercare di arrivare a un accordo entro martedì prossimo. Non è una casella di poco conto quella della vicepresidenza, perché se è vero che la presidenza va a Martin Schultz è anche vero che lo stesso potrebbe, in un secondo momento, andare a fare il presidente del Parlamento lasciando libera la casella per il vice. Ed è chiaro che il Pd, essendo il primo partito all'interno della coalizione, oltre ad essere il partito più votato in assoluto in Europa, ha tutte le carte in regola per aggiudicarsi la postazione.

E poi c'è l'altro tassello, quello di capodelegazione Pd in sede Ue, ruolo ricoperto nella passata legislatura da David Sassoli che anche in questa prima fase sta guidando i neoletti. Sassoli vorrebbe mantenere il suo status, ma il nome

...

I nomi di Area riformista per la segreteria: Danilo Leva, Micaela Campana Enzo Amendola

Il risikio delle correnti per le caselle in Europa

● Per la vicepresidenza del gruppo Pse in pole il giovane turco Gualtieri tallonato da Pittella ● Bonafè contende a Sassoli il ruolo di capogruppo



L'aula dell'Europarlamento a Strasburgo

IL CASO

Fini torna e chiama a raccolta i delusi di destra. L'assemblea il 28 giugno

«L'Italia che vorresti, la tua idea per la destra che non c'è» è il messaggio che si legge nella homepage del sito www.partecipa.info da cui Gianfranco Fini lancia l'invito all'assemblea aperta convocata a Roma, al Palazzo dei Congressi dell'Eur per il prossimo 28

giugno. L'ex presidente della Camera prova a tornare in campo e lancia il suo appello agli elettori delusi e disorientati dall'attuale quadro delle forze di centrodestra. «L'iniziativa intende rivolgersi ai cittadini più che al ceto politico e sarà autofinanziata con

un contributo volontario», si legge nella presentazione dell'assemblea. Sul sito web, il video-invito con Gianfranco Fini nel ruolo di «allenatore», che si avvicina verso il dischetto del rigore, ci piazza sopra la sfera e poi si gira a guardare verso la squadra.

che si fa con più insistenza, e molto gridato a Palazzo Chigi, è quello di Simona Bonafè, miss preferenze.

Insomma, malgrado l'appello del segretario a superare le correnti, a smetterla di dividersi tra bersaniani, renziani, cuperliani e «iani» vari, la logica è ancora quella, dura a morire. Il bilancio, che ognuno vorrebbe far pendere dalla propria parte.

Lo si è visto in Assemblea nazionale, quando una parte di Area Riformista, quando si è trattato di votare per la presidenza del partito, è uscita dalla sala dell'Ergife o semplicemente si è astenuta, come i civatiani. E intanto ieri mattina almeno una frattura si è ricomparsa: i 14 senatori che si erano autosospesi dal gruppo dopo la sostituzione di Corradino Mineo e Vannino Chiti in Commissione Affari costituzionali, hanno fatto rientrare la protesta. Restano senatori dem, ma annunciano che continueranno la loro battaglia a suon di emendamenti per cercare di correggere la riforma del Senato sul punto che riguarda la non eleggibilità diretta dei futuri senatori. «Nessuna resa» precisa infatti su twitter l'ex direttore di Rai News, spiegando: «Con Vannino Chiti una battaglia in difesa della Costituzione che continuerà nelle forme e con gli alleati disponibili». La scongiurata scissione viene salutata come un fatto molto positivo da Anna Finocchiaro, presidente della I Commissione: «È un'ottima notizia, che conferma la forza del gruppo». Proprio Finocchiaro, da relatrice del testo sulla riforma del Senato, dopo l'apertura del segretario leghista spiega che «noi siamo pronti, c'è una base di partenza molto compatta e delle forze politiche che si sono dimostrate interessate a questo lavoro presenteremo i nostri emendamenti. In tempi brevi potremo procedere al voto, ma prima faremo una ricognizione politica».

Soddisfatto anche il neopresidente Orfini: «Quella della revoca dell'autosospensione dei 14 senatori del Pd è senz'altro una buona notizia che dimostra il senso di responsabilità di tutto il gruppo del Pd del Senato. Avevo auspicato che il confronto interno al nostro partito sul tema delle riforme costituzionali potesse proseguire in modo più sereno nel rispetto delle idee di ognuno e questa decisione va sicuramente in questa direzione». E il capogruppo dei senatori Luigi Zanda, promette: «Nelle prossime settimane il gruppo discuterà sul peso e sul significato dell'indicazione costituzionale della libertà di mandato e approfondirà il valore che deve essere attribuito alle posizioni di una maggioranza democratica».

...

Orfini: «L'autosospensione revocata dai 14 senatori dimostra il senso di responsabilità del gruppo»

Caso Mose, così Zoggia ha deciso un passo indietro

● Il parlamentare Pd non parteciperà alla riunione della giunta per le autorizzazioni a procedere

BOLOGNA

In una mano il pugnale, nell'altra quello che impropriamente si potrebbe definire un ramoscello d'ulivo. Pronto a querelare ma anche a farsi da parte per non intralciare il lavoro della Giunta per le autorizzazioni a procedere, di cui fa parte, e che dovrà pronunciarsi sul caso del parlamentare veneto di Forza Italia Giancarlo Galan, ex presidente della Regione coinvolto nella vicenda Mose. Davide Zoggia, 50 anni, deputato ed ex responsabile organizzativo del Pd, ha risposto con molta decisione quando è stato chiamato in causa per l'affaire che ha terremotato la città lagunare. «Qualsiasi tentativo di accostare il mio nome all'indagine della Procura rappresenta una mera illazione e per questo ho già dato incarico ai miei legali di tutelare il mio nome e la mia onorabilità presso

ogni competente sede». Ammette naturalmente di aver seguito la campagna dell'ex sindaco di Venezia, Orsoni, «in maniera non continuativa e il mio ruolo era di natura politica, non mi sono mai occupato di vicende inerenti i finanziamenti elettorali».

Certo le dichiarazioni dell'ormai ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, messo ai domiciliari e scarcerato dopo aver patteggiato una condanna a quattro mesi, sono piombate come un macigno sulla carriera dell'uomo che per quattro anni è stato responsabile degli enti locali del Pd, prima con Bersani, poi con Epifani. Un'ascesa senza ostacoli, nel Veneto che raramente concedeva qualche spazio a sinistra. Nel '90 Zoggia era diventato sindaco di Jesolo, città balneare in cui era già stato consigliere comunale. Da lì il salto verso la Provincia, in cui fu prima consigliere e poi assessore al Personale e ai Lavori pubblici. Nel 2004 diventò

presidente dello stesso ente, raccogliendo il 50% dei voti grazie a una coalizione che univa l'Ulivo, il Prc, Verdi, Rosa nel pugno, Italia dei valori e comunisti italiani. Nel 2009 Zoggia mancò però il secondo mandato, sconfitto da Francesca Zaccariotto, ex sindaco leghista di San Donà di Piave. Il suo percorso politico non si interruppe. È in quel momento che Pier Luigi Bersani lo chiama nella segreteria del Partito democratico, per occuparsi di enti locali a livello nazionale. Alle politiche del 2013, l'ex sindaco di Jesolo è candidato ed eletto come capilista del Partito democratico nella circoscrizione elettorale Veneto 1. È segretario della Giunta per le autorizzazioni della Camera e del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa, è anche componente della VII commissione Cul-

...

La commissione parlamentare deve pronunciarsi sul caso di Giancarlo Galan

tura della Camera e del Comitato parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti (dal 7 maggio 2013 al 12 novembre è stato anche componente della I commissione Affari costituzionali della Camera). Una stella che non si appanna nemmeno con la vittoria di Renzi alle primarie, anche se naturalmente vengono meno gli incarichi di partito, nella cui dialettica interna Zoggia mantiene un ruolo non secondario.

La tempesta Mose per l'ex dirigente Pd arriva quando il premier Renzi invita Orsoni a farsi da parte: «Con tutto il rispetto è evidente che quando uno patteggiava non può fare il sindaco». Ma su che basi Orsoni concorda la condanna? Ai magistrati l'ex sindaco comincia a raccontare di aver messo in guardia i partiti dal Consorzio Venezia nuova, che gestisce gli appalti per la città lagunare, ma di non essersi opposto con la sufficiente decisione ai contatti con Mazzacurati, il suo presidente, che gli venivano richiesti. «Con mia certa sorpresa», aggiunge, «invece di venir dietro alle mie perplessità, trovai una certa... la consideravano una cosa normale, in

quanto già accaduta». L'avvocato che aveva scelto di fare il primo cittadino non risparmiò le autocritiche. «Su questo posso fare un mea culpa, perché non ho con determinazione seguito quello che sarebbe stato il mio istinto, cioè: meglio fare una manifestazione in meno, ma rimanere su una certa linea». Insomma viene chiamato in causa il Pd, che Orsoni definisce «il mio mandatario elettorale».

Indirettamente vengono chiamati in causa il parlamentare ed ex segretario comunale del Pd Michele Mugnato e lo stesso Zoggia. Mugnato, replica immediatamente attraverso i suoi legali di «non aver mai partecipato ad alcun incontro» e di non «aver mai trattato finanziamenti» per la campagna 2010 a sostegno della candidatura di Giorgio Orsoni. Zoggia, a sua volta, fa sapere di aver dato solo «indicazioni di natura politica». Mai, puntualizza la nota dei legali Luongo e De Manincor, fece parte del comitato elettorale di Orsoni, e la sua presenza fu richiesta da più parti per manifestare la vicinanza della segreteria nazionale alla candidatura di Orsoni.

SCUOLA

Ma l'esame dovremmo farlo allo stato della nostra scuola

IL COMMENTO

MILA SPICOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Negli ultimi giorni i miei ingressi su Facebook sono stati costellati dalle domande e dai dubbi dei miei primi ex alunni alle prese con l'esame di Stato nella Secondaria di Secondo Grado. Quelli almeno che ci sono arrivati. I miei ex pulcini da mesi mi chiedono, mi interrogano, mi raccontano e mi fan ricordare e ritenere come i giorni e i tempi prima degli esami siano sempre identici. Tanto da cadere nell'inevitabile incubo degli esami da rifare anche io. On line i siti, ma anche i quotidiani, in rete o cartacei, sono pieni di consigli, sempre gli stessi, su come affrontare le prove: cosa mangiare, quanto dormire, come studiare. Oppure di dati sui numeri, su

quanti sono gli scrutinati, gli ammessi, i sommersi e i salvati. Non so, io mi ritrovo a riflettere su altro. Cosa faranno e dove andranno i miei ex pulcini, quali competenze stiamo dando loro, quale conoscenza porteranno nel loro percorso di vita? Esame di maturità. Maturità di chi? Che adulti hanno intorno a loro rispetto ai quali misurare l'indicatore della maturità, della competenza, della conoscenza? Cosa stiamo certificando? Osservo e rifletto sulle competenze di un liceale e su quelle richieste a uno studente di istituto tecnico professionale e so perfettamente che il massimo nella valutazione del primo non corrisponde in Italia al massimo della valutazione del secondo. E nemmeno la certificazione delle loro competenze di base. Non è disuguaglianza questa? Dovrei raccontarlo a questi ragazzi? O a noi adulti? O ai miei colleghi

docenti? O al «Sistema», così stiamo tutti a posto e va tutto bene madama la marchesa? La presente e viva e le morte stagioni vo comparando e non so se nella mia stagione le cose andavano allo stesso modo, certo non ci riflettevo allora. Vo comparando ancora le competenze acquisite e da valutare di uno studente siciliano, a cui il «Sistema» ha offerto circa due anni in meno di scuola rispetto al coetaneo trentino, per assenza di tempo pieno nella scuola elementare, a cui si sommano gli anni in meno all'asilo, e tali competenze verranno valutate tali e quali da un esame di Stato Nazionale. Non è disuguaglianza questa? Non è anticostituzionale una tale differenza di offerta d'istruzione, innanzitutto di tempo, di strutture, di occasioni? E mi sovviene l'eterno «fondamentale» problema dell'andar a scuola un

anno prima, per uscire un anno prima e «affrontare il mondo del lavoro alla stessa età di altri paesi europei» e mi chiedo: è questa l'emergenza maggiore adesso? Non sarebbe il caso di interrogarci su altro? Un anno prima ma con quali profili? Sempre gli stessi? Con quali programmi? Con quali contenuti? Con quali direzioni di sviluppo professionale certo tracciate? Siano esse immediate o posticipate da un percorso universitario? Cosa stiamo dando e a cosa stiamo preparando questi novelli esaminandi? L'esame di maturità forse dovremmo farcelo noi nel predisporre un cambiamento necessario del percorso della scuola superiore, o sbaglio? Una riqualificazione delle scuole tecnico professionali, che tornino ad essere la fucina qualificata e qualificante del ceto medio e della piccola imprenditoria italiana, aggiornando programmi, percorsi

e sbocchi, non il girone infernale dove mandare chi «non ha voglia di studiare». Lo stesso per i licei: interrogarsi sui contenuti ma anche sui metodi. E per entrambi non cedere mai di una virgola su una pari e uniforme offerta di qualità culturale, sia che si tratti del tecnico informatico di Canicattì o del liceo Nazareno di Roma. Che si torni a parlare di attitudini dei ragazzi e non di separazioni di file di destini segnati per altro: per origine, per ceto, per luogo. «Prof, secondo lei cosa è più facile?» Cosa volete rispondere ai nostri ex pulcini? Dirgli di bere, di respirare profondamente, di riflettere, di farsi uno schema chiaro prima di scrivere e di riprendere le fila del loro futuro, in modo più pressante e vivo. Magari col nostro aiuto, non con le nostre resistenze e le nostre gabbie mentali. Cambiare noi intanto, se ne siamo capaci.

BOLOGNA

La notte più lunga, quella prima degli esami, è passata e arriva il (primo) momento della verità per quasi mezzo milione di ragazzi (per la precisione 491.224, di cui 45.312 nelle paritarie), impegnati da questa mattina con la maturità. Tra la tentazione dei mondiali di calcio, insonnia per uno su due e caccia fino all'ultimo a qualche «dritta» sulle tracce, letterarie o di attualità, ripensando agli eventi più significativi del 2013 come la morte di Nelson Mandela o l'elezione di Papa Francesco. Ma c'è attenzione anche per gli anniversari: dal decimo compleanno di Facebook alle date storiche, come il centenario dello scoppio del primo conflitto mondiale o i 25 anni dalla caduta del muro di Berlino.

Nel 2013 i non ammessi all'esame erano il 4,5%, secondo i primi dati in arrivo dagli istituti quest'anno sarebbero il 4,3%. Per gli altri si parte dunque con lo scritto letterario, da anni il classico tema è stato archiviato e si può scegliere tra un saggio breve o un articolo di giornale, un elaborato storico o di attualità, analisi e commento di un testo letterario. Domani il secondo scritto, per il «quizzone» si deve attendere lunedì 23, una settimana dopo cominceranno gli orali. E una buona fetta d'Italia, tra studenti e famiglie, trattiene il fiato per quella che in fondo rimane una delle ultime prove di passaggio all'età un tempo adulta, ora chissà.

UN ESAME SEMPRE PIÙ «SOCIAL»

Prova che ormai si vive sempre più sui social media, il Miur si è adeguato con l'hashtag #quasimaturi con cui ha diffuso ad esempio le tracce scritte degli anni scorsi per fare esercitare i maturandi. Da tre anni poi le stesse tracce scelte dal ministero viaggiano in rete con il plico telematico, una busta «criptata» inviata alle scuole che solo la mattina della prova ricevono la password per aprirla. E intanto vengono presi d'assalto i siti di riferimento, ieri pomeriggio Studenti.it celebrava «14 mila contatti live». Lo stesso portale che nei giorni scorsi ha condotto un sondaggio su 4200 maturandi: il 52% ha dichiarato di non preoccuparsi per la prima prova perché dà più libertà di scelta e dunque molti hanno già deciso di puntare su saggio breve o articolo di giornale, percepiti come più «abbordabili». E di concentrarsi intanto sulle prove successive, considerate più ostiche.

Di certo la maturità rimane un rito,

...

Il 50% ha previsto di non dormire per l'ansia la notte prima dell'esame, il 13% di vedere gli amici

Mondiali, Papa o Mandela Maturità, si ripete il rito

- Oggi la prima prova per 500mila alunni. Caccia in rete alle tracce dei temi
- Prove inviate con il plico telematico criptato ● Sul web curiosità e consigli



Per cinquecentomila alunni oggi è il giorno della Maturità

da affrontare con il suo corredo di ansie, consigli, per qualcuno forse trucchi. I giorni scorsi sono stati come sempre un impazzire di possibili tracce e di sfoghi sul web. Inutile che gli esperti si affannino a ripetere che il toto quesiti non ci ha praticamente mai azzeccato. Vedi il panico scatenato l'anno scorso dall'analisi, del tutto imprevedibile, di un testo di Claudio Magris, autore di culto ma troppo «contemporaneo» rispetto ai programmi di italiano svolti alle superiori (non a caso ancora alla vigilia tra i tanti tweet c'è chi invita il ministro «a scegliere dopo aver letto il programma!»). Difficile insomma resistere alla tentazione di cercare conforto e ispirazione in rete. E allora ecco rimbalzare le ipotesi, i tweet citano Pirandello che non esce da ben dieci anni, con lo stesso ragionamento si guarda a Pascoli, e poi D'Annunzio, ma c'è chi sogna - proprio ispirandosi al «caso» Magris - uno scrittore attualissi-

IL RAPPORTO CRC

L'asilo nido solo per il 13,5% dei bambini

L'Italia «non è un paese per bambini» ed è ancora lontana dagli obiettivi europei nelle politiche per i più piccoli. Solo il 13,5% dei minori ha avuto accesso ai servizi per l'infanzia e agli asili nido, con opportunità ancor più ridotte nel Sud e nelle Isole. È quanto emerge dal 7° Rapporto annuale su «I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia» a cura del Gruppo CRC (ne fanno parte 87 associazioni e organizzazioni non profit), che auspica «un impegno immediato del Governo a investire nell'infanzia». I numeri: all'1 gennaio 2013 i bambini in età compresa tra gli 0 e i 3 anni in Italia erano 2.171.465 e di questi uno su cinque nasce da almeno

un genitore straniero. Ma per molti di loro mancano le risorse e dunque i servizi: solo il 13,5% di bambini in questa fascia di età, nel 2012, ha trovato ad accoglierli servizi per l'infanzia e asili nido. Al Sud e nelle Isole la situazione è ancora più difficile: maglia nera per la Calabria con solo il 2,5% di bambini che hanno accesso ai nidi, seguita dalla Campania che raggiunge quota 2,8%. Il rapporto segnala anche con preoccupazione che in molti Comuni si assiste a un alto numero di rinunce al nido sia da parte di famiglie che non sono più in grado di pagare le rette, sia per il venir meno dell'occupazione della madre.

mo come Gabriel Garcia Marquez. E chi obietta che quest'anno, dopo due di fila con testi di prosa, per l'analisi non può che toccare a uno di poesia.

NOTTI INSONNI E CONSIGLI

Impossibile poi resistere a suggerimenti su come affrontare al meglio le diverse prove, tra metodi di studio, idee per ricacciare lo stress che avanza e diete (per la Coldiretti alla vigilia meglio una cena leggera con riso poco condito, insalata verde, frutta fresca, se poi durante la notte ci si sveglia per l'agitazione il massimo è un bicchiere di latte caldo). Anche su questo fronte ci si divide, tra esperti che invitano ad andare a letto presto la sera prima dell'esame e chi assicura che è meglio svagarsi.

Peraltro secondo un altro sondaggio (su 2.700 maturandi) un ragazzo su tre ha perso il sonno già da giorni, uno su due prevedeva di non riuscire a dormire in questa vigilia per via dell'ansia, il 14% di restare alzato per seguire le possibili indiscrezioni che circolano in rete, il 13% si era organizzato a fare tardi con gli amici. Di certo hanno preferito combattere l'ansia in compagnia i maturandi che come ogni anno hanno seguito la maratona notturna (dalle 21 fino all'inizio della prova di oggi) in videochat organizzata da Skuola.net.

Consigli molto precisi arrivano poi dal presidente dell'Associazione nazionale presidi di Roma Mario Rusconi, che ha raccomandato (e fa piacere ripeterlo) «la lettura dei giornali, le cui inchieste in qualche modo ritornano direttamente o indirettamente nella prima prova». Non mancano indicazioni molto pratiche, come quella di «non scrivere mai di getto», mentre «dopo aver scelto la traccia è fondamentale fare una scaletta. Non dimenticate mai poi di lasciarvi un'ora di rilettura alla fine, per evitare errori di ortografia o sintassi e stare attenti ad avere una calligrafia comprensibile». Un dettaglio, in apparenza, ma significativo per una generazione di ragazzi e ragazze ormai disabituati a scrivere a mano.

LE ALTRE PROVE

Domani il secondo scritto, con materie decise dal ministero a gennaio a seconda del tipo di studi: greco al classico, matematica allo scientifico, lingua straniera per il linguistico, prova pedagogica al liceo pedagogico, economia aziendale a ragioneria, estimo per gli aspiranti geometri e così via. Il test su tutte le materie del 23 è invece l'unica prova scelta dal consiglio di classe e quindi diversa in ogni istituto.

...

Domani il secondo scritto a seconda degli indirizzi, lunedì 23 il temutissimo test su tutte le materie

MONDO


Francia, treni fermi da una settimana

🎯 **Ferrovieri contro la riforma all'esame dell'Assemblea Nazionale, che vuole riunire in una sola società l'operatore dei treni Snf e il gestore della rete Rff. Il governo socialista, rompendo un tabù, si mostra inflessibile davanti alle proteste. «La riforma ferroviaria - ha detto il premier Valls - non subirà rinvii». I treni invece sì.**

**Nuovo attacco terroristico in Kenya
Rapite dodici ragazze**

In «guerra» contro le autorità del Kenya, i jihadisti somali Shebab hanno lanciato due attacchi in meno di 48 ore lungo la costa turistica dell'Oceano Indiano, uccidendo almeno 64 persone, tutte di nazionalità keniana. I miliziani hanno colpito il distretto di Lamu, nel sud-est del Paese, a un centinaio di chilometri dal confine con la Somalia, in aperta sfida al governo di Nairobi, le cui truppe combattono in territorio somalo nell'ambito della missione africana Amisom. Nel secondo attacco messo a segno nella notte tra lunedì e martedì, uomini armati hanno preso di mira il villaggio di Poromoko, uccidendo 15 persone. La Bbc, citando alcuni residenti della zona costiera, ha riferito che almeno 12 donne sarebbero state rapite dai terroristi islamici di Shabaab in quest'ultimo attacco. Secondo i sopravvissuti, il commando ha preso di mira solo uomini cristiani, risparmiando donne, bambini e musulmani.

Secondo la polizia i responsabili facevano parte dello stesso commando che domenica scorsa ha colpito la città di Mpeketoni, assassinando 49 persone. A oltre ventiquattrore dall'attacco, 52 persone risultano ancora disperse. Il portavoce della Croce rossa keniana, Wariko Waita, ha spiegato che la speranza è ritrovarle vivi: decine di residenti si sono dati alla fuga verso le foreste in seguito all'attacco.

L'attentato di Mpeketoni è il più sanguinoso compiuto dagli Shabab in territorio keniano dopo quello al centro commerciale Westgate di Nairobi, del settembre scorso, costato la vita a 67 persone. Il presidente del paese africano, Uhuru Kenyatta, ha escluso però che la responsabilità sia dei miliziani di Shabaab, che pure hanno rivendicato le stragi. «Le prove dimostrano che questi odiosi crimini sono stati organizzati ed eseguiti da reti politiche locali legate a gruppi criminali», ha detto Kenyatta in tv.

È stato però il gruppo terrorista a rivendicare gli attacchi di domenica sera a Mpeketoni. Per quello a Poromoko è avvenuto lo stesso: quest'ultimo raid è stato confermato da un portavoce degli Shebab, Sheikh Abdiasis Abu Musab, secondo il quale le persone uccise sono una ventina, in gran parte poliziotti. «Le nostre operazioni in Kenya continueranno», ha avvertito il portavoce.

Parigi, linciato un rom: «Ladro»

● **Accusato di furto, a 16 anni è stato sequestrato in una banlieue, pestato da 12 persone e abbandonato in un carrello da supermercato: è in fin di vita** ● **Hollande: «Atto ingiustificabile»**

Sequestrato, picchiato selvaggiamente e abbandonato in un carrello da supermercato. È toccato a un ragazzo rom di 16 anni, preso di mira da un gruppo di abitanti di Pierrefitte-sur-Seine, nella banlieue di Parigi: dopo un furto in casa subito da un abitante della zona, un gruppo di autonomi giustizieri è partito all'attacco e ha prelevato il ragazzo nel campo rom dove viveva, deciso a fargliela pagare. Il giovane è stato ritrovato nella tarda notte in gravi condizioni, abbandonato lungo una strada statale: ora è in coma. Il caso ha suscitato molte polemiche e ieri è intervenuto lo stesso presidente Francois Hollande, che ha definito l'episodio «abominevole» e «ingiustificabile».

GIUSTIZIA SOMMARI

Secondo fonti giudiziarie, il ragazzo era già noto alla polizia per atti vandalici e furti commessi in precedenza, per i quali era stato fermato più volte a inizio giugno. Secondo le prime ricostruzioni il giovane sarebbe stato accusato di un furto avvenuto in un'altra città, situata a Seine-Saint-Denis. Luc Poignant di un sindacato della polizia ha riferito che, in base alle prime ipotesi, un gruppo di residenti del quartiere venerdì scorso ha sequestrato il ragazzo nell'accampamen-

to di Pierrefitte-sur-Seine, nel nord di Parigi, costringendolo a salire su un'automobile. «Sono andati a prenderlo nel campo e l'hanno portato via con la forza», ha detto Poignant. Il ragazzo sarebbe stato poi segregato e linciato.

Secondo gli inquirenti, le tracce di fango reperite sul corpo del giovane rom farebbero pensare che sia stato tenuto in uno scantinato o addirittura in

una discarica. Quando il giovane ha perso i sensi, i suoi aguzzini lo hanno lasciato intorno alle 23.30 lungo la strada Nationale 1, nei pressi della cité des Poètes. Il ragazzo è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale parigino della Lariboisière, con fratture multiple e lesioni ad organi vitali. «La prognosi è riservata. È in coma indotto», hanno spiegato i medici.

I suoi aggressori non sono stati ancora individuati, ma si pensa a una spedizione punitiva in piena regola. A denunciare il rapimento del giovane è stata la madre che ha segnalato l'accaduto alla polizia. «Spetta esclusivamente alle forze di sicurezza garantire che l'ordine pubblico venga rispettato», ha tuonato il ministro dell'Interno Bernard Cazeneuve, condannando l'aggressione. Anche il presidente del Consiglio generale, Stéphane Troussel, ha denunciato «l'aggressione atroce con il pretesto della resa dei conti. La Repubblica francese deve proteggere tutti, ovunque vivano e qualunque sia la loro origine». Un risultato gli aggressori l'hanno già ottenuto: la comunità nomade di cui faceva parte il ragazzo - circa duecento persone arrivate a Pierrefitte-sur-Seine alla fine di maggio - ha abbandonato il campo ed è fuggita in tutta fretta.

Nella Francia dove un elettore su quattro ha votato per Marine Le Pen, l'aggressione ha riacceso le polemiche. Le associazioni per i diritti umani avevano già rimproverato al ministro dell'Interno, Manuel Valls, l'espulsione di 20mila rom e altre misure drastiche per limitarne la presenza in Francia. *Sos Racisme* ha parlato dell'«ovvio risultato delle nauseanti tensioni a cui sono sottoposti dei concittadini». «Un cambiamento radicale dei toni sui rom e una chiara denuncia delle violenze a cui sono esposti», sono le richieste di Benjamin Abtan, presidente del *Movimento antirazzista europeo di base* (Egam).

Ad aprire un rapporto di *Amnesty International* aveva criticato i Paesi Ue per non aver fatto abbastanza per proteggere i rom e in particolare aveva attaccato la Francia per il trattamento riservato ai nomadi.

...
Il ragazzo prelevato a forza dal campo dove viveva, ora deserto: fuggiti in 200 dopo l'aggressione

NORVEGIA
Imam accoltellato nel centro di Oslo

L'imam della più importante moschea di Oslo è stato ferito da un uomo incappucciato che lo ha attaccato e pugnalato nel centro della capitale norvegese. Lo riferisce il quotidiano *Aftenposten*. Nehma Ali Shah, questo il suo nome, è stato aggredito lunedì notte nei pressi dell'abitazione. Il religioso stava, infatti, tornando a casa dalla moschea Central Jamaat Ahle-Sunnat. L'uomo è stato ferito al volto e alle mani. Ricoverato in ospedale, è stato subito operato e ora le sue condizioni sono stabili. La caccia all'aggressore è scattata subito: la polizia ha utilizzato cani ed elicotteri. Sono stati sentiti testimoni e sono allo

studio le immagini riprese dalle telecamere di sicurezza installate nella zona. Inizialmente si era diffusa la notizia che l'imam fosse stato aggredito con un'ascia, come raccontato da alcuni testimoni. Martedì mattina però la polizia di Oslo ha precisato che si sarebbe trattato di un coltello. Quel che è certo, secondo le forze dell'ordine, è che quello di ieri sera è stato un tentativo di omicidio. Lo scorso anno, il Centro Norvegese contro il Razzismo aveva chiesto alla polizia un'azione più incisiva per prevenire e combattere i crimini d'odio, soprattutto quelli contro la comunità musulmana, la più colpita.

Esplode gasdotto in Ucraina

Fiamme alte 200 metri, uno scenario infernale. Un'esplosione si è verificata in Ucraina lungo un gasdotto che porta il gas russo in Europa. La deflagrazione è avvenuta in una zona poco abitata nella regione di Poltava e non ha provocato vittime, né conseguenze - stando a quanto riferisce l'operatore Eustream - sul flusso di gas destinato ai Paesi europei.

Non sono ancora state accertate le cause. «Vengono esaminate varie ipotesi dell'accaduto - ha spiegato in una nota il ministro dell'Interno di Kiev Arsen Avakov - compresa quella principale che si tratti di un atto terroristico». «Secondo le testimonianze degli abitanti locali - ha infatti aggiunto - po-

co prima dell'esplosione sono stati uditi due forti boati, che possono ricondurre a esplosioni premeditate».

Non sarebbe il primo attacco al sistema di trasporto del gas russo sul territorio ucraino. L'incidente avviene all'indomani della decisione di Mosca di sospendere le forniture destinate a Kiev, in assenza di un accordo sul prezzo e sul mancato versamento degli arretrati, che ammontano a 4,5 miliardi di dollari. Il gasdotto colpito è conosciuto come Transiberiano dove passa il flusso destinato alla Ue. Secondo il gestore del transito e i fornitori russi non ci saranno comunque conseguenze dal momento che esiste una seconda linea parallela a quella interrotta dall'esplosione.

Continuano intanto gli scontri nelle regioni orientali dell'Ucraina. Un gior-

nalista russo Igor Kornelyuk, corrispondente del canale statale di Mosca Rossiya 24, è morto a causa delle ferite subite dopo un attacco con colpi di mortaio. Viktor Denisov, cineoperatore che stava lavorando con Kornelyuk, ha riferito durante una trasmissione televisiva che stava filmando la fuga di rifugiati ucraini da una zona a nord del capoluogo della regione, quando è cominciato il fuoco di mortaio. Denisov era ad una certa distanza da Kornelyuk nel momento in cui il reporter è stato colpito.

Mosca ha condannato l'uccisione del reporter definendola «un'ulteriore dimostrazione della natura criminale delle forze, che hanno lanciato l'operazione punitiva nella parte orientale dell'Ucraina e in seguito alla quale continuano a morire civili».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Destina il 5x mille alla Fondazione Istituto Gramsci

Inserisci il codice fiscale della fondazione nella dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ

97024640589

www.fondazionegramsci.org



Iraq in bilico, marine Usa a Baghdad

● **Obama invia 275 militari a difesa dell'ambasciata**
 ● **Jihadisti guidati dall'ex braccio destro di Saddam**

L'avanzata è inarrestabile. E mirata. L'obiettivo non sembra tanto Baghdad ma il pieno controllo delle province al confine con la Siria. Si continua a combattere, furiosamente, nel nord e nel centro dell'Iraq. I jihadisti sunniti dell'Isil hanno conquistato gran parte della città di Tal Afar, popolata da molti turcomanni e sciiti, al termine di scontri che hanno causato la morte di decine di civili e combattenti. Le forze di sicurezza e i volontari civili continuano a controllare alcune zone della località a maggioranza sciita, situata a una sessantina di chilometri dal confine siriano, nel nord-ovest del Paese. Dall'altro lato della frontiera, in Siria, l'Isis ha lanciato un attacco contro gli altri gruppi ribelli che combattono le forze di Bashar al-Assad, tra cui Fronte Al Nusra, per conquistare Basira, nella provincia di Deir Ezzor.

La minaccia jihadista è sempre più pressante. Ieri mattina i militanti sunniti hanno attaccato una stazione di polizia con una piccola prigione a Baqu-

ba, nella provincia di Diyala (a poche decine di chilometri da Baghdad). Nella battaglia sono stati uccisi 44 detenuti, morti negli scontri anche 28 miliziani. Nella città si continua a combattere, le forze governative sostengono di aver respinto l'offensiva in tre diversi quartieri. Ma si accorcia la distanza da Baghdad: i jihadisti sono a soli 60 chilometri. Per motivi di sicurezza, la Turchia ha evacuato il consolato a Bassora, nel sud dell'Iraq.

ROTTA STRATEGICA

I miliziani dell'Isis hanno invaso le città della valle del Tigri a nord di Baghdad nei giorni scorsi, ma sembra abbiano fermato la loro avanzata nei pressi della capitale. Lunedì hanno conquistato la città di Tal Afar, nel nord-ovest del Paese, 200mila abitanti. Si tratta di una città strategica, perché fondamentale sulla tratta verso la Siria, mentre l'esercito iracheno ha ripreso il controllo di Qaim, città situata nella provincia occidentale di Anbar situata 330 chilometri a ovest di Baghdad, fino ad oggi nelle mani dei jihadisti dello Stato islamico. Izzat

Ibrahim al Douri, ex braccio destro di Saddam Hussein, sarebbe stato designato al comando dell'offensiva sunnita dai dirigenti dell'Isis e dalla Confraternita Naqshbandiya e delle milizie tribali del nord.

Dopo il parziale ritiro del personale diplomatico Baghdad, il presidente americano Barack Obama ha deciso l'invio di 275 soldati per proteggere l'ambasciata americana nella capitale. E Usa e Iran hanno aperto ufficialmente un canale di dialogo per fermare l'avanzata degli insorti sunniti in Iraq. La conferma viene da una fonte ufficiale americana che comunque ha voluto precisare che non ci sarà «coordinamento militare» in caso d'intervento armato. «Un eventuale impegno militare degli Stati Uniti in Iraq «sarà a tempo» e «non includerà in alcun caso militari sul campo», mentre «l'attacco con i droni potrebbe essere un'opzione».

Gli Stati Uniti - prima per voce del segretario di Stato John Kerry, poi direttamente dalla Casa Bianca - assicurano che tutto avverrà con consultazioni «passo dopo passo» con Baghdad, che le decisioni spettano a un'ampia

rappresentanza della leadership irachena. L'altro ieri gli Usa hanno spostato un'altra nave da guerra del Golfo Persico verso l'Iraq. Si tratta della Mesa verde, con a bordo 550 marine, che si è avvicinata all'Iraq per sostenere un eventuale intervento americano in aiuto del governo di Baghdad contro i ribelli sunniti. Nelle ultime ore nel Golfo era già entrata la portaerei George H.W. Bush, che aveva ricevuto l'ordine dal Pentagono di lasciare il Mare Arabico nella giornata di sabato.

«CRIMINI DI GUERRA»

L'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Navi Pillay, ha confermato le notizie di centinaia di esecuzioni sommarie di civili sciiti che quasi certamente costituiscono «crimini di guerra»: «Nonostante l'impossibilità, al momento, di verificare i numeri, questa apparentemente serie sistematica di esecuzioni a freddo, gran parte avvenute nell'area di Tikrit, quasi certamente equivalgono a crimini di guerra», ha detto Pillay. Crimini, che pur senza citarli esplicitamente, sono da attribuire agli jihadisti sunniti dell'Isil.



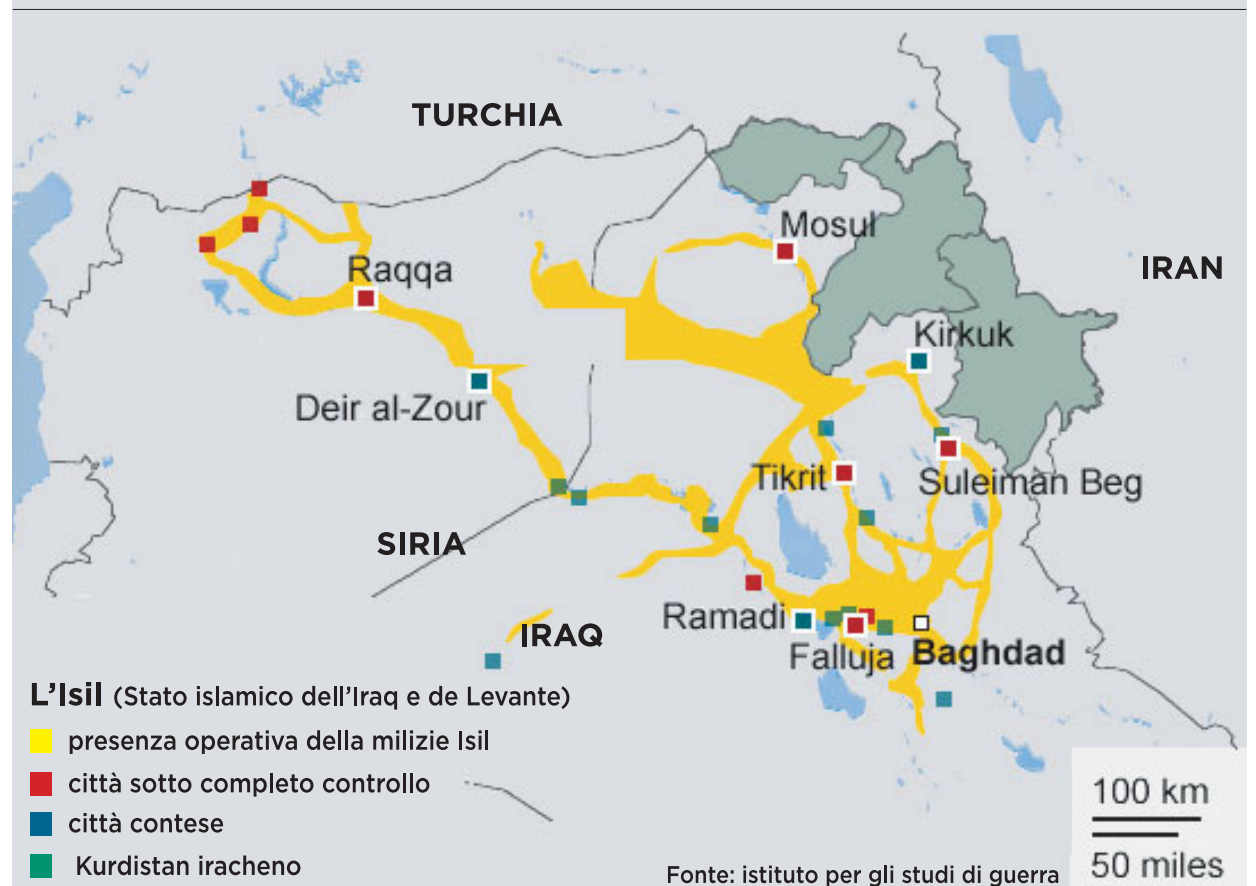
L'armata nera dell'Isil

LIBIA

Blitz del Pentagono Presa la mente dell'attacco di Bengasi

Le forze speciali americane hanno catturato con un blitz in Libia uno degli organizzatori dell'attentato al consolato Usa a Bengasi l'11 settembre 2012, in cui morì l'ambasciatore americano, Chris Stevens. Ahmed Abu Lhattala è stato arrestato nei pressi della città della Cirenaica, in un'operazione condotta dai soldati americani assieme all'Fbi e pianificata da mesi. L'uomo si trova in custodia «in un luogo sicuro al di fuori della Libia»: è stato trasferito a bordo di una nave Usa e sarà presto trasferito negli Stati Uniti. Tutto il personale americano coinvolto nell'operazione ha lasciato in sicurezza il Paese nordafricano. Nell'attacco del 2012 oltre al console morirono altri tre cittadini americani. L'amministrazione Obama è stata a lungo accusata dall'opposizione repubblicana di non aver predisposto un'adeguata sicurezza e di aver sottovalutato i rischi per il personale impegnato a Bengasi. Il blitz riscatta una vecchia ferita.

COME NASCE UNO STATO JIHADISTA



La dorsale da Aleppo a Mosul dove sorge il Jihadistan

La dorsale del «jihadistan» è stata consolidata. La cancellazione del confine statale tra la Siria e l'Iraq voluta dall'Isil sembra quindi raggiunta. La svolta è avvenuta lunedì, quando le milizie dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante hanno issato la bandiera nera su Tal Afar: questa conquista permette all'Isil di consolidare la propria presenza nelle 4 province (Ninive, Salah-a-Din, Anbar e Diyala) e saldare il controllo del corridoio nord iracheno con le province sud della Siria in mano alle cellule «siriane» dell'Isil. Baghdad non serve. Il Califfato passa attraverso la spaccatura in tre dell'Iraq: curdi a nord, jihadisti sunniti a nord ovest e nord e le autorità irachene del presidente (sciita) al-Maliki a sud. Bene armati, i miliziani dell'Isil hanno dimostrato di saper coniugare Corano e affari.

E arricchire i propri forzieri. Il loro tesoro cresce di giorno in giorno. E una fonte importante di entrate è l'occupazione dei siti di petrolio nell'ovest della Siria (presi alla fine del 2012), alcuni rivenduti poi al regime siriano stesso. La dorsale siriana del Califfato dell'Isil comprende centri frontalieri di impor-

IL DOSSIER

A cavallo tra la Siria e il territorio iracheno, l'avanzata sistematica dell'armata nera che sta spezzando il Paese in tre blocchi

tanza strategica quali Raqqa, Deir al-Zour, Hasakah, e arriva fino ai sobborghi di Aleppo. Rimarca Umberto Profazio, analista di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica: «L'azione di Isil è stata fulminea e ha consentito alla formazione guidata da Abu Bakr al-Baghdadi di prendere il controllo di un'area importante del territorio iracheno, sia perché prossima al confine siriano sia perché in essa sono presenti infrastrutture strategiche. In particolare, dopo l'aeroporto di Mosul e la sede del governatorato, anche la più grande raffineria irachena, quella di Baiji (capace di lavorare circa 300mila barili di petrolio al giorno), sarebbe tra gli obiettivi dello Stato Islamico».

VIA I CONFINI

Dall'inizio del 2014 a oggi diverse città del governatorato sono cadute nelle mani dell'Isil, tra queste, oltre alle conquiste più recenti, vanno ricordate in particolare Fallujah e Ramadi, divenute le basi da cui i miliziani sferrano i loro attacchi contro obiettivi strategici. L'oleodotto Kirkuk-Ceyhan è stato colpito 53 volte nel corso dello scorso anno, mentre a febbraio 2014 la diga di

Nuaimiya, nei pressi di Fallujah, è finita sotto il controllo del gruppo che ne ha ordinato la chiusura degli sbarramenti, causando l'allagamento di numerose aree circostanti. Il sogno di un Califfato sunnita a ridosso del confine tra Iraq e Siria ha iniziato dunque ad assumere consistenza reale, come evidenziato dal contemporaneo attacco contro l'area strategica di Kirkuk e la presa di Tikrit nel nord iracheno. D'altro canto, rileva ancora Profazio, «la guerra civile siriana e il disinteresse del regime di Damasco verso alcune zone del Paese (in particolare quelle a est vicino al confine iracheno), hanno dato l'opportunità allo Stato Islamico di cimentarsi in una nuova fase della sua strategia: il passaggio dagli attacchi sistematici e dai combattimenti aperti a quello del controllo del territorio, con risultati sicuramente migliori rispetto ad altre formazioni terroristiche che si erano adoperate nell'impresa (ad esempio Al Qaeda nella penisola araba che tentò di insediarsi in Yemen nel corso del 2012)». Come mostrano le foto pubblicate sui siti dell'Isil, con le ruspe i miliziani qaedisti hanno con facilità raso a terra le barriere di sabbia eret-

te dalle autorità di Baghdad lungo il poroso confine con la Siria (lungo ben 605 km). «Finalmente questo confine artificioso non esiste più. Abbiamo riunito le terre di Iraq e Sham», si legge su uno dei tweet dell'ufficio stampa della provincia islamica di Baraka. «Le genti di queste terre possono ora ricongiungersi con i loro parenti», si afferma su un altro post.

Lo Stato Islamico ha potuto approfittare non solo dell'esperienza siriana, ma anche di quella irachena, a seguito della ribellione della popolazione sunnita, maggioritaria nel governatorato occidentale di al-Anbar, nei confronti del governo di Baghdad. Anche nel caso iracheno la componente settaria ha favorito notevolmente l'azione dell'Isil. E così, i miliziani qaedisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante, affermano di aver realizzato il sogno che per decenni le dittature «laiche» del Medio Oriente hanno sbandierato di voler realizzare: abbattere i confini coloniali, tracciati un secolo fa tra Iraq e Siria, e creare uno mitico spazio arabo-islamico politicamente unito. Quel grido di vittoria non è solo propaganda. È molto peggio: una realtà.

ITALIA

Ordinaria follia: tre accoltellati, un morto

● **Milano, fermato un uomo di Cinisello di 34 anni. Avrebbe colpito a caso fra la folla, la vittima è il titolare di un autolavaggio di 54 anni**
 ● **Gli altri due feriti non sarebbero in pericolo di vita**

MILANO

La scia di sangue disegna un triangolo scaleno a Nord di Milano. I coltelli uccidono e feriscono tra Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni, in un giorno di follia sempre più ordinaria. Troppo recente il caso Kabobo per evitarne il richiamo, il ricordo della morte che arriva tanto violenta quanto inaspettata.

È successo ancora. È successo ieri. Il fermato ha 34 anni, è di Cinisello, è stato bloccato sul ponte di Bresso senza armi in mano, sembrava in stato confusionale: correva seminudo e insanguinato in mezzo alla strada. Ieri pomeriggio ha sparso sangue e paura, ha ucciso Franco Mercadante, 51 anni, titolare di un autolavaggio di via De Amicis a Cinisello Balsamo, e ha ferito altre due persone, una al parco Nord di Cinisello, l'altra in via Gramsci a Sesto San Giovanni.

Secondo le prime ricostruzioni, non ufficiali fino a sera, la follia, se di questo si tratta, colpisce per la prima



L'autolavaggio dove è stato ucciso Franco Mercadante a Cinisello Balsamo

volta intorno alle 14,30. Non è chiaro chi sia stato aggredito per primo. Dario, 68 anni, viene sorpreso mentre passeggia nel verde di Parco Nord. Gli piovono addosso almeno venti coltellate, ma una sola si infila profonda nella carne. Viene soccorso e trasportato all'ospedale Niguarda di Milano, dove è stato sottoposto a intervento chirurgico. Tutto si svolge in un paio d'ore circa. La violenza infuria tre volte. A Sesto San Giovanni, in via Antonio Gramsci c'è un distributore di ben-

zina. Francesco, il gestore 54enne, viene ferito all'improvviso dai fendenti. Viene trasportato all'ospedale San Gerardo di Monza. L'ultimo sfortunato è il titolare dell'autolavaggio di Ci-

...

Nel maggio dello scorso anno Adam Kabobo uccise tre persone a picconate a Niguarda

nisello, Mercadante, padre di due figli adolescenti. Il suo corpo viene trovato a terra da una collaboratrice: «L'ho trovato disteso a terra nel piazzale - racconterà - Pensavo fosse un malore». I soccorsi non riescono a farlo arrivare vivo all'ospedale. Le telecamere del lavaggio dovrebbero aver registrato tutto, i filmati (se ci sono) saranno fondamentali per capire cosa è accaduto. Intanto cresce lo sgomento: «Adesso come faccio, come lo dico a sua madre?», dice la cognata Grazia

parlando al telefono.

La caccia all'uomo finisce prima delle 18 con gli agenti della squadra mobile che bloccano il 34enne ancora in strada in stato confusionale. Grida frasi senza senso, è a torso nudo e riporta macchie che sembrano di sangue. L'uomo viene portato in questura dove è subito interrogato dagli investigatori, che cercano di capire se abbia agito in preda a un raptus o se le aggressioni nascondano qualche altro motivo.

Inizialmente la polizia non esclude un possibile collegamento vista la vicinanza dei luoghi in cui sono state trovate le persone aggredite. Anche se sembra prevalere l'ipotesi che i tre siano stati colpiti a caso, senza cioè un motivo preciso. Una tesi avvalorata dai primi accertamenti sulle vittime, dai quali emerge come i tre non avessero alcun legame tra loro. Ad unirli, ieri, è stato il caso. La violenza subita. L'arma usata per colpirli. L'interrogatorio del fermato prosegue a lungo, mentre il giornale sta andando in stampa la polizia non ne ha ancora divulgato il nome.

IL PRECEDENTE

Nell'attesa è impossibile frenare il ricordo della strage di Adam Kabobo, il ghanese che una mattina di maggio dell'anno scorso sconvolse il quartiere Niguarda, poco lontano dalla zona delle aggressioni di ieri, uccidendo tre persone a colpi di piccone. Una storia che si è chiusa recentemente con la condanna in primo grado dell'africano a venti anni di carcere e il riconoscimento dell'infermità mentale dell'uomo. Un verdetto duramente criticato dai parenti delle vittime. Morti senza sapere perché, finiti all'improvviso in un folle disegno di sangue.

Corruzione a L'Aquila, arrestato l'ex commissario Marchetti

Tutto comincia con gli sciacalli, quelli che ridevano nella notte fra il 5 e il 6 aprile 2009, e arriva all'arresto (ai domiciliari) di Luciano Marchetti, ex commissario alla ricostruzione del patrimonio storico-artistico, ieri. Marchetti viene filmato dalla guardia di finanza mentre intasca quella che sembra essere, dalle indagini e dalle intercettazioni, una mazzetta da 10.000 euro e poi la consegna alla sua collaboratrice, Alessandra Mancinelli, funzionario del Mibac (arrestata). Il video risale al 7 giugno 2013, la scena si svolge fra l'ingresso, dove è parcheggiata un'auto, e la sala di un ristorante di Carsoli, l'imprenditore edile Massimo Nunzio Vinci consegna la busta (per conto dell'imprenditore Patrizio Cricchi) all'ex commissario.

La partita in gioco è, stando alle indagini, la chiesa di Santa Maria di Paganica, una delle più distrutte dal sisma del 2009 - tanto distrutta da non saper che fare, poiché, a parte la facciata e le mura perimetrali, non c'è più nulla, né soffitti, né cupola, l'abside aperta come un uovo.

Nelle intercettazioni Alessandra Mancinelli, dopo aver lamentato che, nonostante i favori «non si è vista una lira», avrebbe quantificato l'intera mazzetta in 190.000 euro, essendo l'importo dell'appalto di 19 milioni.

Il disegno degli arrestati sarebbe stato quello di usare l'influenza di Marchetti e di due funzionari interni al Mibac de L'Aquila, la stessa Mancinelli e l'architetto Giuseppe Di Girolamo (della soprintendenza archeologica, indagato). L'obiettivo, in alleanza con la Curia, è quello di mettere le mani su una parte cospicua dei finanziamenti Cipe (70,5 milioni) per il restauro del patrimonio storico-artistico, quella destinata ai due cantieri di Santa Maria di Paganica e del Duomo. L'idea è imporre il cambiamento della legge attribuendo alla Curia la

L'INCHIESTA

L'AQUILA

Cinque arresti e 17 indagati: tangenti per mettere le mani sui fondi per il restauro delle chiese danneggiate o distrutte dal terremoto del 2009

qualifica di soggetto attuatore: la Curia, che a L'Aquila possiede più del 50% di immobili e terreni, avrebbe potuto, così, comportarsi come un qualsiasi privato. Per la procura, sulla base delle indagini condotte dai Pm Antonia Picardi e David Mancini, sono «tentativi di cambiare le norme per gli appalti da parte di insospettabili». Nell'ordinanza si parla di un pressing (attraverso alcune lettere) per indurre la presidenza del Consiglio a cambiare l'ordinanza in modo da considerare le chiese, parte integrante delle canoniche, queste ultime in alcuni casi già oggetto di lavori a trattativa privata. Le lettere sarebbero dovute essere consegnate dalla Mancinelli all'ex premier Enrico Letta e a suo zio Gianni.

Qualcuno ricorderà che, nel dicembre scorso, il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente - al massimo del conflitto che lo vide contrapposto al governo di Enrico Letta - scrisse al presidente della Repubblica Napolitano per denunciare: «Alcuni mesi fa, inspiegabilmente, è stato rimosso il Provveditore alle Opere



L'ex commissario alla ricostruzione de L'Aquila Luciano Marchetti

pubbliche, Ing. Donato Carlea, oggi viene rimosso Fabrizio Magani (era stato assegnato a Pompei, ndr). ... Qui a L'Aquila siamo convinti che il dott. Magani venga rimosso in quanto ostacolo di un disegno che si è tentato e si sta tentando di inserire come norma di legge che vedrebbe la Curia, la più grande immobiliare della città, diventare soggetto attuatore per la ricostruzione di tutti i suoi edifici». Fabrizio Magani (che è rimasto al suo posto), di fronte alle difficoltà opposte dalla Curia, ha rimodulato la distribuzione del finanziamento che era in gran parte destinato a Santa Maria di Paganica e al Duomo, dirottandolo su interventi già verificati. Nel caso della Chiesa delle Anime Sante, alla cui ricostruzione contribuisce la Francia, c'era una gara per la direzione dei lavori a cui partecipava l'ex vice commissario Marchetti ma, in accordo con i francesi, si è deciso di non fare la gara (l'inchiesta era già in corso) e affidare la direzione a un funzionario interno.

La storia (e il potere) di Luciano Mar-

chetti comincia da lontano: è uno degli esperti del Mibac che lavora alla ricostruzione post terremoto in Umbria, direttore generale nel Lazio, va in pensione proprio al tempo del sisma aquilano ma, da pensionato, continua ad occupare incarichi molto ben remunerati e di grande potere. È commissario per la Domus Aurea a Roma, dove, fra le polemiche, avrebbe voluto scoperchiare i giardini di Colle Oppio. È vice commissario per il terremoto in Abruzzo al tempo della cricca, con Guido Bertolaso prima, poi con il presidente della Regione Gianno Chiodi. È lui a governare la fase dell'emergenza e delle opere provvisorie, i puntellamenti con i costi fuori controllo. In quei primi mesi recluta dalle soprintendenze funzionari fra i quali sono i due finiti nell'indagine in corso. L'inchiesta che ha portato agli arresti di ieri (in carcere l'imprenditore Nunzio Massimo Vinci, ai domiciliari altri due imprenditori Patrizio Cricchi e Graziano Rosone, gli indagati sono 17) è iniziata nel 2012 e affonda in quel periodo

dell'emergenza, le accuse: corruzione, falso, turbativa d'asta, millantato credito, emissione e utilizzo di fatture inesistenti. Sostiene il procuratore Fausto Cardella che «non c'è un sistema l'Aquila», anche se l'inchiesta si chiama «betrayal», tradimento. Invece «il sistema c'è», sostiene Angelo Venti, coordinatore di Libera, «è come l'Expò e il Mose, la corruzione che nasce dall'agire in deroga».

Per il dirigente della Squadra mobile della Questura dell'Aquila, Maurilio Grasso «l'imprenditore, vittima sotto certi aspetti, fa emergere il concetto di dover pagare per lavorare all'Aquila. Non sarà una costante, ma sicuramente nelle nostre indagini questo dato emerge. Da *Dout des* e questa, emerge un quadro ben definito di soggetti tutti interessati alla ricostruzione e ad aggiudicarsi appalti attraverso tangenti».

LOTTO		MARTEDÌ 17 GIUGNO				
Nazionale	78 39 76 50 52					
Bari	84 52 40 64 61					
Cagliari	16 50 38 45 18					
Firenze	73 81 25 49 34					
Genova	18 3 13 89 7					
Milano	59 51 90 63 66					
Napoli	49 36 58 31 41					
Palermo	12 80 67 83 7					
Roma	22 52 26 19 37					
Torino	60 71 5 37 70					
Venezia	31 53 66 71 19					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
21	29 43 53 66 89	4	14			
Montepremi	1.420.593,81	5+ stella	€	-		
Nessun 6 - Jackpot	€ 10.196.557,54	4+ stella	€	37.703,00		
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€	2.076,00		
5 punti	€ 71.029,69	2+ stella	€	100,00		
4 punti	€ 377,03	1+ stella	€	10,00		
3 punti	€ 20,76	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	3 12 16 18 22 31 36 40 49 50					
	51 52 53 59 60 71 73 80 81 84					

ECONOMIA

FIRENZE
fircro@unita.it

Pitti Uomo rilancia. L'edizione straordinaria di questo giugno, che ha visto l'impegno del Governo a sostegno del salone di moda maschile con un supporto economico pari a 2 milioni di euro, diventerà la norma. Ad annunciarlo in Palazzo Vecchio, in occasione dell'inaugurazione dell'86ª edizione della fiera alla presenza del premier Matteo Renzi, è il viceministro allo sviluppo economico Carlo Calenda, che fin dallo scorso anno ha fortemente sostenuto la manifestazione fiorentina.

ITALIA PROTAGONISTA IN 15 FIERE

«Questa edizione di Pitti Uomo per il sessantesimo anno del Centro di Firenze per la moda italiana è stata un test - spiega Calenda -. Quella che abbiamo speso, in fondo, è una cifra ridicola se comparata all'importanza del settore, meno di quanto si investe nel salvataggio di un'azienda decotta. Il prossimo anno, Pitti avrà lo stesso sostegno da parte del Governo e diventerà il modello per 15 eventi fieristici cheosterremo per promuovere a tappeto il *made in Italy* nel mondo. Lo faremo invitando centinaia di compratori stranieri nel nostro Paese per far toccare loro con mano la qualità e la bellezza del nostro lavoro. Ci impegneremo anche a far conoscere le nostre Igp dell'agroalimentare italiano in America lavorando a stretto contatto con la grande distribuzione internazionale».

L'idea che anima il governo Renzi, e che lo stesso premier ha illustrato con chiarezza ieri mattina nel Salone dei Cinquecento, è che «il mondo chiede bellezza e l'Italia ha una qualità della vita e una capacità di attrazione che spesso sottovalutiamo e disperdiamo in mille polemiche». Ci vuole coraggio, insomma, ma anche consapevolezza dell'enorme patrimonio del quale il nostro Paese dispone. «Dobbiamo avere il coraggio di dire che la crisi può essere vinta perché tutti gli strumenti possono essere messi in campo», continua Renzi, che ha lanciato anche un appello alle banche per sostenere il credito alle imprese.

E la moda è uno dei settori che più hanno sofferto e si sono ristrutturati con grandi difficoltà puntando soprattutto sulla ricerca e l'eccellenza. Troppo spesso, però, anche in un recente passato, la politica ha visto il settore come una nicchia, un mondo a parte da non considerare più di tanto. Non è dello stesso avviso il premier Renzi, uno dei primi politici (forse l'unico) ad aver assistito a sfilate di moda e pronto a confrontarsi con il settore.

Lo stesso presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, spiega che «se questa Regione ha tenuto è stato anche grazie al lavoro delle imprese della moda, la loro capacità di stare nella crisi con creatività ci ha permesso di andare un po' meglio. Da parte nostra dobbiamo attrezzarci con le infrastrutture e lo stiamo facendo. Una grande compagnia argentina è diventata proprietaria di due aeroporti toscani, quello di Firenze e quello di Pisa. È un



La fila all'entrata di Pitti Uomo, la cui edizione 2014 è iniziata ieri FOTO CLAUDIO BONOLDI

Made in Italy, il governo: «Investimenti a tappeto»

● All'inaugurazione di Pitti Uomo, il viceministro Calenda annuncia nel 2015 uno sforzo straordinario per sostenere i marchi nostrani della moda e del cibo

grande salto per la Toscana: da qui potremo raggiungere il mondo». E il mondo potrà arrivare meglio alle straordinarie piccole e medie imprese toscane che sono l'anima della moda internazionale, dall'abbigliamento alla pelletteria di lusso.

Può stupire, ma non troppo, questa improvvisa attenzione della politica e

delle istituzioni per il settore tessile-abbigliamento e dintorni.

Per chi non lo sapesse, la moda in Italia è un'industria da quasi 500mila posti di lavoro ed è il secondo settore manifatturiero del Paese. A ricordarlo è Claudio Marenzi, presidente del Sistema Moda Italia, che annuncia i primi dati positivi del tessile-abbiglia-

mento dopo sei anni di nubi e segni meno. «Nel primo semestre del 2014 il settore ha registrato il +2,3% e a fine anno arriveremo a un incremento del 3,6% - spiega Marenzi -. Il che ci riporta a superare i 52 miliardi di turn over e a raggiungere i 10 miliardi di euro di bilancia commerciale. Non parlerei di ripresa, ma di un momento positivo per l'Italia. C'è grande voglia di prodotti italiani nel mondo, dobbiamo approfittarne». E infatti le vendite sono crescite del 3% in Italia e dell'8% all'estero. Rispetto a un anno fa, in cui i mercati erano tirati dall'America e dall'Asia, quest'anno sta tornando con forza l'Europa, mentre Usa e Canada sono andate meno bene. Per quel che riguarda l'Asia, si distinguono soprattutto Malesia, Singapore, Corea. Meno bene, purtroppo, per l'occupazione: continua la contrazione di aziende ed addetti. Secondo Smi, infatti, e aziende dovrebbero registrare su base annua una contrazione dell'1%, corrispondente a 500 unità. Sul fronte del mercato del lavoro, gli occupati dovrebbero invece calare a circa 414.000, in flessione del 2,2% rispetto al 2012, cui corrisponde una perdita occupazionale di 9.300 lavoratori.

IL CASO

Il mercato dell'auto stenta solo in Italia: - 3,8%

L'Italia è l'unico mercato, dei cinque big europei (gli altri quattro sono Germania, Francia, Spagna e Gran Bretagna), che a maggio ha segnato un calo. Così commenta l'Anfia i dati sulle vendite di auto del mercato europeo il mese scorso. «Il mercato europeo cresce a maggio per il nono mese consecutivo anche grazie al buon andamento complessivo dei cinque maggiori mercati che, insieme, rappresentano il 73,4% del totale immatricolato nel mese», afferma Gianmarco Giorda,

direttore di Anfia. Ma in alcuni Paesi «permangono, tuttavia, i segni di rallentamento del trend di ripresa già mostrati ad aprile. Performance migliore per la Spagna (+16,9%), anche grazie al previsto rinnovo del piano incentivi in vigore, seguita da Regno Unito (+7,7%) e Germania (+5,2%), che recupera, dopo la flessione in aprile, mentre la Francia (+0,3%) rallenta la crescita e l'Italia (-3,8%) è l'unico mercato che arretra». La ripresa, nell'industria nostrana dell'auto, sembra ancora lontana.

Conad oltre la crisi: +5,9% del giro d'affari

BOLOGNA

La crisi morde, ma il modello cooperativo resiste. È questo che si ricava dai numeri del bilancio Conad, che, nonostante le difficoltà dello scenario macroeconomico e una ripresa dei consumi che stenta a decollare, conferma il trend di crescita in tutte le regioni italiane, portando il giro d'affari a 11,6 miliardi di euro - 648 milioni più del 2012 (+5,9%) - e rafforzando ulteriormente la leadership nel canale dei supermercati (al 18,5%) e nei negozi di prossimità (al 14,3%). Migliorata anche la solidità patrimoniale, che ammonta a 1,95 miliardi di euro (+15,5%).

«Abbiamo ottenuto risultati positivi - annota il direttore generale di Conad Francesco Pugliese (nominato anche

amministratore delegato dall'assemblea), ieri a Bologna - ma non possiamo ancora dire di esserci lasciata la crisi alle spalle. I consumi continuano a diminuire, si fa economia su tutto, compreso ciò che si porta in tavola rinunciando talora anche alla qualità. Viviamo una crisi diventata ormai strutturale, in cui la domanda interna non dà segni di ripresa».

Per questo, continua Pugliese, «investiremo ancora, puntando a crescere e ad essere sempre più il punto di riferi-

...
Il modello cooperativo resiste alle difficoltà Pugliese nominato Ad: «Investiremo ancora»

mento per la spesa di un numero crescente di persone». Per salvaguardare il potere d'acquisto dei consumatori, Conad ha messo in campo durante l'anno una serie di sconti e iniziative di convenienza che hanno generato oltre 600 milioni di risparmio per i clienti.

Dal punto di vista industriale, il colosso cooperativo conferma il piano strategico degli investimenti per il triennio 2012-2014 - ovvero 770 milioni di euro finalizzati a 260 nuove aperture e 5.800 assunzioni -, anche se ridimensionata a causa dell'applicazione dell'articolo 62 che ha drenato liquidità dalle casse di Conad per oltre 450 milioni di euro.

COME CAMBIA LA DISTRIBUZIONE
È in corso una vera e propria rimodulazione della rete di vendita, continuata

anche l'anno scorso: i negozi Conad sono presenti in 1.468 Comuni e 108 province italiane. I punti vendita sono scesi a 3.019 (erano 3.067 nel 2012) per una superficie complessiva di 1.750.643 metri quadrati, cresciuta di 28.311 metri quadrati rispetto all'anno precedente. In totale, il colosso cooperativo conferma il piano strategico degli investimenti per il triennio 2012-2014 - ovvero 770 milioni di euro finalizzati a 260 nuove aperture e 5.800 assunzioni -, anche se ridimensionata a causa dell'applicazione dell'articolo 62 che ha drenato liquidità dalle casse di Conad per oltre 450 milioni di euro.

Tra i servizi collaterali, i distributori di carburante, che sono attualmente 23: dal 2005, anno in cui fu aperto il primo impianto a Galliciano, in provincia di Lucca, al 2013, hanno prodotto «un beneficio per gli automobilisti pari a 55,2 milioni di euro», si legge nel comunicato finale del colosso cooperativo.

Senza benzina fino a domani La serrata dei distributori

ROMA

Auguratevi di aver il serbatoio dell'auto pieno. O, almeno, di non aver necessità di carburante fino a domani mattina alle 7. Fino a quell'ora, infatti, i gestori delle stazioni di servizio aderenti a Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc/Anisa Confcommercio chiuderanno i distributori. Lo sciopero, infatti, è stato confermato dalle 19.30 di ieri fino alle 7 di domani sulla rete ordinaria dalle 22 di ieri fino alle 22 di stasera sulla rete autostradale.

In una nota, le organizzazioni di categoria ribadiscono le motivazioni della protesta: garantire ai gestori «condizioni eque e non discriminatorie» per competere nel mercato, ossia «prezzi più bassi e competitivi», almeno allo stesso livello di quelli che le stesse compagnie riservano alle «pompe bianche» ed alla grande distribuzione, anche a beneficio degli automobilisti che da loro si riforniscono quotidianamente; ristrutturazione ed ammodernamento della rete di vendita, contro ogni disegno di *ghostizzazione* degli impianti e di espulsione del gestore; ripresa di una contrattazione collettiva che rompa con i troppi anni in cui «le compagnie hanno letteralmente aggredito economicamente e giuridicamente» i benzinai.

Stamane è prevista anche una manifestazione di presidio dalle 9 alle 14 a Roma, in piazza Montecitorio, e ribadiscono la sospensione, dalla mezzanotte del prossimo 21 giugno alle 24 del 28 giugno, dell'accettazione di qualsiasi mezzo di pagamento elettronico (carte di credito e di debito, pago-bancomat, carte petrolifere) nonché di tutte le campagne promozionali dei marchi sull'intera rete ordinaria.

Niente panico, comunque. Saranno assicurate condizioni minime di servizio nelle autostrade, come richiesto dal garante per gli scioperi, Roberto Alesse, che, nei giorni scorsi, ha invitato le sigle che hanno proclamato la serrata «al rispetto puntuale della normativa, in particolare con riferimento alle prestazioni indispensabili e alla garanzia dei servizi minimi». In particolare, specifica la nota, «per la rete ordinaria urbana ed extraurbana, deve essere mantenuto in servizio un numero di stazioni non inferiore al 50% degli esercizi aperti nei giorni festivi. Per la rete autostradale, invece, oltre alla garanzia per i servizi di emergenza e i rifornimenti dei mezzi di soccorso e di polizia, deve rimanere aperta almeno una stazione ogni 100 chilometri».

I familiari annunciano la scomparsa di

FERNANDO GATTINI

Partigiano, nome di battaglia **LUPO**, ha vissuto la militanza politica per affermare i valori di democrazia, giustizia e uguaglianza con impegno e passione. Ringraziamo tutti i compagni che gli sono stati vicini in questi anni: una grande famiglia di donne e uomini.

I funerali giovedì 19 alle 15,30 presso il Tempio della Cremazione, Cimitero monumentale di Torino

Ciao
PAPÀ

fino alla fine sei rimasto un combattente, grande, ironico toscanaccio voglio ricordarti sulle pagine di questo giornale che ti ho visto da sempre fra le mani. Mi mancherà.

LO SPECIALE

PREMIATI AL QUIRINALE DA EMMA MARCEGAGLIA
ALLA PRESENZA DI NAPOLITANO I MIGLIORI STUDIOSI
NEI CAMPI DELLA RICERCA E DELL'AMBIENTE

GIURATI E CANDIDATI

...
I 23 membri
della giuria
hanno selezionato
oltre 1400
candidature



«Sajama»,
fotografia di
Scarlet Hooff

Eni Awards 2014

Martina e Nicola, ricercatori doc

Nicola ha 30 anni, Martina 29. Nicola è laureato in chimica, Martina in fisica. Nicola lavora in un'industria, Martina ha una borsa di ricerca all'università. Nicola ha vinto il premio Eni per giovani ricercatori 2014, Martina anche. Le due promesse della ricerca italiana sono state premiate ieri nel corso della cerimonia che si è svolta al Quirinale alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dell'amministratore delegato Eni Claudio Descalzi e di Emma Marcegaglia, nominata il 14 aprile scorso dal governo Renzi alla presidenza dell'Ente.

Gli Eni awards sono stati istituiti nel 2007, da allora ogni anno premiano alcune delle ricerche più significative nei campi dell'energia e dell'ambiente. Lo spirito dell'iniziativa è stato ricordato dalla neopresidente Marcegaglia nel suo discorso: «Incoraggiare ricerca che renda più efficiente il ritrovamento, l'estrazione, il trasporto ed il consumo d'energia che oggi utilizziamo, avvantaggia non solo la nostra azienda ma ha ripercussioni positive per tutta la società. Investire nella ricerca sulle energie del futuro, sempre più pulite oltre che convenienti dal punto di vista economico, è essenziale per diminuirne gli effetti sull'ambiente e assicurarne l'adozione su vasta scala».

Per il 2014, i 23 membri della commissione scientifica incaricata di scegliere i vincitori del riconoscimento hanno dovuto valutare oltre 1400 candidature arrivate da varie parti del mondo. Quattro le categorie previste: «Nuove frontiere degli idrocarburi», «Energie rinnovabili», «Protezione dell'ambiente», «Debutto nella ricerca». E proprio per quest'ultima categoria, i giudici hanno scelto loro: Nicola e Martina. O meglio, le loro tesi di dottorato.

Martina Siena ha studiato a Parma, Trieste e ora è al Politecnico di Milano. Nella sua tesi di

dottorato si è occupata della misurazione delle proprietà idrogeologiche delle formazioni geologiche. Cosa voglia dire ce lo spiega lei stessa: «Conoscere in dettaglio il moto dei fluidi nel sottosuolo è molto importante. Purtroppo però i sistemi geologici sono estremamente eterogenei. In effetti, un giacimento può essere ampio centinaia di metri, ma noi facciamo le misure su un campione estratto che normalmente misura solo alcuni centimetri. Come possiamo sapere se questa misura su piccola scala rispecchia le proprietà effettive del sistema che è molto più grande e complesso? Abbiamo pensato a un modello che consentisse di includere tutte le carat-

teristiche statistiche della proprietà che si volevano misurare: nel nostro caso la permeabilità. Con questo modello si può prevedere, a livello teorico, le modalità di scorrimento dei fluidi nel sottosuolo». Applicazioni pratiche? «Due soprattutto: lo sviluppo di nuove tecniche estrattive e il risanamento delle acque». Il modello, infatti, ci potrebbe permettere di capire come e dove iniettare le sostanze utili per risanare una falda acquifera. «Infine - conclude Martina - potrebbe essere utile per la valutazione dell'impatto ambientale di alcune attività dell'uomo: ad esempio potremmo sapere dove andrà a finire la sostanza che è stata sversata in un determinato

posto».

Nicola Bortolamei ha studiato a Padova, cominciando dall'istituto tecnico (tanto per sottolineare che non si può parlare di scuole di serie A e scuole di serie B) e finendo con il dottorato. La ricerca per la quale è stato premiato riguarda una nuova tecnica di polimerizzazione controllata con strumenti elettrochimici. I polimeri sono come collane formate da unità tutte uguali che si ripetono dando origine a macromolecole. Queste macromolecole possono dare vita a nuovi materiali. Purtroppo però nel processo di sintesi, le collane non vengono tutte uguali: alcune possono venire più lunghe, altre più corte, altre ancora ramificate o con strutture non volute. Ebbene, Nicola, assieme a un gruppo di ricerca di Pittsburgh (Usa) con il quale ha lavorato, è riuscito ad aumentare il controllo sulla formazione di questi polimeri utilizzando una tecnica elettrochimica. Questo consente un maggior controllo sulla crescita e sulla tenuta di queste macromolecole, accelerando o fermando il processo e riavviandolo a piacere. «La nostra tecnica permette anche di ridurre il catalizzatore necessario per la polimerizzazione, abbassando così i costi del processo, e di ottenere i risultati in acqua». E tutto questo come si traduce in applicazioni? «I polimeri più tradizionali hanno molte applicazioni ad esempio nell'industria delle automobili, poi ci sono polimeri che danno vita a materiali funzionalmente avanzati che possono trasportare biomolecole utili in biomedicina».

Martina e Nicola hanno lavorato tutti e due negli Stati Uniti per alcuni mesi, ma entrambi concordano: sì, lì ci sono gruppi di ricerca più grandi, hanno più finanziamenti di noi, ma questo non vuol dire che la qualità della ricerca che si fa negli Stati Uniti sia più alta di quella che si fa a casa nostra. E loro qui vorrebbero rimanere.

TRA NUOVE FRONTIERE ED ENERGIE RINNOVABILI

Da Tapan Mukerji a Jay D. Keasling: ecco gli altri vincitori

I premiati nelle altre categorie degli Eni awards (nella foto, la nuova presidente dell'Eni, Emma Marcegaglia).

Il premio «Nuove frontiere degli idrocarburi» è stato assegnato per la sezione Upstream (che riguarda l'estrazione) a Tapan Mukerji, Gary Mavko, Jack Dvorkin della Stanford University e Dario Grana della University of Wyoming. Per la sezione Downstream (che riguarda la distribuzione) il riconoscimento è stato attribuito a Amir H. Hoveyda, del Boston College (Massachusetts-Usa).

Il premio «Energie rinnovabili» è stato conferito a Jay D. Keasling, della University of California, Berkeley (USA) per le sue ricerche che puntano ad ingegnerizzare microorganismi - in particolare *Escherichia coli* e *Saccharomyces cerevisiae* - per la produzione di biocarburanti. Clément Sanchez, del Collège de France di Parigi, si è aggiudicato il premio «Protezione dell'ambiente» per aver sviluppato tecnologie altamente innovative per la progettazione, la sintesi e l'elaborazione di materiali multifunzionali che hanno applicazioni nel campo dell'energia, del risparmio energetico, dell'ambiente e in campo medico.



...
Lui, chimico, si occupa di nuove tecniche di polimerizzazione
Lei, fisica, misura le proprietà idrogeologiche del sottosuolo

...
Ambedue hanno lavorato negli Stati Uniti per alcuni mesi ma pensano che da noi la qualità della ricerca non sia inferiore

COMUNITÀ

L'analisi

Riforme, fidarsi di Grillo?



SEGUE DALLA PRIMA

Stiamo però parlando delle regole fondamentali del sistema politico, quelle che dovrebbero essere condivise dai partiti avversari, quelle che dovrebbero formare il terreno democratico comune. E anche se Grillo è inaffidabile, anche se finora non ha voluto riconoscere alcun terreno comune, l'offerta di dialogo non può essere respinta prima di una verifica, condotta senza pregiudizi. Il gruppo parlamentare dei Cinquestelle resta comunque la rappresentanza di milioni di nostri concittadini, e la democrazia è un metodo che conquista proprio quando offre spazi di condivisione e di responsabilità.

Con i deputati e i senatori grillini bisogna sedersi al tavolo: del resto, si è fatto così con Berlusconi. È stato giusto dialogare con la destra (anche se una mediazione brutta come l'Italicum forse si poteva evitare). Allo stesso modo è giusto cercare intese anche con la Lega sul Titolo V e sulla riforma del Senato, benché il confronto costringa a rallentamenti e a qualche revisione. In fondo, è un successo politico per Renzi che Grillo e la Lega si propongano come interlocutori delle riforme dopo aver sostenuto alle europee le parole d'ordine più anti-sistema. Coinvolgerli nella riscrittura delle regole sarebbe una vittoria, e potenzialmente una garanzia di tenuta del sistema.

Ovviamente, bisogna intendersi sul metodo. E fare in modo che i nuovi apporti servano a migliorare le riforme nel merito. Metodo e merito sono inscindibili: un buon metodo che produca una pessima riforma sarebbe inutile al Paese. Ma andiamo con ordine. Aprire un dialogo sincero vuol dire accettare il valore del confronto, vuol dire mettersi alla ricerca di un comune denominatore. Il dialogo sulla Costituzione, o comunque su leggi di così grande rilevanza costituzionale, comporta una legittimazione reciproca. Ciò che è mancato alla seconda Repubblica. Nel sedersi al tavolo con i grillini non può non esserci la disponibilità ad accogliere alcune loro proposte. Al tempo stesso Grillo deve sapere fin d'ora che non tutto ciò che chiede sarà accettato. Se l'offerta fosse «prendere o lasciare», allora il confronto sarebbe già chiuso e si potrebbe evitare l'ennesima sceneggiata in streaming.

Quanto al merito, c'è qualcosa di buono nella proposta grillina che potrebbe

migliorare l'Italicum. Anche per questo speriamo che non si tratti del solito bluff. Ad esempio, è positiva l'idea di eliminare le coalizioni preventive: in tutte le democrazie del mondo alle elezioni si votano i partiti (e/o i candidati dei partiti). Solo in Italia ci sono premi alle coalizioni (che poi vengono sistematicamente tradite). È positivo che anche Grillo si schieri contro le liste bloccate, solido elemento di continuità tra Porcellum e Italicum. Purtroppo la bizzarra ipotesi di una scheda separata per esprimere voti positivi e voti negativi su candidati di liste diverse introduce elementi grotteschi nel progetto M5S. Tuttavia, se i grillini fossero decisi a usare il loro peso parlamentare a favore delle preferenze, potrebbero risultare determinanti nel contrastare le liste bloccate.

L'architettura della proposta di Grillo è comunque l'impianto proporzionale, con circoscrizioni di media grandezza, senza recupero nazionale dei resti. Questo schema determina vantaggi consistenti ai partiti maggiori e penalizza i partiti intermedi (salvo quelli con forte radicamento territoriale, come la Lega). È vero, come hanno sostenuto ieri i grillini, che un partito può arrivare vicino al 50% dei seggi anche raccogliendo il 40% o poco più dei voti. Ma non si può nascondere che, con l'attuale tripolarismo, l'esito elettorale più probabile del progetto Cinquestelle sia un rafforzamento equivalente dei tre maggiori partiti, e dunque un'alleanza di governo obbligatoria tra destra e sinistra (Grillo ovviamente si sfilerebbe, come ha sempre fatto). Ecco, se il solo scopo della propo-

sta è quello di rendere inevitabile la grande coalizione Pd-Forza Italia, allora non può essere accettata. È giusto che i partiti competano al primo turno come è avvenuto il mese scorso alle europee, cioè ognuno con il proprio simbolo e i propri uomini. È giusto che i cittadini scelgano non solo il partito ma anche i candidati che preferiscono (senza voto negativo, che moltiplicherebbe i rischi di inquinamento). Ma, pur nel tripolarismo, bisogna favorire governi omogenei se vogliamo far uscire l'Italia dal pantano e dotarci finalmente di programmi di medio termine. Per questo è meglio non eliminare l'eventualità di un secondo turno. Il ballottaggio - non a caso è il solo istituto che rende l'Italicum diverso dal Porcellum - va salvaguardato (e coordinato con i meccanismi premiali di un primo turno su base proporzionale). Ecco, il Pd potrebbe nella trattativa difendere ciò che Renzi ha finora considerato il punto per lui cruciale. E per il resto mettersi al servizio di un compromesso migliore. Il rilancio presidenzialista dei berlusconiani somiglia a un fuoco di sbarramento contro il dialogo con i Cinquestelle. Una legge elettorale con ballottaggio eventuale (e coalizioni da formare tra il primo e il secondo turno) è compatibile con un governo parlamentare razionalizzato, non con l'elezione diretta di un Capo dello Stato dotato di forti poteri di indirizzo. Questo è un punto, comunque, che va chiarito prima di discutere di Senato e di legge elettorale. Il presidenzialismo rischia di diventare l'arma dei veri boicottatori delle riforme.

Maramotti



L'intervento

Eutanasia clandestina: i media trovino la voce



DOPO AVER DENUNCIATO PER ANNI I VENTIMILA CASI DI EUTANASIA CLANDESTINA che si registrano in Italia, finalmente vedo incrinarsi il muro di silenzio e di omertà eretto davanti a questo fenomeno. Due medici, uno del cattolico «Gemelli», Mauro Sabatelli, l'altro del Policlinico Umberto I, Giuseppe Maria Saba, confessano di aiutare da sempre i loro malati più gravi a trovare una morte degna.

Preferiscono parlare di «desistenza terapeutica»: lo fanno in buona fede ed anche perché parlando di eutanasia rischierebbero anni di carcere. Ma la

sostanza è questa. «Non ne posso più - ha detto Saba - del silenzio su cose che tutti noi rianimatori conosciamo». E non solo i rianimatori le sanno: io stesso, come tanti, sono stato testimone dell'intervento attivo di medici per assicurare a loro pazienti terminali una morte degna.

Ora faccio appello ai tanti altri medici che compiono - per pietà e per coraggio - lo stesso gesto: escano allo scoperto, costringano il Parlamento a discutere di come si muore in Italia e ad esaminare la legge della nostra Associazione sulla eutanasia ed anche il premier Renzi a rispondere al nostro appello. EXIT ci dice che raddoppiano gli italiani che si iscrivono alla associazione per poter andare a morire in Svizzera. Ci aiutino ad evitare questo «turismo eutanasi». Mentre in tutto il mondo questo tema viene affrontato (in queste due settimane il Quebec e la comunità autonoma delle Canarie stanno approvando leggi sulla «morte degna») facciamo sì che l'Italia non resti il solo paese in cui un Parlamento pauroso ed ignavo non risponde nemmeno all'appello del Capo dello Stato e di quanti - Chiara Rapaccini, compagna di Monicelli, Luciana Castellina,

compagna di Lucio Magri ed il figlio di Carlo Lizzani, Francesco - hanno vissuto come me il dramma di persone che non potendo ricorrere alla eutanasia sono state costrette, come migliaia di altri malati ogni anno, ad una «morte indegna».

Ci aiutino, i medici, a lenire il nostro lutto così difficile da elaborare ed a concedere alla schiera dei prossimi candidati al suicidio il diritto ad una morte dignitosa.

Amici medici, se non ora, quando? Oltre che ai medici, faccio appello alla stampa che già ci segue e a quella che per lo più ci ha ignorati. Soprattutto mi rivolgo ai conduttori dei programmi televisivi di maggiore ascolto che finora, salvo rarissime eccezioni, hanno nascosto la testa sotto la sabbia, ignorando un dibattito che si fa sempre più aperto e più acceso.

Mi rivolgo a loro con un appello accorato: ci facciano esporre le nostre ragioni; dicano apertamente - quando è così - che sono anche le loro ragioni; ci aiutino a lenire il nostro lutto così difficile da elaborare ed a concedere alla schiera dei prossimi candidati al suicidio o all'eutanasia clandestina il diritto ad una morte dignitosa.

Il commento

Il ministro Alfano e il diritto double face



SEGUE DALLA PRIMA

Ha prima twittato giulivo che l'assassino è stato individuato, ringraziando forze dell'ordine e magistratura. Poi - ma molto, molto poi, praticamente il giorno dopo - ha scritto in un secondo tweet che, ovviamente, la presunzione di innocenza vale per tutti. Figuriamoci, si può aggiungere, se non debba valere per chi si trovava, al momento del giubilo di Alfano, ancora solo in stato di fermo, e in attesa della convalida dell'arresto. Ma sono sottigliezze. Quel che conta è il risultato e, come ha detto il ministro, l'opinione pubblica deve sapere. Dimenticandosi di avvertire che quel che deve sapere non è nient'altro che la verità, cioè che c'è un fermo per il caso di Yara, non che l'assassino è stato preso, perché per quello anche l'opinione pubblica più impaziente di avere tra le mani il colpevole (e anzi soprattutto quella) deve aspettare ancora.

L'intervallo delle diciotto ore misura così il non brillante tempo di reazione di Alfano, quando gli mettano innanzi non la vicenda in cui è coinvolto un compagno di partito, o magari il presidente Silvio Berlusconi, ma un bel caso insoluto di omicidio, che ha suscitato grande eco mediatica, e nel chiudere il quale, mettendoci la faccia e diramando un comunicato, si può lucrare un particolare compiacimento. Per tenere conto dell'intervallo in questione, e del modo in cui il ministro Alfano lo occupa, si potrebbe aggiungere un comma all'articolo 27 della Costituzione. In questo modo: «Comma 2. L'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva».

Per la Costituzione «l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva»...
 Solo un infortunio, si dirà, ed è vero. Ma a parte il fatto che non è il primo infortunio in cui incorre il ministro dell'Interno, purtroppo, sta il fatto che la gaffe è rilevante di una maniera troppo disinvolta di considerare il diritto, i suoi principi, le sue garanzie fondamentali. Di solito questa disinvoltura si traduce nella velocità fulminea e pelosetta con la quale dopo un arresto eccellente si ricorda prima il principio, e solo dopo, se proprio non se ne può fare a meno, si rammentano anche i fatti contestati; questa volta invece si è trattato, all'opposto, di mettere quel principio semplicemente da parte, come un «gargarismo che non c'entra niente», come direbbe Marco Travaglio.

E invece c'entra. E c'entra particolarmente in un caso come quello di ieri: al di là degli elementi di prova raccolti, infatti, il caso si segnala per l'emozione profonda suscitata dall'assassinio della tredicenne, e per gli sforzi finora sempre frustrati di trovare il colpevole. Le parole con cui Alfano ha cercato di giustificarsi, richiamandosi al diritto dell'opinione pubblica di sapere, costituiscono se mai un'aggravante. Perché quella di venir incontro a una domanda dell'opinione pubblica è un'esigenza sacrosanta: della politica, però, non della giustizia. Quest'ultima anzi deve guardarsene bene, perché quanto maggiore è la pressione popolare tanto maggiore deve essere la prudenza, il riserbo, l'osservanza delle forme e delle procedure. Il procuratore di Bergamo lo sa, e infatti ha espresso forte disappunto per come è stato dato l'annuncio della soluzione del caso, «anche a tutela dell'indagato». Qualificandolo subito come assassino, Angelino Alfano si è dimenticato qualunque tutela. Per diciotto ore. Poi ha detto che lui è uno che ci crede particolarmente alla presunzione di innocenza. Auguriamoci allora che la prossima volta, visto che ci crede, riesca almeno a dimezzare il suo tempo di reazione e a darci la correzione del tiro in otto, nove ore al massimo.

COMUNITÀ

Il commento

Grandi paure, scienza e senso comune



Roberto Vacca
Matematico
e scrittore

LA SCIENZA AIUTA A CAPIRE IL MONDO - GRANDE E COMPLESSO. PERMETTE ANCHE DI PREVEDERE EVENTI FUTURI, se le condizioni di partenza sono ben note, e di valutare l'incertezza delle previsioni. La scienza non è un insieme di regole semplici. È fatta di osservazioni, misure, esperimenti, induzioni, deduzioni, analisi con procedure e strumenti matematici. Chi ha una formazione scientifica mezza cotta (*half baked*) crede spesso di aver raggiunto certezze illusorie. Se su queste vengono basate decisioni importanti, i risultati possono essere tragici.

Il presidente Obama ha presentato le nuove regole della Environmental Protection Agency mirate a ridurre il riscaldamento globale antropico. Pretendono di limitare a meno di 2°C l'aumento della temperatura dell'atmosfera entro il secolo attuale. Consistono nella limitazione delle emissioni di CO2 dovute all'uso di combustibili fossili per produrre energia. Hanno fede nella capacità previsionale (sull'arco di molti decenni) di modelli matematici empirici che trascurano miriadi di fattori astronomici e geo-fisici. Ignorano anche gli aspetti probabilistici degli effetti congiunti di fattori noti e di altri ancora non individuati.

Obama avrebbe fatto bene a parlare con fisici di prim'ordine; Freeman Dyson di Princeton, Henrik Svensmark di Copenhagen, Luigi Mariiani di Milano. Gli avrebbero spiegato che nessuno sa fare ancora previsioni di eventi complessi come il clima con decenni di anticipo. Invece Obama ha asserito: «La scienza è scienza. La scienza è davanti a noi... Non discutiamo su quel che sta succedendo. La scienza è indiscutibile. I fatti base del cambiamento climatico non sono qualcosa che ci possiamo permettere di negare... Si tratta della più significativa sfida a lungo termine che dobbiamo affrontare... La gente comincerà ad apprezzare il costo di riparare i danni dell'uragano Sandy e della siccità in California».

Questi ultimi eventi, invece, non hanno rapporto con i cambiamenti climatici.

Non sostengo che ridurre le emissioni di anidride carbonica sia dannoso. (Freeman Dyson ha osservato, però, che l'aumento del tasso di CO2 nell'atmosfera (27% negli ultimi 56 anni) ha favorito lo sviluppo della vegetazione. Il fatto che continui contribuisce a rinverdire il pianeta). Non è un male che cresca la generazione di potenza eolica e fotovoltaica. Sarebbe opportuno aumentare molto gli investimenti in ricerca sul solare. Il rendimento raggiunto è del 43% (in laboratorio) e, fra poco, del 25% su scala

industriale. Una diffusione notevole di questa fonte ridurrebbe anche le emissioni di CO2.

Obama ha citato Lincoln: «Con l'opinione pubblica non c'è niente che non riuscirà a fare e senza l'opinione pubblica non c'è niente che io possa fare». Quindi ha detto che nel resto del suo mandato proverà a convincere i cittadini che se non faremo niente per modificare il clima, i nostri figli staranno molto male. Le sue intenzioni sono ottime. I suoi ragionamenti, no.

Non è immediato interpretare le stime fatte dagli scienziati sulle probabilità di eventi futuri relativi a sistemi complessi come il clima terrestre. Non possiamo fare esperimenti e le stesse misure effettuate da alcuni secoli (o da decenni come nel caso dell'anidride carbonica) sono scarse. Talora sono anche discutibili e contraddittorie. Ci sono altre catastrofi letali di cui abbiamo esperienza diretta. I rischi relativi si capiscono con il senso comune. Non siamo costretti a chiedere agli scienziati di fare congetture sui disastri causati dalle esplosioni. Le conflagrazioni di gas naturale nelle gallerie uccidono ogni volta migliaia di minatori. Gli esplosivi tradizionali hanno causato decine di milioni di morti nelle due Guerre mondiali ed alcuni milioni in Medio Oriente negli ultimi anni.

Le armi nucleari sono molto più distruttive. La bomba di Hiroshima aveva un potere distruttivo equivalente a quello di 15.000 tonnellate di alto esplosivo (15 kton). Quella di Nagasaki equivaleva a 21 kton. Nel 1961 i militari americani stimavano in 600 milioni i morti previsti per un loro attacco atomico contro Russia e Cina. Nei primi anni Ottanta il potenziale distruttivo totale degli arsenali atomici mondiali era di oltre 15 Gigaton (15 miliardi di tonnellate equivalenti di alto esplosivo). Le stime del numero dei morti erano di miliardi. Si parlava della maggioranza della popolazione mondiale e di distruzione mutua assicurata.

Dopo i trattati per la riduzione delle armi atomiche, il potenziale distruttivo totale è ridotto a circa 5 miliardi di tonnellate equivalenti. Obama, però, non considera questo rischio come «una significativa sfida a lungo termine che dobbiamo affrontare». Nel 2009 gli diedero il Nobel per la pace «per i suoi sforzi eccezionali per rafforzare la diplomazia internazionale e la cooperazione fra i popoli e per essersi espresso a favore di un mondo privo di armi nucleari». Il proposito ha avuto breve durata. Nel 2013 il presidente Usa stanziò 537 milioni di dollari per ammodernare 180 testate nucleari tattiche dispiegate in Europa. Pare, però, che quei 537 milioni non bastino e che in effetti si spenderanno 10 miliardi di dollari. Non miglioreranno solo l'efficacia dei quelle 180 bombe: ne aumenteranno il numero a 400.

Il governo americano ha deciso anche di ridurre del 15% gli stanziamenti mirati a proteggere le armi nucleari da tentativi di impossessarsene da parte di terroristi. Quest'altra misura rende ancora più imminente un rischio gravissimo - l'entità del quale è segreta e, forse, nemmeno valutabile. Una guerra planetaria nucleare farebbe miliardi di vittime: ma non ne parlano i grandi statisti e nemmeno i rappresentanti delle religioni. Nel 1998 l'attuale Dalai Lama, che taluno chiama il «principe della pace», dichiarò che «fin quando ci sono grandi potenze che detengono armi nucleari, non è giusto condannare l'India perché fa test atomici e si arma».

Oggi soffiano venti di guerra e ispirano apprensione. La violenza in Ucraina o Medio Oriente potrebbe far scoppiare la guerra mondiale. Sarebbe un fattore scatenante più micidiale dell'assassinio di Serajevo nel 1914.

È bene parlare di pace, ma bisogna informarsi. Papa Francesco il 24 maggio in Giordania ha detto: «La radice del male è nella cupidità del denaro che c'è in chi è attivo nella fabbrica e nella vendita delle armi. Questo ci deve fare pensare su chi c'è dietro che dà a tutti quelli che sono in conflitto le armi per continuare i conflitti. Pensiamo e dal nostro cuore preghiamo per questa povera gente criminale perché si converta».

È giusto deprecare le guerre in Medio Oriente anche se hanno causato pochi milioni di morti. Allora, però, dovremmo dedicare un tempo mille volte maggiore a denunciare il rischio che la guerra atomica uccida miliardi. Papa Francesco ha parlato in data primo gennaio 2014 a favore del disarmo «cominciando dalle armi nucleari e chimiche». Lo avevano fatto, ma con parole deboli, inadeguate rispetto all'enormità della minaccia, anche i suoi predecessori ed R. Williams, l'Arcivescovo di Canterbury, nel 2009. Questi dignitari religiosi non bollano il peccato di omissione di non smantellare tutti gli arsenali atomici, perpetuando la minaccia che il mondo sia distrutto per caso.

Diciamolo noi, allora: «Le armi atomiche vanno smantellate tutte. Anche se un conflitto si scatenasse per errore, potrebbe estendersi al pianeta e segnare la fine della nostra civiltà». I non violenti, le persone normali e razionali, quelli che hanno imparato a controllare i loro impulsi, dovrebbero parlarne e pensarci tutti i giorni. Dovrebbero esigere che i politici capiscano il rischio finale ultimo e ne discutano nei parlamenti, nell'Unione Europea, alle Nazioni Unite - se non lo fanno, vanno svergognati. Scriviamo lettere, e-mail, blog descrivendo il rischio mortale e la necessità del disarmo nucleare totale. Anche se fosse vero che l'aumento del tasso di anidride carbonica nell'atmosfera causerebbe danni, questi sarebbero trascurabili rispetto alla morte di miliardi.

L'intervento

La sfida delle città del Sud: essere luoghi d'innovazione



Michele Di Salvo

CAPITA SPESSE SENTIRE PARLARE I NOSTRI POLITICI E AMMINISTRATORI DI AGENDA DIGITALE, DI INVESTIMENTI SULLE NUOVE TECNOLOGIE, di attrarre nuovi investimenti per cercare opportunità di lavoro. Poi quando provi a declinare il concetto, ti accorgi che sono pochissimi a sapere di che si parla, e tra questi pochi ancora meno sanno spiegare perché e come web, tecnologia e interconnessioni creano sviluppo e occupazione. Perché se un nesso c'è, questo va anche colto e spiegato, perché solo così si può anche comprendere cosa fare, in maniera coerente, con una pianificazione strategica, semmai senza spendere neanche troppe risorse. E allora cerchiamo di comprendere pochi semplici principi di base.

Noi siamo un Paese di trasformazione, nel senso che il nostro sviluppo, anche industriale, è sempre dipeso dal costo delle materie prime, da importare, dalla nostra eccellenza e specializzazione nel «lavorarle» e creare prodotti, e nel rivendere questa produzione. Se tutto questo al Sud è sempre rimasto in una dimensione poco più che artigianale nel migliore dei casi, è anche vero che ovunque si è diffusa una cultura di base dell'eccellenza. Dalle gioiellerie, all'abbigliamento, all'agroalimentare quel deficit dimensionale che caratterizza l'artigianato di qualità è oggi la risorsa essenziale del Meridione. Ma si porta con sé ovviamente altri deficit, tra cui scarsa capacità di coordinare azioni incisive nell'export, un sistema della logistica e dei trasporti arretratissimo, una precarietà di sviluppo costante, e spesso la dipendenza del tessuto socio-economico dalle scelte (anche finanziarie) della politica.

Il web non è la panacea per tutti mali, né in sé la risposta a tutti i problemi, ma può fare molto. Per una volta senza distruggere posti di lavoro ma creandoli. La rete può facilitare l'export, l'incontro con i buyers mondiali, far conoscere prodotti e servizi, e può anche far incontrare aziende e professionalità e creare occupazione senza «spostare le persone».

Se si è consapevoli di questo, il nostro territorio deve - imperativo più che categorico - direi sopravvivenziale - investire ed offrire spazi ed opportunità a questo settore. E può farlo perché non sono richiesti grandi investimenti, se non in alta formazione, ma le scelte politiche dovrebbero essere almeno due, che sino ad oggi oltre le parole, sono mancate: credere nei giovani e nella loro capacità di innovazione, e rinunciare per una volta a «entrare» nelle dinamiche di impresa «lasciando fare».

E le occasioni non mancano. Da un lato le aziende high tech sono alla disperata ricerca di dislocare centri di innovazione e sviluppo nel mondo, per recepire le idee migliori e creare centri di eccellenza, dall'altra al nostro territorio non mancano «i luoghi» da destinare a chi vuole investire qui. Si tratta di non restare ancorati alla vecchia idea che la grande occupazione la crea la grande industria e scegliere finalmente che i complessi industriali - come avviene Mumbai, nei Docs di Londra e New York o nelle ex fabbriche dell'hinterland di Parigi e Francoforte - diventino «il luogo dell'innovazione».

Quando venne fondata la stazione zoologica marina, quella che chiamiamo acquario, Dhorn per finanziare la ricerca disse alle nazioni «noi abbiamo il luogo, voi i ricercatori ma non abbastanza risorse da destinare, bene, mandati da noi, e ci pagate un canone per ogni "banco di ricerca"». Mutuare quella storia, che è la nostra storia, per luoghi come Bagnoli, ma anche come la ex Birreria Peroni, è solo l'ultimo degli esempi di come, senza spendere nulla o relativamente poco, il motore pubblico, oggi, può avviare una macchina incredibile di opportunità, di formazione, di incontro e sviluppo che - per una volta - non alcuna ricaduta negativa.

Basterebbe avere la credibilità per dire ai Google, Microsoft, IBM ma anche alle aziende più piccole, semplicemente «noi vi mettiamo a disposizione uno spazio, in comodato d'uso per un certo tempo, e tu ti impegni a formare un certo numero di persone che lavoreranno da te». E molti di quei giovani, oltre a non dover migrare per imparare (quando possono permettercelo), un domani potranno avere qui quelle opportunità di eccellenza per creare autonomamente il proprio futuro. Ma occorre crederci, e spesso questo è proprio quello che manca.

Dialoghi

Le misure di Renzi contro la corruzione nella sanità

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'opinione pubblica è frastornata e indignata per il continuo emergere del malaffare. Insieme con i problemi del lavoro mancante e del reddito calante, il sistema di ruberie continue rende sempre più invivibile il nostro Paese, deprime i volenterosi, umilia gli onesti.
MAURO BORTOLANI

Contro la corruzione il governo di Renzi fa sul serio. Al di là dell'Authority e delle leggi, comunque fondamentali, quello che arriva ora è un provvedimento destinato ad incidere profondamente sul malcostume che ha dilagato in questi anni nella sanità. L'albo nazionale (e non regionale) dei direttori generali delle Asl, aperto solo a chi ha seguito una apposita formazione universitaria, la decisione di togliere ai direttori la possibilità di scegliere i primari e la centralizzazione degli acquisti che spezza la diversificazione

vergognosa dei prezzi, da Asl ad Asl, sono decisioni che tolgono grandi spazi di manovra ai politici ed ai manager corrotti o compiacenti che hanno infestato (e funestato) il servizio sanitario. Quello che più colpisce, tuttavia, è il modo semplice e diretto con cui si è giunti a questa decisione che inutilmente avevo chiesto da deputato, insieme a Ignazio Marino, alla maggioranza che sosteneva il governo di Prodi. Fieramente avversati, per motivi che la magistratura ha reso evidenti in questi anni, dai berluscones e dai leghisti e dagli alleati più discutibili dell'Unione di Prodi, questi provvedimenti non sono stati presi neppure da Monti e da Letta condizionati, come Prodi, dalle alleanze che li sostenevano e sono stati resi possibili, ora, da quel 40,8% che ha dato a Renzi la possibilità di decidere. Chiudendo una vicenda fra le più tristi nella storia della corruzione in Italia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 17 giugno 2014 è stata di 66.723 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | Site web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



L'ANTICIPAZIONE

Il mio posto sotto le stelle

Un estratto dal nuovo libro dello scrittore austriaco

Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza attraverso i gabinetti di Berlino Est o di Pankov: luoghi simbolici dove «ritirarsi» per non ascoltare le voci degli adulti

PETER HANDKE

È PASSATO TANTO, TANTO TEMPO DA QUANDO LESSI UN ROMANZO DELLO SCRITTORE INGLESE A.J. - «ARCHIBALD JOSEPH», se non mi sbaglio - Cronin, in una traduzione tedesca intitolata *Die Sterne blicken herab* (*E le stelle stanno a guardare*). Si trattava di un libro piuttosto ponderoso, ma non è per colpa dell'autore né della sua storia, che ai tempi mi rapì e mi entusiasmò, se a malapena riesco a ricordarne qualche dettaglio. Ciò che mi è rimasto del romanzo, a parte le stelle che stavano continuamente lì a guardar giù, è l'ambientazione in una zona mineraria inglese e la cronaca delle vicende di una misera famiglia di minatori, alternate a quelle di benestanti possidenti («se non mi sbaglio»). Molto più tardi, guardando il film *Com'era verde la mia valle* di John Ford, le immagini dei volti e dei paesaggi mi indussero a credere che si trattasse non già, come invece sapevo benissimo, di una trasposizione del romanzo di Richard Llewellyn *How Green Was My Valley*, bensì di *The Stars Look Down* di Cronin. Con tutto ciò, dell'epos delle stelle che stanno a guardare, conservai nella memoria un solo particolare. Ma è un dettaglio che mi porto appresso ancora oggi, e che ha costituito il punto di partenza del mio girare e rigirare attorno al Luogo Tranquillo e ai luoghi tranquilli, che dura ormai da una vita, e col quale ora deve pertanto cominciare il mio saggio dedicato a questo tema.

Quel dettaglio, nella mia memoria o chissà, forse solo nella mia immaginazione, racconta quanto segue: uno degli eroi di *E le stelle stanno a guardare* - mi pare fossero due, entrambi bambini, poi adolescenti, il primo ricco di famiglia, il secondo povero - aveva preso l'abitudine di andare in bagno, alla toilette, al gabinetto, senza averne bisogno. E questo accadeva ogni volta che la compagnia degli altri, degli adulti, della famiglia, si faceva soverchia per lui - diventava troppo -, ogni volta che gli riusciva come un peso, una pena. Allora si chiudeva nella ritirata («come dice già il nome») per non dover più sentire chiacchiere, e restava là dentro ben più del dovuto.

La storia, o si tratta invece di una mia rivisitazione?, vuole che sia il discendente dei ricchi a essere attratto dal Luogo Tranquillo, che tale luogo si trovi ben lontano da tutte le sale e le stanze della casa padronale, e che il ragazzo, chiuso lì dentro, non faccia altro che ascoltare il silenzio. Sono invece piuttosto sicuro che, non tanto nella storia, nel romanzo, quanto nella mia rivisitazione, il giovane eroe, in quell'isolamento, lontano dai suoi cari, abbia una fantasia e una sensazione cui in fondo il libro deve il suo nome: che le stelle, quando è lì, lo stiano a guardare. Il suo Luogo Tranquillo del resto non aveva il tetto, si apriva verso il cielo.

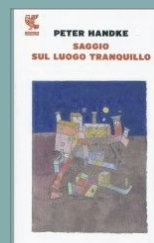
Anche per me, adesso, il Luogo Tranquillo ha una storia, per certi versi differente, per altri però paragonabile a quella che ho appena riferito; una storia che, considerato il luogo giammai «monotono», appare vivacemente variegata. Vorrei ora tentare di seguirla, senza un progetto preciso, accompagnandola, a mo' di parallelo e contrappunto, con le storie o le immagini raccolte altrove qua e là.

Fu sulla soglia tra l'infanzia e l'adolescenza che il Luogo Tranquillo incominciò ad avere per me un significato diverso da quello più scontato

e abituale. Se oggi, qui alla mia scrivania, lontano dai paesaggi dell'infanzia, così come dall'infanzia stessa, cerco di evocare i gabinetti del secondo dopoguerra a Berlino Est, a Niederschö nhausen, poi a Pankow e, più tardi, la latrina della casa di mio nonno, in campagna, nel Sud della Carinzia, non mi vengono in mente che poche immagini sparse - della grande città nemmeno una -, e a parte questo, soprattutto, io non ci sono, non come bambino e nemmeno come essere umano; in quelle scene manca un soggetto, un io, o me stesso; sono tutte scene inanimate.

Niente di diverso dalle solite cose: i giornali tagliati a mano e ridotti in blocchetti più o meno spessi, forati e legati a una corda appesa a un chiodo sulla parete di assi di legno, con la variante che la lingua di quei ritagli era prevalentemente lo sloveno del settimanale «Vestnik» («Il Messaggero»), cui il nonno era abbonato. Poi c'era il pozzo verticale che dal sedile scendeva giù verso il letamaio collegato alla stalla di sotto - o non portava invece a una sorta di fossa biologica? - e io avevo la sensazione che quel pozzo fosse straordinariamente lungo, così almeno mi sembrava quand'ero bambino, dal momento che il gabinetto si trovava al primo piano della fattoria, costruita su un ripido pendio al centro del villaggio. Il bagno, per l'esattezza, era alla fine di una lunga galleria di legno, proprio nel tratto che conduceva al granaio: come fosse parte del granaio, o un angolo di questo e, al tempo stesso, formasse un tutt'uno anche con la galleria, completamente invisibile. Oltretutto aveva un colore grigiastro, per via delle intemperie, la stessa tinta delle tavole della galleria e delle assi del granaio, perciò restava del tutto invisibile, a malapena riconoscibile come un luogo a sé. Non aveva neanche l'aspetto di un capanno, figuriamoci poi quello di una «latrina», tanto più che sulla porta che lo chiudeva mancava il cuore intagliato più o meno tipico della regione, e che neanche la porta si poteva riconoscere come tale - non sembrava nient'altro che una parete di legno leggermente sporgente tra la galleria e il granaio, agli occhi di un forestiero appariva forse come il ripostiglio per gli attrezzi da carpentiere del nonno. Comunque non capitava spesso che un visitatore entrasse in casa, al massimo, una volta l'anno, veniva a trovarci il rappresentante distrettuale delle Assicurazioni Generali e per lui, in caso di incendio o se un fulmine si fosse abbattuto sull'edificio, un vano simile non avrebbe contato quasi nulla. È sorprendente come, in una maniera o nell'altra, quel rustico gabinetto stesse lì, lontano da tutto il resto, dalla vita quotidiana come dalle occasioni di festa. Difficile immaginare nel villaggio sloveno di Stara Vas - a differenza delle borgate giù in pianura, dove c'era il mercato - la possibilità di fare i propri bisogni in pubblico, come si vede in certi quadri olandesi di genere del XVII secolo.

@Suhrkamp Verlag Berlin 2012
@ 2014 Ugo Guanda Editore s.r.l.



SAGGIO SUL LUOGO TRANQUILLO
Peter Handke
Traduzione di Alessandra Iadicicco
pagine 120
euro 13,00
Guanda

Lo scrittore austriaco Peter Handke

MUSICA : La nuova stagione della Scala con Chailly, il «Fidelio» e l'Expo P. 18

L'ANTICIPAZIONE : «Obama ed io», Silvia Ballestra racconta il piccolo e il grande

mondo P. 19 **CINEMA** : Aldo, Giovanni e Giacomo: il ritorno del trio P. 21



La «strana» Carmen inaugura Caracalla

◉ Dopo l'osannata versione del «Flauto Magico», l'Orchestra di Piazza Vittorio rivisita «Carmen» di Bizet in collaborazione con l'Opéra Théâtre de Saint-Étienne. Lo spettacolo arriva per la prima volta in Italia a Roma: aprirà la stagione estiva dell'Opera a Caracalla il 24 giugno alle ore 21.

La Scala per l'Expo

Per la prima volta l'ente lirico resterà aperto anche da maggio a ottobre

Barenboim saluta e da settembre arriva Chailly
In cartellone 17 opere, sette balletti, una trentina fra recital e concerti e persino un festival internazionale delle orchestre

MILANO

L'AU REVOIR DEL MAESTRO Daniel Barenboim, il ritorno del tenore Roberto Alagna, il debutto di Alexander Pereira come sovrintendente, da settembre per (almeno) un anno, l'arrivo a gennaio di Riccardo Chailly come direttore principale. Sullo sfondo Expo, cui dal primo maggio al 31 ottobre 2015 la Scala offrirà il proprio contributo rimanendo ininterrottamente aperta, per la prima volta nella sua storia. La stagione scaligera 2014-15 si annuncia in discontinuità rispetto al passato e particolarmente corposa, grazie ad un cartellone *oversize* con 17 opere, *La Cenerentola* dedicata ai bambini (con l'obiettivo di portarne in teatro 25mila), 7 balletti e una trentina tra recital e concerti, compreso un festival internazionale delle orchestre nei sei mesi di durata di Expo. Il tutto tentando la quadratura sempre complicata di bilancio, tra nuove strade da battere e il ricorso consolidato alle sponsorizzazioni (4 milioni sono già sicuri).

«In Italia c'è il pubblico più critico al mondo», sostiene Pereira presentando la stagione insieme al sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e chiedendo un «periodo di generosità». Il riferimento diretto è ad Alagna, tenore italo-francese fischiatto nel 2006 durante l'*Aida* (allora abbandonò il palco), che tornerà nella *Tosca* di Puccini, tra fine giugno e inizio luglio dell'anno prossimo. Come già annunciato, il sipario sulla stagione si aprirà il 7 dicembre col *Fidelio* di Beethoven, regia di Deborah Warner, diretto da Barenboim, che con quest'opera concluderà il suo periodo di direzione musicale alla Scala.

A seguire diverse nuove produzioni, tra cui *L'incoronazione di Poppea* di Monteverdi, l'*Aida* di Verdi (regia Peter Stein, direttore Lorin Maazel), e *Lucio Silla* di Mozart. Poi la ripresa, a marzo, della *Carmen* con la regia di Emma Dante, che aveva aperto la stagione 2008. Dal primo maggio 2015 (ma manca ancora l'accordo con i sindacati) inizierà il



Il maestro Chailly, direttore

cartellone speciale per Expo, con la *Turandot* nella versione Puccini-Berio diretta da Chailly. Seguirà la prima mondiale di *Co2* (tratta da *Una scomoda verità* di Al Gore) di Giorgio Battistelli, in tema con Expo. Altri titoli dell'estate-autunno 2015 saranno *Otello* di Rossini (che mancava dalla Scala dal 1870) diretto da John Elliott Gardiner e scene di Anselm Kiefer, la *Bohème* con regia di Zeffirelli con Gustavo Dudamel a dirigere l'Orchestra giovanile Bolivar, *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci* nell'allestimento di Mario Martone, la *Lucia di Lammermoor* con Diana Damrau, il *Falstaff* con Daniele Gatti. Ultimo titolo, che chiuderà anche Expo, sarà *Fin de partie* di György Kurtág, ispirato al testo di Samuel Beckett.

Corpose le stagioni sinfonica e balletto (per quest'ultima si parte il 18 dicembre con lo *Schiaccianoci*, coreografia Nacho Duato, étoile Roberto Bolle). Infine, dal 2 maggio al 27 ottobre i concerti nell'ambito del festival delle orchestre internazionali, che includono una *Missa solennis* di Beethoven e un ciclo Schubert con Barenboim al piano.

Soddisfatti il sindaco Pisapia e il commissario unico di Expo, Giuseppe Sala. «Il teatro sarà aperto tutti i giorni garantendo un'altissima offerta culturale ai milioni di visitatori», ricorda il sindaco. La soddisfazione nasce anche dalla tregua firmata con Pereira dopo la vicenda dell'acquisto degli allestimenti del festival di Salisburgo da parte di quest'ultimo mentre era ancora solo consulente della Scala (come il *Lucio Silla*), vicenda che gli è costata l'accorciamento del contratto e una bufera di polemiche. Ma, anche per evitare ulteriori problemi per Expo, Pereira è stato comunque confermato sovrintendente. «Il sindaco mi ha fatto il più bel regalo e voglio ringraziarlo, anche dopo aver subito qualche imbroglio», dice. E non si capisce se il termine «imbroglio» sia dovuto al suo essere austriaco o sia il classico *lapsus freudiano*. Sorrisi e imbarazzo in sala, mentre Pereira appare contrito: «Non so se la mia collaborazione con la Scala sarà lunga o breve, ma posso garantire tutto il mio entusiasmo».

Il sovrintendente ha già apportato alcune modifiche alla biglietteria: aumento del prezzo per le opere del repertorio tradizionale (da 210 a 250 euro), ma ingressi più economici per le contemporanee, oltre all'introduzione di offerte low cost (l'iniziativa «Scala aperta»: venti recite al 50% del prezzo in vendita un mese prima), che «a Zurigo hanno avvicinato all'opera molte persone, spero succeda anche qui». Cambio anche per gli abbonamenti: il carnet a dieci recite sarà arricchito di un titolo, ma costerà 130 euro in più.

Un brand è un brand
Ma l'Unità è un super brand



TOCCO&RITOCCHO

RENZI HA DETTO CHE L'UNITÀ È UN «BRAND». INCASSIAMO E PORTIAMO A CASA

Già, essere un «brand» è meglio di niente. È già qualcosa, benché la parola in passato non ci ha portato molta fortuna (quante volte l'abbiamo sentita, tra paper, questionari, creativi arroganti che ne sapevano meno di noi e restyling vari!). E forse Renzi ha voluto far digerire *l'Unità* a chi non la ama affatto. Ma che cos'è un brand? È un marchio commerciale che corrisponde ad un «target», a un obiettivo di mercato: un bersaglio a cerchi concentrici. Con dentro segmenti diversi di consumatori. Quel marchio deve colpire e coprire il bersaglio. Con la capacità di offrire elementi di fruizione disparati - ma congiunti nel medesimo prodotto - a singole unità di fruitori. Che poi messi insieme fanno massa.

La logica del brand è vendere, simulando la capacità di soddisfare la domanda. Anticipando il desiderio del fruitore, persino inventandolo, o portandolo alla luce dell'*immaginario*. Di qui calcoli complicati e previsioni. Da impacchettare *semiologicamente* in un messaggio pubblicitario. Da questo punto di vista il brand è un *algoritmo*, che include *memoria* e *istruzioni*: fatta base X tutti quelli che hanno comprato Y, come far sì che X divenga X più Delta? Mutando i caratteri di Y e ampliando la base di X? O magari restringendo X, con una modifica qualitativa e di prezzo di Y? E qui nascono le diverse strategie aziendali. Che accorpano e sminuzzano, dividono e prevedono statisticamente. Bene, ma con tutto il rispetto per gli algoritmi, che c'entra *l'Unità* con tutto questo? Poco, se non per vendere qualche buon collaterale. Infatti *l'Unità*, non è (solo) un brand. È un simbolo, un *significante*. Un segno di identità collettiva attraverso le generazioni. Insomma è un'anima sociale ben precisa: è l'indole di sinistra del Pd e dintorni. Un *super brand*: perché chi la compra dovrebbe scegliersi. Scegliere se come persona. Se così non sarà più, resterà solo un bel ricordo. Con valore commerciale. Come le figurine Panini.

Capossela rilegge Saint-Saens. Si parte stasera da Ravenna

DOPO DICIASSETTE ANNI VINICIO CAPOSSELA TORNA AL RAVENNA FESTIVAL, STASERA ALLA PINETA DI SAN GIOVANNI, PER PRESENTARE *Il Carnevale degli animali e altre bestie d'amore*. Il nuovo spettacolo, tra travestimenti «bestiali» e incursioni teatrali, comprende l'esecuzione del *Carnevale degli animali*, una suite composta da Camille Saint-Saens nel 1886, articolata in quattordici brani di breve durata ispirati ad altrettanti animali o personaggi, e una serie di canzoni di Vinicio Capossela, in parte edite come *La Cicogna* e *Zarafa*, e in parte inedite, cucite insieme in un racconto che conduce il pubblico tra le storie di animali celebri, simbolismi e bestiali. Bestie cantate per farci un giro da «bestie incantate», come venivano chiamate le bestie che si esibivano con i saltimbanchi. Soltanto che le bestie sotto incantesimo siamo noi, come ben scrive James Hillman in *Animali del sogno*. Voce narrante per questa prima sarà Ermanna Montanari del Teatro delle Albe. Poi, tour in tutta Italia.

SILVIA BALLESTRA

MI TELEFONA IL DIRETTORE DELL'U. E MI DICE «Hai visto Obama, hai visto che al funerale di Mandela ha stretto la mano al fratello di Fidel Castro? Hai visto il video? Non ti sembra una cosa epocale?»

«Cavoli sì, mi sembra una cosa epocale», dico io. «Talmente epocale che mi sovrasta e lo so che mi chiami per farmi scrivere e non solo per domandarmi se mi sembra epocale, quindi così su due piedi, Luca caro, ti direi che il tema è immenso e io sono impreparata, questa è una cosa mondiale, io sarei più minimalista, lo sai. Di mio, voglio dire, sono più minimalista, più di paese».

«Dai che è una cosa bella, trenta righe. Sessanta, dai».

«Sessanta? Sessanta righe? Ma io sto sui 140 caratteri, ultimamente. Lo sai, sono sempre lì che feticchio su Twitter. A voi della carta vi ho abbandonato... Ora cinguetto e basta».

«Uh, ma chi ci crede! Dai, i grandi nemici, di fronte al grande uomo della riconciliazione!»

Tento le solite lagne: che sono scrittrice e non giornalista e quindi totalmente incapace di rapidità di esecuzione, incapace di affrontare temi che non siano di narrativa, critica letteraria, antifascismo, donne, analisi sociale e culturale del berlusconismo, documentari di amiche mie e spettacoli teatrali da me scoperti e solo da me fino allora visti, incapace di confrontarmi con qualcosa che esca dai confini della regione in cui mi trovo.

Tanto non attacca, perché una decina di anni fa era proprio Luca che chiamavo, quando ardevo di commentare le porche gesta di Bush che sparachiava in giro per il mondo. E poi, lo ammetto, ho passato ore a guardare foto di Mandela e leggere su *Twitter news* da Johannesburg e da Soweto, e già le resistenze cedono e la sua idea di uscire, ogni tanto, dal commento delle nostre miserie locali, comincia a tentarmi.

Accetto. «Mandela ha fatto il miracolo? Una cosa così? Vuoi una cosa così? Ma il video si trova?»

«Si trova, Sky sta mandando la scena in loop, accendi che la trovi».

E insomma io accendo e la scena su Sky naturalmente non c'è più; comincio ad agitarmi, avrò solo delle foto da guardare? E sta scena con Obama che torna indietro a ribadire la sua volontà di riconciliazione? Dov'è, mi serve assolutamente: è diverso da una semplice *photo opportunity*. Cerco nei siti dei giornali, trovo una sequenza di scatti in cui Obama appare elastico, sorridente e fico come sempre. Bene. Il materiale ce l'ho, la notizia pure. E, mister Obama, è sempre un piacere.

Però, prima di mettermi a scrivere, devo andare a prendere un figlio a scuola.

E sono problemi.

Sono problemi perché l'ho rifatto. È vero, non lo facevo da anni (avevo giurato, piagnucolando da sola: non lo farò più, mai più) poi, però, un bel giorno mi sono detta: ma no tranquilla, ora ho le spalle più larghe, una certa maturità. Esperienza. So come va. Non è niente, anche se qualcuno si incazza, poi passa. E, anzi, alla lunga, te ne sono grati; col senno di poi, capiscono.

È sul medio e breve periodo, però, che permangono i problemi, sorgono le rogne.

Ma devo dire cosa ho rifatto: ho riparlatto di un microcosmo. Non riparlatto e basta, non così semplice: ne ho scritto. Ne ho scritto in un libro. E il libro adesso è uscito.

Ogni volta che mi succede, mi maledico e mi vengono le crisi di panico (non mentre scrivo: mentre scrivo ridacchio, annuisco, vado come un treno, mi dico «È un romanzo, è tutto romanizzato, nessuno si riconoscerà, cambio i nomi, il colore dei capelli, mischio, cambio le carte in tavola; queste sono cose che succedono a tutti: mica solo alla signora X o al signor Y! Sono le storie di sempre, vecchie come il mondo!»). Poi si avvicina l'uscita e mi do della deficiente perché dovrei saperlo che quelle cose verranno pubblicate e lette, almeno da qualcuno verranno lette, e non sono solo fantasmi che mi fanno compagnia di notte mentre riempio pagine e cartelle, spostato blocchetti di righe, piazzato virgolettati, cambio le carte in tavola o scioglio grumi di testo...

E, insomma, dopo la Bologna degli studenti punk fuorisede che all'uscita del mio primo libro mi hanno cacciata dall'Isola del Cantiere (anche se già era stata sgomberata), cacciata metaforicamente, ma neanche troppo visto che un amico ha dovuto portarmi via di peso da un locale un attimo prima che quelli mettessero mano a mazze e forconi; dopo la cerchia delle zie che, dopo il libro su nonna, mi hanno cazziata al grido di «Hai fatto una cosa scorretta, mescolato fantasia e realtà, travisato, inventato, esagerato! Tu sei andata via ma noi qui viviamo, in paese, è un piccolo mondo!», e adesso la gente penserà che quelle pazzie isteriche siamo veramente noi!», E io: «Perché, non lo siete?» e poi bum!, giù il telefono per sempre (che non sto a spiegare che è un romanzo, quindi certo che è inventato, travisato, esagerato, lo sanno benissimo: sono lettrici forti, ma tanto è dall'infanzia che sostengono che mia sorella ed io siamo delle cafone e delle eversive guastatrici quando sanno benissimo chi è che fa i casini ed è specialista in litigi, in quella famiglia, cioè loro sorelle nostre zie più nostra ma-

Piccolo mondo con Barack

Una scrittrice tra grandi notizie e minutaglie della vita quotidiana

L'anticipazione
In questa pagina uno stralcio di «Obama ed io», il testo che Silvia Ballestra leggerà domani sera al Festival Letterature di Roma

GLI AUTORI

In scena anche Dario Fo con «La Figlia del Papa»

Insieme a Ballestra domani a Letterature Dario Fo proporrà una lettura scenica ispirata al suo ultimo libro «La Figlia del Papa». Quest'anno il festival, che si concluderà il primo luglio, ha chiesto agli autori di scrivere un testo ispirato dalla citazione di Elias Canetti «ognuno, ma proprio ognuno, è il centro del mondo». Gli autori sono Ildelfonso Falcones, Roddy Doyle, Herman Koch, Joshua Ferris, B.A.Saenz, Emmanuel Schmitt, Mark Strand, Alain Mabankou, Yasmina Khadra, Jonathan Lethem, Jeanette Winterson, Jerome Ferrari, Georgi Gospodinov, Rosa Liksom, Eugen Ruge, Marcos Giralto Torrente e Paolo Giordano, Elena Ferrante (omaggio a), Stefano Benni, Silvia Ballestra, Dario Fo, Walter Veltroni, Mario Calabresi, Valeria Parrella, Vittorio Sermonti.



Come sale le scale Obama non le sale nessuno

dre che è primogenita, e nonna, quando c'era, più di tutte loro nonna, loro e solo LORO, non NOI, non IO); dopo lo spavento che mi sono presa a ficcare la storia della famiglia di un amico mio scrittore in un libro mio tranquillo perché lui l'aveva già raccontata («Sì, ma in un libro suo, mica nel libro tuo!»).

INSOMMA, devo andare a prendere il figliolo nella scuola di cui ho appena svelato teatrini, denunciato intrighi, raccontato mattinate dei genitori, tempi morti, collette. Insomma, mondo della scuola. (...)

Tanti anni fa ho lasciato il mondo piccolo per quello che si crede più grande ma che in realtà è l'insieme di tanti altri piccoli. Così c'è stato il mondo degli studenti fuorisede a Bologna con le loro case temporanee e condivise. Il mondo del centro sociale occupato Isola nel Cantiere. Il mondo giovane raccontato da Paziienza e Tondelli. Il mondo accademico dell'Università: il mondo delle Lingue e Letterature Straniere moderne, mondo francese e mondo inglese, mondo angloamericano e mondo quebecchese. Mondo di lezioni e di appelli, di bibliografie e romanzi e racconti belli.

Mondo di via Zamboni. Crolla il Muro e il mondo non è più diviso in due. Prima ancora, piazza Tienammen e il mondo sembra più piccolo perché la Cina, naturalmente, è vicina e gli studenti sono

studenti in tutto il mondo.

Poi mondo di guerra, del Golfo. Da non crederci. Non era così che doveva tornarsi a parlare di mondo.

Dopo quel mondo lì, c'è stato il mondo di Milano che è il mondo di adesso. È arrivato un bimbo, poi un altro. Il mondo è chiuso nelle pareti di una sala parto, di un rooming-in, di una nursery. Il mondo è tutto lì ed è un mondo bellissimo, prezioso.

Così il mondo si ribalta, si rinnova, rifiorisce. La notte è giorno e il tempo è quello delle poppate, delle pappe, dei pannolini, delle passeggiate, del linguaggio che rinasce.

Dei giochi, delle storie, dei personaggi animali. Poi, di nuovo, è il mondo della materna, il mondo delle elementari, il mondo delle medie, il mondo del liceo.

Ma visti da un'altra prospettiva: quella del mondo dei genitori.

Mondo da riraccontare. E io sono qui per questo.

Ogni tanto il piccolo, vecchio mondo di giù si fa risentire. Qualche volta ha la voce dell'amministratore del condominio che mi dice che c'è un finestrone delle scale da cambiare (per me fanno 300 euro), o la fossa settica da bonificare, o che i lavori di rifacimento delle facciate non sono venuti tanto

bene pur essendo costati... non lo dico per non spaventarmi. Oppure sono qui che discuto con il direttore dell'U. convincendolo dell'inopportunità di un mio intervento sulla nomina delle donne operata dal premier Renzi, visto che sulle quota rosa si son comportati invece in quell'altro modo, e mi arriva una mail del consorzio di bonifica di giù che mi ricorda di pagare la quota annuale di... non lo dico per non spaventarmi. Ogni tanto accanto a queste cose, c'è un capitolo da finire, un racconto da chiudere, da rimpolpare. Nell'ultimo libro che ho scritto a un certo punto ho citato una vecchia pubblicità di una mutua, quella del circo con la donna volante che sparisce e lo sputafuoco depresso che dà fuoco al tendone, il cui claim recita: «Grande o piccolo che sia, il tuo è un mondo fantastico». È una vecchia pubblicità ma ce la volevo mettere, come volevo metterci la mamma della biblioteca a cui ho cambiato il colore dei capelli e il signore di quella elegante espressione *hardboiled* che non nominerò mai più altrimenti domani mi tocca mettermi i baffi finti per andare a scuola.

Oh, comunque, quel video dello stadio di Johannesburg l'ho recuperato, poi, da Sky, e, credetemi: lascia perdere che dopo s'è fatto un *selfie* come uno qualunque di noi twittatori, ma come sale le scale Obama davanti a tutto il mondo, non le sale nessuno.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Ascesa e caduta di Maria Antonietta regina di Francia



«MARIE ANTONIETTE» (2006) Sofia Coppola, figlia d'arte, al suo terzo film. Biopic molto liberamente attraversato sulla vita di Maria Antonietta, l'austriaca destinata a diventare regina di Francia. L'attenzione è sulla for-

mazione della giovane Delfina, promessa sposa a 14 anni e catapultata in un mondo estraneo al suo, con un consorte a lei poco interessato. Una parabola tra falpalà e lussi sfrenati che finirà sulla ghigliottina. **ORE 23 CANALE 5**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: instabile con rovesci sulla Romagna, Alpi, Prealpi e localmente al Nord Ovest; meglio altrove.

CENTRO: rovesci e temporali diffusi e forti su Est Toscana, Umbria e Marche; rovesci e schiarite altrove.

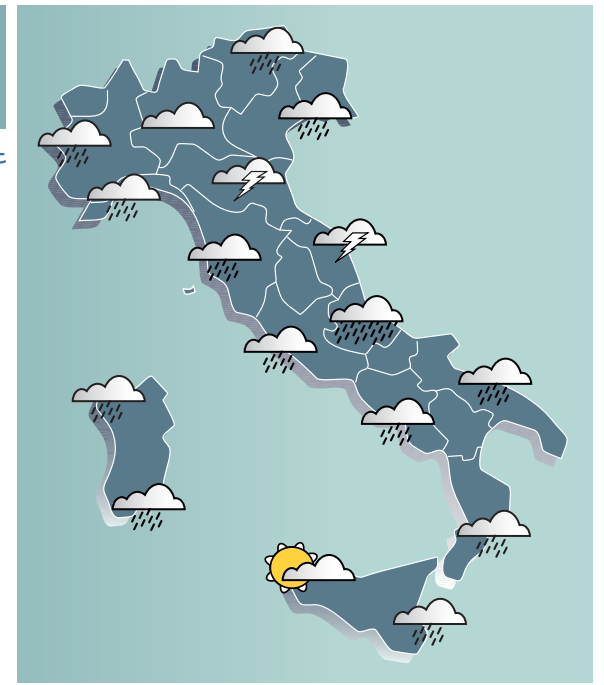
SUD: rovesci sparsi su Puglia, Campania, localmente Calabria e Est Sicilia; più soleggiato altrove.

Domani

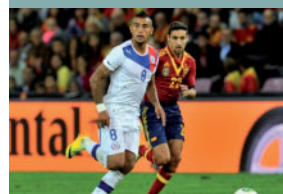
NORD: tempo migliore con più sole salvo nubi e locali rovesci specie su Alpi e Ovest Piemonte.

CENTRO: ancora maltempo diffuso sui settori peninsulari, meglio su Toscana e Sardegna.

SUD: piogge e temporali frequenti tra Campania e Puglia, locali su Calabria e Lucania. Meglio in Sicilia.



RAI 1



20.35: Spagna-Cile
Sport. La Spagna torna in campo al Maracanã di Rio de Janeiro: di fronte alle Furie Rosse c'è il Cile tutte e due sconfitte nella precedente partita.

- 06.10 **Unomattina Estate**
Il caffè di Raiuno. Magazine. Conduce Cinzia Tani.
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
- 09.40 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica. Conduce Veronica Maya.
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Che Dio ci aiuti.** Fiction
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.10 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Spagna-Cile.** Sport
- 23.05 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.45 **Rai Sport: Sintesi Mondiale (Spagna-Cile).** Rubrica
- 02.20 **Rai Sport: Mondiale Replay.** Rubrica

RAI 2



21.15: La carica dei 101 - Questa volta la magia è vera
Film con G. Close. La perfida Crudelia DeMon, vuole realizzare una pelliccia con la pelle dei giovani dalmata.

- 07.45 **Revenge.** Serie TV
- 08.30 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Camera dei Deputati: dichiarazione di voto finali.** Informazione
- 14.10 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.00 **"Question Time".** Informazione
- 16.00 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica
- 17.45 **Tg2.** Informazione
- 18.15 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.00 **Diario mondiale.** Attualità
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.15 **La carica dei 101 - Questa volta la magia è vera.** Film Commedia. (1996) Regia di Stephen Herek. Con Glenn Close, Jeff Daniels, Joely Richardson, Joan Plowright, Hugh Laurie.
- 23.00 **Tg2.** Informazione
- 23.15 **Under the dome.** Serie TV
- 00.45 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.55 **Hawaii Five-0.** Serie TV

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Rubrica con F. Sciarelli. La morte di Yara e l'arresto di un uomo, tutti i particolari e i risvolti di un giallo che sembrava senza soluzioni.

- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Speciale Cinema in Tv - Cinema d'oggi.** Rubrica
- 10.10 **Finché dura la tempesta.** Film Guerra. (1963) Regia di Bruno Vailati. Con Gabriele Ferzetti.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.30 **Camera dei Deputati: dichiarazione di voto finali.** Informazione
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.50 **Tolgo il disturbo.** Film Drammatico. (1990) Regia di Dino Risi. Con Vittorio Gassman.
- 17.25 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **DOC 3.** Documentario
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational-Crash-contatto impatto convivenza.** Educazione
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.10 **Rai News 24: Next.** Informazione

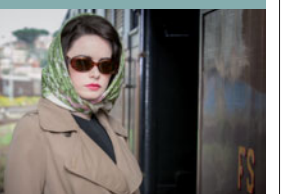
RETE 4



21.15: Bomber
Film con B. Spencer. L'ex campione di pugilato Bomber finisce come marinaio su una nave destinata alla demolizione. Nel

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Mister Milardo.** Film Azione. (1977) Regia di Jonathan Kaplan. Con Terence Hill.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Bomber.** Film Commedia. (1982) Regia di Michele Lupo. Con Bud Spencer, Jerry Calà, Mike Miller, Kallie Knoetze, Gegia, Valeria Cavalli, Nando Murolo.
- 23.13 **I Bellissimi di Rete 4.** Cartoni Animati
- 23.17 **Squadra anticrime.** Film Poliziesco. (1976) Regia di Bruno Corbucci. Con Tomas Milian.
- 00.55 **Confessione Reporter.** Rubrica
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.11: Furore, il vento della speranza
Miniserie con C. Coppola. Irma è stata arrestata e trasferita a Savona. La donna, si è rifiutata di troncare la sua relazione con il giovane Saruzzo.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 08.55 **Tre amiche contro tutti.** Film Commedia. (2009) Regia di Christian Lo. Con Live Marie Runde.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 17.01 **Inga Lindstrom - Mia e le sue sorelle.** Film Drammatico. (2009) Con Gaby Dohm.
- 18.50 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Furore, il vento della speranza.** Miniserie Con Cosima Coppola, Francesco Testi, Giuliana De Sio, Stefano Dionisi, Elena Russo.
- 23.01 **Marie Antoinette.** Film Commedia. (2006) Regia di Sofia Coppola. Con Kirsten Dunst.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.

ITALIA 1



21.10: La mummia, il ritorno
Film con B. Fraser. Rick O'Connell è ora sposato con Evelyn. Marito e moglie si sono stabiliti a Londra e hanno un figlio...

- 06.35 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.25 **A-Team.** Serie TV
- 09.30 **Deadly 60.** Documentario
- 10.45 **Maneaters.** Documentario
- 11.50 **La furia della natura.** Documentario
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 12.58 **Meteo.it.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.55 **Nikita.** Serie TV
- 16.40 **The O.C.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Person of Interest.** Serie TV
- 21.10 **La mummia, il ritorno.** Film Avventura. (2000) Regia di S. Sommers. Con Brendan Fraser, Rachel Weisz, John Hannah, Arnold Vosloo, Oded Fehr.
- 23.50 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 01.00 **Fallen - Angeli caduti 3.** Film Azione. (2007) Regia di Kevin Kerslake. Con Paul Wesley.
- 02.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: La gabbia
Talk Show con G. Paragone. Ospiti della puntata: G. Giammanco, M. Ricci, M. Maionchi, M. Foa, A. Friedman e P. Barnard.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.20 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starksy e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Il volo della Fenice.** Film Avventura. (2004) Regia di J. Moore. Con D. Quaid, T. Gibson, G. Ribisi, M. Otto.
- 23.10 **Dream Team.** Film Commedia. (2012) Regia di O. Dahan. Con J. Garcia, J.-P. Marielle.
- 01.10 **Faster.** Film Azione. (2010) Regia di G. Tillman Jr. Con D. Johnson.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Bob - Un maggiordomo tuttofare.** Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields.
- 22.40 **Il ritmo del successo.** Film Commedia. (1999) Regia di N. Hytner. Con A. Schull, Z. Saldana.
- 00.40 **Air Bud - Campione a quattro zampe.** Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con K. Zegers, W. Makkena.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Dirty Dancing 2.** Film Drammatico. (2004) Regia di G. Ferland. Con D. Luna, R. Garai, S. Ward, M. Boorem.
- 22.35 **50 volte il primo bacio.** Film Commedia. (2004) Regia di P. Segal. Con A. Sandler, D. Barrymore, R. Schneider.
- 00.20 **Il vento del perdono.** Film Dramma. (2005) Regia di L. Hallstrom. Con R. Redford, J. Lopez.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Anim.
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Anim.

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Reality Show
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.55 **Cacciatori di gemme.** Docu Reality
- 23.50 **Ai confini della civiltà.** Documentario
- 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Plain Jane: La Nuova Me.** Reality Show
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Plain Jane: La Nuova Me.** Reality Show. Conduce Louise Roe.
- 23.00 **Testa di Calcio - Herbert in Brasile.** Rubrica
- 00.00 **Beauty School Cop Outs.** Show

MILANO

UN BROKER SENZA SCRUPOLI E IL SUO SERVITORE FILOSOSO, UN AMBULANTE ABUSIVO CHE VIVE CON LA MADRE BURBERA E SOGNA LA LICENZA. SONO «IL RICCO, IL POVERO E IL MAGGIORDOMO», i tre personaggi che danno il titolo all'ultimo film di Aldo, Giovanni e Giacomo, nelle sale il prossimo Natale.

È la storia di vite distanti che la (s)fortuna fa incrociare sullo sfondo di una Milano che oggi, forse, non ha eguali nel rappresentare la forbice tra i ricchi e i poveri, la distanza sociale e le contraddizioni di questi anni di crisi. Ma tutto questo è solo la cornice di una storia leggera, divertente, è il «sottotesto» della commedia. Eppure è quello che appare guardando la città dalle vetrate della *Diamond Tower*, la Torre Diamante del nuovissimo quartiere di Porta Nuova. Il trio presenta il film dal tetto di questo grattacielo, all'interno del quale si stanno girando alcune scene del film. Da qui tutto sembra basso, piccolo, insignificante. I quartieri popolari restano dietro l'angolo.

Ecco, è più o meno questo il punto di vista «privilegiato» del broker (Giacomo), che mai avrebbe incontrato il povero venditore ambulante abusivo, Aldo (non poteva essere che lui, scherzano i tre, «perché ha la faccia da povero»), se non lo avesse messo sotto con la macchina guidata dal maggiordomo filosofo (Giovanni). L'incidente è l'espedito che mette insieme il ricco e il povero, e che porta scompiglio anche alla vita del maggiordomo che ha una *liason* con la cameriera sudamericana (Guadalupe Lancho).

È così che Giacomo propone a Aldo un risarcimento in cambio di qualche lavoretto nella sua villa; Aldo accetta, sognando di poter comprare in questo modo la tanto sofferta licenza da ambulante. Ma il sogno dura poco: un inaspettato tracollo finanziario colpisce la fortuna di Giacomo. Tutto è perduto, la villa, i risparmi di Giovanni, i soldi promessi a Aldo. In questo scenario il quadro si capovolge: è Aldo ad invitare Giovanni e Giacomo a vivere a casa della burbera madre Calcedonia (Giuliana Lojodice). Tra mille disagi e disavventure, Giacomo riesce a mettere in piedi un nuovo progetto che potrebbe risollevare le sorti di tutti. Ma - anche qui quello che sembra un richiamo all'attualità - la banca non riconosce più il buon vecchio broker ed esige garanzie. Arriveranno i soldi? Lo scopriremo solo dopo un matrimonio, un funerale, un maldestro appuntamento al buio e una irruzione di massa a suon di mariachi in una villa messa sotto sequestro.

Nel cast del nono lavoro per il cinema del longevo trio compaiono altri attori di primo piano, come Francesca Neri, Massimo Popolizio, Rosalia Porcaro e Sara D'Amario. «Ci hanno pregato di recitare nel nostro film...», scherza Giovanni. Che non si fa serio, come i suoi compagni, nemmeno quando qualcuno fa notare il calo di pubblico dai primi agli ultimi film: *Chiedimi se sono felice* nel Duemila incassò più di 49 milioni di euro, mentre *La banda dei Babbi Natale* del 2010 ne fece 24 e *Il Cosmo sul comò* del 2008 ne portò a casa 8: «No, non siamo turbati», risponde Giacomo, «è normale, fisiologico: all'inizio per il pubblico funziona l'effetto novità, come nel calcio». Già, il calcio. Anche in questo

«Vi faremo ridere col broker fallito»

Aldo, Giovanni e Giacomo presentano il loro nuovo film. E parlano di Mondiali

Si intitola «Il ricco, il povero e il maggiordomo» e uscirà a Natale. Una commedia dove tra gag ed equivoci la «banda dei tre» cerca di recuperare il grande successo di pubblico

campo i tre sono attuali. Inevitabile un accenno al gol segnato in tuffo di testa dall'attaccante olandese Van Persie nella partita dei Mondiali contro la Francia: «Aldo l'aveva segnato dieci anni fa», dice Giacomo riferendosi all'incontro che i tre giocano sulla spiaggia contro gli avversari marocchini in *Tre uomini e una gamba*.

Cogliendo l'assist, qualcun altro chiede a «mister Flanagan» (storico insegnante di inglese interpretato da Giacomo in «Mai dire Gol») un giudizio sulla partita dei Mondiali, Italia Inghilterra. «Devo dire che noi siamo stati superiori», risponde (seriamente) l'attore. «Ma pensa - in-

terviene Giacomo - io ho creduto per tutta la partita che loro fossero meglio di noi». «Bè si sa - ribatte Giovanni - che tu di calcio non hai mai capito un cazzo».

Alla presentazione erano presenti il produttore del film per Medusa, Paolo Guerra, che ha sottolineato come i lavori e le riprese stiano seguendo il protocollo Edison Green Movie per il cinema sensibile all'impatto ambientale; Carlo Rossella, presidente di Medusa, che distribuirà la pellicola. Il trio ha invitato a parlare il giovane regista Morgan Bertacca, col quale firmano questo nuovo lavoro.



Aldo, Giovanni e Giacomo, all'ultimo piano del Diamond Tower raccontano il nuovo film in lavorazione

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



La diversità fa bene (anche) al business

Quali sono le aziende che creano ambienti inclusivi ed estendono i permessi ai partner dello stesso genere

VALORIZZARE LA DIVERSITÀ FA BENE AL BUSINESS, NON TUTTE LE AZIENDE LO SANNO, e molte rispetto alla transessualità devono fare ancora parecchia strada. Lo credono fermamente i soci di Parks, tutti imprenditori, che puntano a supportare le aziende e le istituzioni pubbliche

per creare ambienti di lavoro inclusivi. Grazie a un indice creato apposta - Gblt diversity index - che serve a misurare le buone pratiche messe in campo, Parks riesce a stimolare la sfida a chi rispetta di più.

Attraverso le risposte a un questionario, l'indice valorizza le attività aziendali mirate alla creazione di un ambiente lavorativo inclusivo: dal coinvolgimento del management ai benefit e permessi estesi ai partner dello stesso genere, dalla formazione dei dipendenti alla comunicazione interna ed esterna. Hanno risposto 25 aziende, tra cui Telecom, Ibm, Ikea, Costa, per citarne alcu-

ne. Tutte mettono in atto politiche di non discriminazione, e appena l'8 per cento non ne dà comunicazione, il 72 per cento prevede i benefit anche a coppie omosessuali. Soltanto tre aziende, però, hanno gestito la transizione di un dipendente, ad esempio adottando misure come il cambio del nome nella mail o nel cartellino prima che questo fosse stato stabilito dalla legge, solo tre hanno assunto un dipendente trans, e solo il 20 per cento adotta politiche aziendali per le persone transgender.

I dati, diffusi nel corso della terza conferenza tenutasi a Roma, hanno visto venerdì scorso la premiazione delle prime aziende più attive dal punto di vista dell'inclusione in una giornata di relazioni e tavole rotonde. Sul piano del diritto la questione, nel caso di gay e lesbiche, potrebbe essere chiara: l'impossibilità di contrarre matrimonio valido fa sì che sul lavoro non vengano riconosciuti «per legge» i congedi matrimoniali o per la cura dei figli. Ma è qui che interviene la «politica aziendale», quello che la legge non prescrive, viene invece adottato dall'impresa che finisce per muoversi rispetto al paese come «apripista». «Scardinare gli stereotipi che ognuno di noi ha, proporre trattamenti di migliore favore rispetto alla legislazione italiana, suggerire

nuovi modelli di comportamento e di comunicazione sono i cardini su cui si basa l'attività quotidiana di Parks. Non vogliamo sentirci dire dalle aziende: «Si è sempre fatto così», chi si associa a Parks si impegna ad adottare nuovi punti di vista, differenti prospettive», dichiara Igor Suran direttore esecutivo di Parks.

L'obiettivo è curare il benessere di chi lavora sia perché è giusto così ma anche per far crescere l'impresa: all'interno delle risorse che spesso vengono «mortificate» possono esserci giacimenti di intelligenza e talento. Insomma, diversità è ricchezza. «Se l'attenzione all'etica e la responsabilità sociale d'impresa sono ormai valori condivisi - aggiunge Suran -, è tempo di affermare che esiste anche un "business case" della diversity: le aziende che decidono di investire risorse nel percorso dell'inclusione saranno quelle vincitrici, anche nella crisi». Resta all'interno delle aziende il problema dei pregiudizi inconsapevoli, perché la mentalità della gente «non si cambia per decreto». «È fondamentale lavorare sulla visibilità anche in azienda - ha detto Margherita Graglia, psicoterapeuta, nel corso della tavola rotonda - oggi il pregiudizio non riguarda più la liceità di essere gay o lesbica, ma la richiesta di

diritti. Alcuni miei colleghi clinici, ad esempio, considerano gli omosessuali inadeguati come genitori. Le strategie messe in atto dal pregiudizio possono essere l'evitamento, ad esempio pronunciare la parola lesbica ha effetti disturbanti, la prescrizione del silenzio («non sbandierare»), il credere che se uno è gay deve esserci una causa, la svalutazione con le cosiddette battute di spirito: il dipendente che chiama il pc frocio perché funziona male». Ed è proprio sulla persistenza della messa in ridicolo che ha centrato la sua attenzione Dario Galli, socio fondatore di Parks, «i permessi sono importanti ma vorrei che in azienda sparisse la battuta», cioè quella violenza subdola e insistente, la più difficile da sradicare, perché mascherata da atteggiamento bonario. Fabrizio Petri con l'obiettivo di unire il tema della omosessualità a quello della non violenza che ha approfondito nei suoi scritti (Dharma aperto, Moretti e Vitali), ha parlato della paura sociale dei valori nuovi e della creatività che nasce dal «margine», mettendo l'accento sul valore dell'ascolto in azienda: «Occorre ascoltare per comprendere, ritirare le proiezioni attraverso le quali crediamo di guardare gli altri finendo col parlare solo a noi stessi».

FIFA WORLD CUP**Brasil 2014****Girone A**

12/6	Brasile - Croazia	3-1
12/6	Messico - Camerun	1-0
17/6	Brasile - Messico	-
OGGI	Camerun - Croazia	24.00
23/6	Camerun - Brasile	22.00
23/6	Croazia - Messico	22.00

Girone B

13/6	Spagna - Olanda	1-5
13/6	Cile - Australia	3-1
OGGI	Australia - Olanda	18.00
OGGI	Spagna - Cile	21.00
23/6	Olanda - Cile	18.00
23/6	Australia - Spagna	18.00

Girone C

14/6	Colombia - Grecia	3-0
14/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
19/6	Colombia - C.d'Avorio	18.00
19/6	Giappone - Grecia	24.00
24/6	Giappone - Colombia	22.00
24/6	Grecia - C.d'Avorio	22.00

Un calcio sano**IL COMMENTO**

SI POTREBBE SCHERZARE E DIRE CHE DA QUANDO LA GERMANIA GIOCA BENE NON VINCE PIÙ. L'abbiamo conosciuta solida e imbattibile, bruttina ma efficace. Dal 2006 ha cambiato stile, la ricerca di un calcio veloce e "pieno" ha animato prima Jurgen Klinsmann e poi Joachim Loew, ogni manifestazione la Germania si è proposta non tanto come la squadra da battere ma come la squadra da ammirare. Ma - è la storia dei Mondiali del 2006 e del 2010 e degli Europei del 2008 e del 2012 - alla quinta/sesta partita del torneo, la squadra è evaporata, la splendida recita corale è divenuta scena muta. La stupenda Germania si è infranta due volte contro l'Italia e due volte contro la Spagna.

L'ammirazione resta, ed è un tributo a un calcio che è bello anzitutto perché è sano. I Mondiali del 2006 sono stati l'argomento decisivo per inserire soldi nel sistema: sono stati rifatti gli stadi mai finanziamenti sono stati vincolati a una rivalutazione dei settori giovanili. Un circolo virtuoso che negli anni ha permesso a molte società di riportare i bilanci in attivo, e poter poi spendere, anche se la cifra della Bundesliga è marcatamente autarchica: nella massima serie tedesca il 43% dei tesserati è under 23. In breve, quando metà della forza lavoro è "fatta in casa", il costo del "personale" è molto più controllabile. Poi il Bayern avrà sempre i soldi per comprarsi i migliori talenti, anche cresciuti altrove, ma Lahm, Muller, Schweinsteiger, Kroos sono in Baviera dalla nascita o arrivati in età adolescenziale.

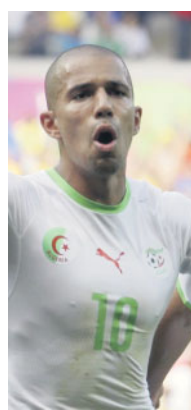
C'è una partita che citiamo spesso, perfetta cartina tornasole di due sistemi calcistici opposti. È Italia-Germania, semifinale del Campionato europeo under 21 del 2009: vinsero loro, 1-0, con una rete del terzino Beck e "papera" evidente del nostro portiere, Consigli. Secondo le cronache del tempo, l'Italia dominò quell'incontro. Le forze erano almeno pari. Ma di lì a pochi mesi quei giovanotti tedeschi furono tutti trapiantati nella Nazionale maggiore e sono l'ossatura della squadra odierna. Questo passaggio fu possibile perché i club tedeschi dettero l'opportunità ai ragazzi di essere titolari, anche nelle due squadre più forti (Borussia e Bayern): questa meglio gioventù ha avuto la possibilità di misurarsi. Del gruppo azzurro invece nessuno fu preso in considerazione dalle nostre maggiori squadre. Il migliore in campo - quel giorno - fu Giovinco, che la Juventus ha mandato a Empoli e Parma, ritardando l'età del salto di qualità, e abituandolo a un calcio con meno pressione. Gli altri protagonisti di quell'Italia sono spariti, alcuni in serie B, anche chi, come Candreva, già dimostrava personalità: per ritornare a misurarsi con ambizione massime (e raccogliere così anche la maglia azzurra) ha dovuto attendere la Lazio, 4 anni dopo. Cerci ha aspettato un treno chiamato Ventura, altrimenti sarebbe deragliato in provincia. La nostra Nazionale ha perso tempo, e le nostre società sono piene di debiti perché comprano merce che vale meno di quella posseduta.



Il «napoletano» Dries Mertens celebra il suo gol decisivo per il Belgio contro gli algerini, passati in vantaggio nel primo tempo FOTO DI HASSAN AMMAR/AP-LAPRESSE

Che panchina il Belgio

Va sotto con l'Algeria, poi entrano Mertens e Fellaini: proprio loro ribaltano il risultato



Per entrambe le squadre è il primo Mondiale nel nuovo millennio: Feghouli, gol storico

Diavoli, ma non troppo: per colpa della pressione i ragazzi di Wilmots rischiano il ko. Ma il tecnico azzecca i cambi giusti

BELO HORIZONTE

NON È STATA LA PARTITA DI ESORDIO CHE TUTTI SI ASPETTAVANO. FATICOSA, CON POCA LUCIDITÀ, E ALLA FINE RISOLTA SOLO CON UN CONTROPiede CHIUSO DA UNA ZAMPATA DEL NAPOLETANO MERTENS. Dal Belgio, che ha dominato i gironi di qualificazione in Europa e che ha incantato tutti con i suoi giovani, ieri, contro l'Algeria, abbiamo visto ben poco: forse anche per questo il risultato è fondamentale in un girone non difficile ma comunque equilibrato (con Russia e Corea, in campo denna notte).

Gli uomini di Wilmots hanno sudato e non poco per strappare un 2 a 1 alla squadra africana, nell'incontro di apertura del gruppo H, disputato allo stadio Mineirao di Belo Horizonte. I «diavoli rossi» al loro ritorno dopo 12 anni in un Mondiale soffrono più del previsto contro la squadra africana che gioca una prova ordinata e intelligente, chiudendo ogni spazio e soffocando la manovra belga sul nascere per più di un'ora di gioco. La squadra belga però riesce a ribaltare il risultato negli ultimi 20 minuti grazie al talento dei propri singoli. A firmare il successo sono Fellaini e Mertens entrati nella ripresa. E il dibattito è aperto: Wilmots ha sbagliato squadra all'inizio o è stato bravo e tempista nei cambi dopo? In generale, è difficile rinunciare al talento di Mertens che ha davvero cambiato l'inerzia del match. Il Belgio è atteso come la grande sorpresa del torneo, e questo può aver pesato sulla tranquillità di una squadra che è esperta dietro, ma giovane da centrocampo in su.

Dopo un inizio contrassegnato da una lunga fase di studio in cui nessuna delle due squadre riesce a rendersi pericolosa, il pri-

mo tiro è dell'Algeria al 18' con una conclusione dal limite dell'area di Mahrez che finisce abbondantemente alta. Tre minuti dopo rispondono i belgi con un tiro da fuori area di Witsel (il migliore nel primo tempo) molto potente ma centrale, M'Bolhi ci mette i pugni e respinge: non sarà l'ultima volta che il portiere nordafricano si farà notare. Ma al 24' l'Algeria passa su un calcio di rigore concesso dall'arbitro per una trattenuta in area di Vertonghen su Feghouli, in un'azione avviata dal terzino sinistro del Napoli, Ghoulam. Dagli undici metri è lo stesso Feghouli a battere Courtois.

La reazione degli uomini di Wilmots (costretto a mettersi la giacca dal quarto uomo per poter rimanere a bordo campo e non dover seguire l'incontro dalla panchina visto che la camicia poteva confondersi con le maglie degli algerini, dello stesso colore) è confusionaria ed è affidata per lo più a delle conclusioni su palla inattiva, (punizione alta di Vertoghen) o a tiri dalla distanza, come con Witsel sul quale ci mette ancora i pugni il portiere algerino. A tre minuti dal riposo finalmente si vede Hazard, il giocatore del Chelsea serve sulla sinistra un bel pallone filtrante per Chadli, la cui conclusione debole viene parata senza problemi da

M'Bolhi.

Nella ripresa Wilmots si gioca la carta Mertens, entrato al posto di Chadli, e al 5' su un angolo del giocatore del Napoli il Belgio si fa pericoloso, M'Bolhi esce a vuoto e Witsel, sorpreso dall'errore del portiere africano, manda fuori di testa. Al 12' su azione di calcio d'angolo l'Algeria sfiora il raddoppio: Taider batte dalla bandierina e Medjani anticipa tutti sfiorando il palo a Courtois battuto. A

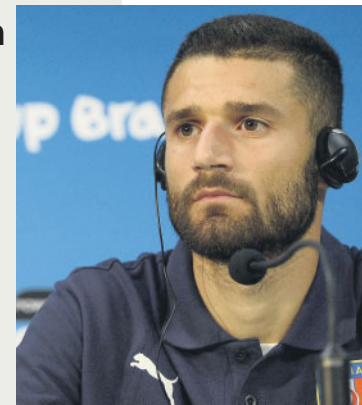
Il 21' occasionissima per il Belgio. Origi smarcato in area da Vertonghen, lascia partire un tiro che l'estremo difensore algerino respinge di piedi. Cinque minuti più tardi la squadra di Wilmots trova il pareggio grazie a Fellaini che su assist di De Bruyne, ruba il tempo alla difesa algerina e di testa trova il gol del pareggio.

Il Belgio non si accontenta, spinge con ritrovata convinzione e trova il gol vittoria a 10 minuti dalla fine con un micidiale contropiede condotto da Hazard, il fantasista lancia Mertens che è bravo a segnare con un tiro potente e preciso. I diavoli rossi incamerano così i primi tre punti del girone e forse si scrollano di dosso la pesantezza delle attese per questo esordio. Attese che chiedono partite di ben altro spessore.

LAZIO SCATENATA**Dall'Udinese preso Basta e riscattato Candreva**

Mancava solo l'ufficialità. È arrivata nel giorno dell'incontro a Roma tra Claudio Lotito e Andrea Agnelli, nel corso del quale si è parlato della questione diritti tv. Adesso Antonio Candreva è ufficialmente un giocatore completamente della Lazio. Ma, nel comunicato, la società biancoceleste ha anche annunciato l'arrivo dell'esterno serbo Dusan Basta. Anche qui l'accordo con l'Udinese c'era

ormai da tempo. Dunque, con una nota striminzita la società di Lotito ha ufficializzato di «aver risolto a proprio favore la compartecipazione del calciatore Antonio Candreva». Il centrocampista della Nazionale di Prandelli diventa così un giocatore tutto della Lazio, dopo aver risolto la proprietà con l'Udinese. Naturalmente il suo futuro sarà tutto da scrivere: e forse non sarà con la Lazio.



Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia	2-1	16/6	Germania - Portogallo	4-0	17/6	Belgio - Algeria	2-1
14/6	Inghilterra - ITALIA	1-2	15/6	Francia - Honduras	3-0	15/6	Iran - Nigeria	0-0	16/6	Ghana - USA	1-2	17/6	Russia - Corea Sud	-
19/6	Uruguay-Inghilterra	21.00	20/6	Honduras - Ecuador	24.00	21/6	Argentina - Iran	18.00	21/6	Germania - Ghana	21.00	22/6	Belgio - Russia	18.00
20/6	ITALIA - C.ta Rica	18.00	20/6	Svizzera - Francia	21.00	21/6	Nigeria - Bosnia	24.00	22/6	USA - Portogallo	24.00	22/6	Corea Sud - Algeria	21.00
24/6	ITALIA - Uruguay	18.00	25/6	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00	26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica-Inghilterra	18.00	25/6	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00	26/6	Algeria - Russia	22.00

Dolce è l'Italia

Mattina con i bambini, De Rossi dice a Pirlo: «Mi mancherai». Le foto di Balo innamorato



All'allenamento della Nazionale i bambini attorno a Mario Balotelli e Daniele De Rossi FOTO FERRARI/L'ESPRESSO

Buffon e De Sciglio stanno meglio e si allenano in gruppo. Nessun problema di cervicale per il giallorosso: «Ma non sono insostituibile»

RIO DE JANEIRO

C'ERANO TUTTI NEL GRUPPONE CHE SI ALLENAVA: DE ROSSI - PASSATA LA CERVICALE - E BUFFON, GUARITO DALLA CAVIGLIA DOLORANTE, E DE SCIGLIO, CHE STA RIASSORBENDO L'EMATOMA AL QUADRICIPITE. Sta bene, l'Italia. Mancano ancora due giorni alla sfida con la Costa Rica, e Prandelli può essere sereno: potrà scegliere. Soprattutto la situazione di De Rossi consentirà al ct di poter giocare con il modulo proposto contro gli inglesi, il 4-1-4-1. Buffon vuole giocare, e alla fine ci sarà, De Sciglio sarà risparmiato, ma il suo Mondiale comincerà contro l'Uruguay.

In conferenza stampa è toccato a De Rossi, che ha parlato un po' di tutto, di buon umore: «Siamo stati accolti benissimo, con una cordialità unica. Questa è gente che vive per il calcio e si vede, il popolo brasiliano è meraviglioso, può diventare il Mondiale più bello e gioioso di sempre». La mattina con i bambini - arrivati nel ritiro azzurro - lo ha reso felice: «È bello farli felici, e loro hanno una vitalità contagiosa». I più «richiesti» dai piccoli fan locali sono stati Balotelli, Pirlo, Buffon. Anche De Rossi, se potesse, chiederebbe l'autografo a uno dei tre: «Da dodici anni condivido la camera in Nazionale con lo stesso giocatore, ed è Pirlo. Un tempo così lungo che ti segna, mi fa male pensare che l'ultima gara che giocheremo qui sarà anche l'ultima di Andrea in azzurro. Pirlo è un esempio, l'affetto che raccoglie qui dipende anche dal fatto che non ha mai sbagliato un comportamento in questi anni. Sarebbe bello salutarci al Maracanà con la coppa: lui continua a ripetere che vuole lasciare la Nazionale così». E chi non lo vorrebbe, «sì, ma non sarà facile e non si può certo giudicare in modo sereno dopo una partita...ci fanno molti complimenti, sento dire che abbiamo il centrocampo più forte del Mondiale: abbiamo molta qualità, come altre squadre, e non vorrei considerare già finita la Spagna, fino a ieri erano i più forti di tutti». In quel centrocampo il suo ruolo sembra fondamentale e insostituibile: «No, nessuno lo è - fa il modesto De Rossi - e se dovessi mancare io si punterebbe più su altre caratteristiche».

Sul prossimo avversario, non è sembrato particolarmente preoccupato. Lo spaventa di più l'orario di gioco, le 13 brasiliane: «Lo spettacolo ne risente. L'anno scorso a Recife col Giappone (in Confederation Cup, ndr) eravamo spaventati. Mi auguro che ci siano i time-out, faranno comodo a noi e a loro, anche se in teoria noi italiani

dovremmo soffrire di più il caldo. Capisco che ci siano in ballo i diritti televisivi e cambiare orario creerebbe un danno enorme: lo accettiamo». E comunque a Manaus l'Italia ha dimostrato di essere pronta a soffrire il caldo e l'umido e la disidratazione. Perché si è allenata anche a questo. «Abbiamo giocato tutto sull'idratazione che avevamo calcolato con simulazioni fatte durante il ritiro in Italia. L'idratazione proposta con un'alimentazione curata nel tipo e nel quantitativo di sali da utilizzare nel giorno che precede la partita. Ovviamente la ricetta è segreta!». Con queste parole in esclusiva all'agenzia *LaPresse*, la dottoressa Elisabetta Orsi, nutrizionista della Nazionale, rivela quale è stata una delle armi degli azzurri di Cesare Prandelli per battere l'Inghilterra nell'inferno di Manaus.

Tra i più importanti nutrizionisti-dietisti italiani, con 20 anni di provata esperienza nel mondo dello sport e dell'atletica in particolare, la monzese Elisabetta Orsi è dall'anno scorso membro attivo dello staff azzurro. «Il nostro lavoro è iniziato l'anno scorso quando in occasione della Confederations Cup abbiamo avuto modo di testare le condizioni climatiche e l'adattamento dei singoli giocatori. Dal rientro abbiamo impostato il nostro lavoro sull'identificazione di un programma alimentare che favorisse un'ottimale idratazione e riducesse al minimo i processi infiammatori causa principale di affaticamento precoce ed eventuali infortuni», ha spiegato ancora, lanciando questa immagine suggestiva: «Gli azzurri mangiano a colori. Più frutta e verdura rigorosamente colorata visto che ogni colore corrisponde a un prezioso nutriente. La dieta - ha spiegato la nutrizionista - è stata variata anche in base alle zone in cui si andrà a giocare». «Il caso di Manaus e delle prossime partite a Recife e Natal che hanno un clima diverso? Più che un clima diverso sono diversi gli orari di gioco e quindi abbiamo cambiato la dieta solo nelle tempistiche di assunzione e nella distribuzione dei pasti. Una merenda ricca in carboidrati prima di Manaus e una colazione «rinforzata» prima di Recife e Natal dove saranno preparati dei centrifugati di frutta e verdura per ridurre gli effetti collaterali di troppo fibra prima della gara ma per mantenere tutti i benefici dei sali minerali delle vitamine e degli antiossidanti tipici di questi alimenti». Ma agli azzurri è permessa anche qualche trasgressione, non troppe però. «Anche se qualche trasgressione è permessa i nostri Azzurri sono dei grandi professionisti e a mia sorpresa sono i primi a mantenere le regole! - ha ammesso la dottoressa Orsi - Comunque non ci facciamo mancare un buon gelato o una fetta di crostata o un bicchiere di birra ottimo integratore di sali per il dopo partita! Ovviamente senza esagerare», ha rivelato.

Romanzo d'appendice: il settimanale «Chi» pubblica in esclusiva, nel numero in edicola mercoledì 18 giugno, le eccezionali immagini dal Brasile dell'attaccante della Nazionale con la sua compagna sulla spiaggia dove si sono promessi eterno amore. I due, lontani dai compagni si cambiano tenere effusioni e giocano felici sulla sabbia. Il settimanale svela tutti i segreti della coppia e la storia della donna che ha trasformato il bomber dell'Italia.

La nutrizionista spiega il segreto della forma azzurra: «Alimenti diversi a seconda del posto dove si gioca»

INDISCREZIONI DELLA BILD

«Michael Schumacher ha perso 20 chili»

Michael Schumacher ha perso 20 chili nei cinque mesi e mezzo di coma e, dopo il suo risveglio, non riesce ancora a parlare, ma comunica con gli occhi e mostra di riconoscere la moglie Corinna. Sono le nuove indiscrezioni pubblicate dalla Bild dopo la notizia del trasferimento dell'ex campione del mondo di Formula 1 dal reparto di rianimazione dell'Ospedale Universitario di Grenoble ad una clinica di

Losanna. Secondo il giornale tedesco, Schumi pesa attualmente 55 chili rispetto ai 75 di quando ebbe l'incidente. Già durante il coma i medici avevano iniziato la terapia fisica per mantenere il suo corpo flessibile per animare i muscoli. Secondo la Bild Michael non può ancora parlare, ma risponde alle voci. Comunica con gli occhi, che reagiscono molto più forte con la moglie rispetto ad altre persone.



MORTO BEPPE AGHEMO

Fu presidente del Torino nel 2000

È morto a 71 anni Giuseppe Aghemo, presidente del Torino nel 2000. A darne notizia è il club granata in una nota sul sito ufficiale: «Il presidente Urbano Cairo partecipa sentitamente al dolore della famiglia Aghemo per la scomparsa di Giuseppe e abbraccia commosso Paolo nel caro ricordo del suo papà, orgogliosissimo tifoso granata e presidente del Torino nel 2000». Aghemo era un grande sportivo

(non solo calcio ma anche il tennis fra le sue passioni) e fu anche il presidente del Moncalieri che, a cavallo fra gli anni Novanta e Duemila, raggiunse la serie C2. Aghemo fu poi il «traghetto» che riuscì a condurre in porto la trattativa fra i «genovesi» di Massimo Vidulich e Francesco Cimminelli. I dissidi con l'azionista di riferimento Cimminelli lo costrinsero però a lasciare subito la presidenza.



Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



l'Unità **1924** Novant'anni
2014

in edicola

A SOLI 4,90 EURO + l'Unità

www.unita.it